Edgar Wallace

Il Mago

The Ringer © 1925

Il Giallo Economico Classico - Numero 85 - 17 giugno 1995

Personaggi principali

Alan Wembury	*ispettore investigativo del CID*
Colonnello Walford	*vicequestore di Scotland Yard*
Bliss	*ispettore centrale*
Avvocato Maurice Meister	*difensore di criminali*
Mary Lenley	*ragazza dell'alta borghesia*
John Lenley	*suo fratello*
Sam Hackitt	*ex detenuto*
Dottor Lomond	*medico della polizia al reparto "R"*

1.

Il vicequestore premette un pulsante sulla scrivania e all'usciere che entrò nella stanza pochi secondi dopo disse: - Chiedi all'ispettore Wembury di venire da me.

Poi infilò in una cartelletta il documento che aveva appena letto. Lo stato di servizio di Alan Wembury, come poliziotto e come soldato, era magnifico. In guerra aveva raggiunto il grado di maggiore distinguendosi sul campo e guadagnandosi la medaglia al merito.

La porta si aprì ed entrò un uomo di altezza superiore alla media. Il vicequestore, guardandolo, incontrò un paio di occhi grigi e ridenti in una faccia magra e abbronzata.

- Buongiorno, Wembury.

- Buongiorno, signore.

Alan Wembury aveva passato da poco la trentina, era uno sportivo, giocava a cricket e viveva volentieri all'aria aperta. Il suo modo di fare e di parlare nasceva da un lungo contatto con l'alta borghesia.

- Ti ho chiesto di venire perché ho buone notizie per te - disse il vicequestore.

VISIT…

Nutriva un vero affetto per quel suo subordinato tutto d'un pezzo. In tanti anni di carriera non aveva mai riposto tanta fiducia in un uomo quanta ne riponeva in lui.

- Qualsiasi notizia è bene accetta, signore - rise Alan.

Era ancora rigido sugli attenti e il suo capo gli indicò una sedia.

- Sei promosso ispettore distrettuale e assumi la direzione del Reparto "R" da lunedì prossimo - disse il capo, e nonostante il suo sangue freddo Alan restò sorpreso.

Quella era una carica ambita al CID e poteva condurlo alla sede centrale, magari tra i Quattro Grandi, o chissà mai dove.

- È una vera sorpresa, signore - disse infine. - Ve ne sono molto grato. Ma penso che vi siano tanti altri più meritevoli di me per quel posto...

Il colonnello Walford scosse il capo.

- Mi fa piacere il tuo riserbo, ma non sono d'accordo. - Disse, poi bruscamente: - Stiamo facendo molti cambiamenti a Scotland Yard. Bliss è di ritorno dagli Stati Uniti; era addetto all'ambasciata a Washington. Lo conosci?

Alan Wembury fece un cenno di diniego. Aveva sentito parlare del formidabile Bliss, ma di lui sapeva solo che era un abile poliziotto, cordialmente odiato da quasi tutti a Scotland Yard.

- Il Reparto "R" non sarà eccitante come lo era anni addietro - commentò il capo strizzando l'occhio - comunque dovresti apprezzare la promozione.

- Era un reparto eccitante, signore? - domandò Alan per il quale Deptford costituiva un nuovo territorio.

Il colonnello Walford annuì. Il riso era scomparso dai suoi occhi e quando parlò era molto serio.

- Stavo pensando al Mago. Mi chiedo: sarà poi vero che è morto? La polizia australiana è quasi certa che l'uomo ripescato nel porto di Sydney sia questo emerito delinquente.

Alan Wembury annuì lentamente.

Il Mago!

Il nome stesso dava un brivido. Ma Alan non aveva paura; il suo coraggio. come militare e come poliziotto, era scolpito a lettere d'oro. Ma c'era qualcosa di sinistro e di inquietante in quel nome, che evocava una visione repellente... i freddi occhi di un cobra.

Chi non aveva sentito parlare del Mago? Le sue imprese avevano terrorizzato Londra. Omicidi crudeli, senza scopo. Coloro che avevano

avuto buone ragioni di odiarlo e temerlo erano andati a letto tranquilli, perché i poliziotti sorvegliavano le loro case, eppure al mattino erano stati trovati morti. Il Mago, come l'angelo della morte, era passato e li aveva fulminati nel loro pieno vigore.

- Benché il Mago non tormenti più il tuo reparto, c'è un tale a Deptford da cui dovresti guardarti - disse il colonnello Walford - è...

- È Maurice Meister - completò Alan, e il capo inarcò le sopracciglia.

- Lo conosci? - chiese stupito. - Non sapevo che la sua fama di avvocato fosse tanto diffusa.

Alan esitò, toccandosi i baffetti.

- Lo conosco soltanto perché è l'avvocato dei Lenley - precisò.

Il capo scosse la testa e rise. - Non ci sono ancora: non conosco i Lenley. Ma tu ne parli con un certo rispetto. Ah - aggiunse improvvisamente - ma forse ti riferisci al vecchio George Lenley di Hertford, quello che è morto da pochi mesi?

Alan annuì.

- Andavo a caccia con lui - ricordò il vicequestore. - Gran cavallerizzo, forte bevitore, il tipo del vecchio signorotto inglese. È morto senza un soldo, mi hanno detto. Ha figli?

- Due - rispose calmo Alan.

- E Meister è il loro avvocato, eh? - Il capo fece una risata secca. - Non sono stati ben consigliati se hanno messo il loro patrimonio nelle mani di Maurice Meister.

Guardò oltre la finestra, verso il Lungo Tamigi. C'era già il preludio della primavera, con le nuove gemme che stavano spuntando sui rami degli alberi. Walford non pensava a Meister, ma ai ragazzi a lui affidati.

- Meister conosceva il Mago - disse inaspettatamente, e Wembury spalancò gli occhi.

- Conosceva il Mago? - ripeté. Walford annuì.

- Non so fino a che punto si spingesse la sua conoscenza, ma sospetto fosse troppo profonda perché il Mago possa starsene tranquillo, ammesso che sia vivo. Affidò sua sorella a Meister... Gwenda Milton. Sei mesi fa il corpo della donna è stato recuperato dal Tamigi. - Alan annuì ricordando il fatto. - Lei era la segretaria di Meister. Uno di questi giorni, se non hai di meglio da fare, vai in archivio; ci troverai tante cose che non sono venute fuori all'inchiesta.

- Su Meister?

Il colonnello Walford annuì.

- Se il Mago è morto non importa più nulla, ma se è vivo... - si strinse nelle spalle e guardò stranamente il giovane detective - se è vivo io so che qualcosa lo riporterebbe a Deptford, e da Meister.

- Che cosa?

Walford fece un sorriso enigmatico.

- Consulta l'archivio e vi troverai il più vecchio dramma del mondo: la storia di una donna fiduciosa e di un farabutto.

Poi, accantonato il Mago con un gesto della mano, tornò a essere il pratico funzionario.

- Prenderai servizio lunedì della prossima settimana. Se vuoi, puoi andare a fare un giro là, così prendi contatto con il tuo nuovo reparto.

Alan esitò.

- Se è possibile, signore, vorrei avere una settimana di ferie - disse, e sotto l'abbronzatura, arrossì.

- Ferie? Ma certo. Vuoi dare la bella notizia alla tua ragazza? - disse Walford ammiccando.

- No, signore. - Ma l'imbarazzo di lui pareva contraddirlo. - C'è una signorina alla quale vorrei comunicare la mia promozione - proseguì impacciato. - La signorina Mary Lenley.

Il capo rise sommessamente.

- Oh, conosci i Lenley fino a questo punto, eh?

- No, signore; lei è stata sempre una mia buonissima amica. Sapete, io nacqui in una casetta nella tenuta dei Lenley. Mio padre era capo giardiniere del signor Lenley e conosco quella famiglia da sempre. Non c'è nessun altro - scosse il capo tristemente - che mi aspetta nel loro villaggio. Io...- Esitò e Walford intervenne.

- Prenditi la vacanza, ragazzo mio. Vai dove più ti piace! E se la signorina Mary Lenley è saggia quanto bella... io la ricordo da bambina, dimenticherà che lei è una Lenley di Lenley Court e tu il figlio del giardiniere! In questi tempi democratici, Wembury, un uomo è quello che è, non quello che era suo padre. Spero che non sarai mai ossessionato dal pensiero di non valere. Perché se così fosse - fece una pausa e di nuovo ammiccò - saresti un maledetto stupido!

Alan Wembury lasciò la stanza con l'inquietante convinzione che sui Lenley il capo sapesse molto di più di quanto aveva ammesso.

2.

Nel villaggio, la primavera pareva arrivata prima che a Londra, c'era un'esplosione di crochi, tromboni, narcisi fioriti sotto il sole. Sceso alla stazione, Alan percorse il famoso Lenley Path e oltre i filari degli alti pioppi vide la vecchia residenza grigia di Lenley Court.

La notizia della sua fortuna lo aveva preceduto. Il padrone del *Red Lion Inn* uscì di corsa e lo bloccò, con il sorriso sulla faccia rubiconda.

- Felice di rivederti, Alan - gli disse. - Abbiamo saputo della tua promozione e ne siamo tutti fieri. Diventerai capo della polizia prima o poi.

Alan sorrise di fronte a quell'entusiasmo spontaneo. Gli piaceva il vecchio villaggio, era la culla dei suoi sogni. Ma il grande, sublime sogno, che non aveva osato esprimere, si sarebbe mai realizzato?

- Vai alla villa a trovare la signorina Mary? - e alla sua risposta affermativa, l'albergatore scosse il capo e strinse le labbra, con aria addolorata. - Le cose vanno malissimo là, Alan. Dicono che non resti più nulla della tenuta per il signor John e per la signorina Mary. Di lui non m'importa, è un uomo e se la caverà nella vita... gli auguro di trovare una via migliore di quella attuale.

- Cosa volete dire? - chiese pronto Alan.

L'altro sembrò ricordarsi all'improvviso che stava parlando con uno che era un vecchio amico ma anche un poliziotto, e divenne prudente.

- Dicono che è in mano al demonio. Sai come parla la gente, ma c'è del vero in ciò che dicono. Johnny non è mai stato il tipo del cuor contento, ma ora è sempre ingrugnito. La povertà non la sopporta.

- Perché stanno in villa se sono in queste difficoltà? La tenuta deve essere ben costosa da mantenere. Come mai John Lenley non la vende?

- Venderla! - ironizzò l'albergatore. - È ipotecata fino all'ultimo mattone, fino all'ultima foglia dell'ultimo albero! Resteranno là finché quell'avvocato londinese non avrà sistemato tutto, ma andranno a Londra la prossima settimana, da quel che ho sentito dire.

L'avvocato londinese! Alan si accigliò. Era molto curioso di conoscere quel Maurice Meister sul quale fiorivano tante chiacchiere, cose non denunciabili perché non provate; però si vociferava di certe sue connivenze con i criminali, con il sottobosco della malavita.

- Vorrei prenotare una stanza, signor Griggs. Il facchino vi porterà la mia valigia dalla stazione. Ora vado a Lenley Court, vorrei vedere John.

Disse "John" ma il suo cuore diceva "Mary". Poteva ingannare il mondo, ma non i propri sentimenti.

Percorrendo il viale di querce della proprietà, notò i segni del decadimento: ciuffi d'erba erba incolta, siepi di tasso non più curate, il prato mezzo secco e abbandonato. Anche la villa era in stato di degrado.

Mentre si avvicinava, una figura sbucò dal portico e gli si fece incontro.

- Oh, Alan!

Un secondo dopo lui le stringeva entrambe le mani e la guardava in volto. Da un anno non la vedeva, e trattenne il respiro. La dolce bellezza pallida di lei lo colpì nel cuore. L'aveva lasciata ragazzina e la ritrovava donna, stupenda e dagli occhi radiosi.

Soffrendo intimamente, si rese conto dell'abisso che c'era tra loro.

- Oh, Alan, che piacere vederti! - I suoi occhi si erano illuminati nel sorriso. - E stai per darmi la notizia! Povero Alan! L'abbiamo letta stamane sul giornale.

Lui rise tristemente.

- Non sapevo che la mia promozione fosse una faccenda d'interesse mondiale - commentò.

- Ora raccontami tutto. - Lo prese a braccetto con molta naturalezza, come quando giocavano insieme da bambini.

- C'è poco da dire, a parte la pura notizia - precisò Alan. - Sono passato avanti ad altri migliori di me. Non so se esserne contento o no! Sì, ho avuto fortuna in un caso o due di cui mi sono occupato, ma forse sono il preferito del capo, e sto pensando che devo soprattutto a questo la mia promozione.

- Sciocchezze! - protestò lei. - Te la sei meritata!

Notò che Alan guardava la casa e la sua espressione cambiò all'istante.

- Povera Lenley Court! - disse sottovoce. - Hai saputo le nostre novità? Partiamo la settimana prossima. - Fece un lungo sospiro. - Non ci si può pensare, vero? Johnny prende un appartamento in città, e Maurice mi ha promesso un lavoro.

Alan la fissò sorpreso.

- Un lavoro? - ansimò. - Non ditemi che dovete lavorare per vivere? A questa domanda lei rise.

- Naturalmente, mio caro... mio caro Alan. Mi sto inoltrando nei misteri

della dattilografia e della stenografia. Sarò la segretaria di Maurice.

La segretaria di Meister!

Quelle parole ebbero un suono familiare. Poi, in un lampo, lui si ricordò di un'altra segretaria il cui corpo era stato ripescato dal fiume in una mattina nebbiosa, e gli tornarono in mente le inquietanti parole del colonnello Walford.

- Ehi, Alan, che aria da funerale hai. La prospettiva che mi guadagni da vivere non ti alletta? - gli chiese Mary con labbra tremanti.

- No - rispose lentamente, e non poté nascondere la sua contrarietà. - Ma vi sarà pure qualcosa che si è salvata dalla rovina, no?

Lei scosse il capo.

- Nulla, assolutamente nulla! Ho una modestissima rendita sui beni di mia madre e quella mi impedirà di morire di fame. Ma Johnny è in gamba, sai. Ha fatto un mucchio di soldi ultimamente... strano, eh? Chi mai avrebbe immaginato che avesse la stoffa dell'uomo d'affari, ma è così. In pochi anni ricompreremo Lenley Court. Parole coraggiose, ma non ingannarono Alan!

3.

La vide guardare oltre la sua spalla e si voltò. Due uomini stavano avanzando verso di loro.

Nonostante la tiepida giornata l'avvocato Meister era vestito nel modo convenzionale che si addiceva alla sua professione: abito e cravatta neri con spilla di opale, cappello di seta e guanti gialli. Aveva occhi scuri e insondabili in una faccia sottile e olivastra, nei gesti e nel parlare ricordava un aristocratico. Di lui si diceva che "somiglia a un duca, parla come un don e pensa come un diavolo".

Il suo compagno era un giovane alto, poco più che adolescente; guardò Alan con occhi minacciosi, le mani ficcate nelle tasche.

- Ciao! - disse di malavoglia, poi rivolto al compagno aggiunse: - Conosci Wembury, vero, Maurice... è sergente, o giù di lì nella polizia.

Maurice Meister sorrise lentamente.

- Ispettore investigativo distrettuale - precisò, e gli tese una mano lunga e sottile. - A quanto pare venite nella mia zona per aggiungere nuovo terrore alla vita dei miei infelici clienti!

- Mi auguro che potremo redimerli - rispose Alan con spirito. - Questo è il nostro compito!

Johnny Lenley lo guardò torvo. Non gli era mai piaciuto Alan, neppure da ragazzo, e adesso la sua presenza lo irritava al massimo.

- Perché sei venuto qui? - gli chiese bruscamente. - Non sapevo che avessi dei parenti.

- Ho degli amici - rispose deciso Alan.

- Certo che li ha! - Fu Mary a parlare. - È venuto a trovare me, tanto per cominciare, non è vero Alan? Mi dispiace che non possiamo offrirti ospitalità, ma non ci sono rimasti praticamente più mobili in casa.

John Lenley sbatté le palpebre sentendo questo.

- Non è necessario strombazzare la nostra povertà per tutto il paese, mia cara - disse tagliente. - Suppongo che a Wembury non interessino le nostre disgrazie, perché se così fosse sarebbe un maledetto impertinente!

Notò l'espressione offesa sul volto della sorella e questo gli fece aumentare l'irragionevole irritazione verso il visitatore. Fu Maurice Meister a calmare le acque.

- Le disgrazie di Lenley Court sono di pubblico dominio, mio caro Johnny - disse in tono blando. - Non essere così scioccamente suscettibile! Io, per esempio, sono molto contento di avere l'opportunità di incontrare un poliziotto del calibro dell'ispettore Alan Wembury. Troverete che il vostro distretto è piuttosto deprimente adesso, signor Wembury. Non c'è più l'eccitazione che imperversava quando io mi ci trasferii da Lincoln's Inn Fields.

Alan annuì.

- Volete dire che il Mago non vi infastidisce? - domandò.

Era stata una domanda innocente, ma vide con stupore che Meister aveva una reazione inconsulta, come se fosse stato abbagliato da una luce intensa. Avrebbe giurato di leggere la paura nei suoi occhi.

- Il Mago! - La sua voce era rauca. - Una vecchia storia, eh? Poveraccio, è morto! - Lo disse con troppa enfasi. - Morto... annegato in Australia.

La ragazza lo guardò con curiosità.

- Chi è il Mago? - chiese.

- Uno di cui non sai niente, e non dovresti sapere niente - disse quasi bruscamente e, dopo con una breve risata: - Stiamo parlando di "lavoro" e la giustizia criminale è il genere peggiore di argomento per le orecchie di una signorina.

- Vorrei tanto che trovassi un altro argomento di conversazione - brontolò John innervosito, e stava per andarsene quando Maurice Meister chiese:

- Attualmente, Wembury, siete nel distretto di West End, non è vero? Qual è stato il vostro ultimo caso? Non ricordo di avere visto il vostro nome sui giornali.

Alan fece una smorfia. - Non reclamizziamo mai i nostri fiaschi - disse. - L'ultimo incarico è stato il furto di perle dalla casa di Lady Darnleigh in Park Lane, avvenuto la notte della grande festa degli ambasciatori.

Guardò Mary mentre parlava. Il suo viso era come una calamita che attirava e tratteneva il suo sguardo. Non si accorse che John Lenley si era portato la mano alla bocca per soffocare un'esclamazione, né vide la rapida occhiata ammonitrice di Meister al giovane. Vi fu una breve pausa.

- Lady Darnleigh? - cantilenò Maurice. - Ah, sì, mi sembra di ricordare... infatti, non c'eri anche tu, Johnny, a quel ballo?

Lo guardò e Johnny scosse una spalla con impazienza.

- Sicuro che c'ero... ma seppi del furto solo in seguito. Non avete altro di cui parlare, voi, all'infuori di crimini, furti, omicidi?

E, girando sui tacchi, s'incamminò per il prato.

Mary lo seguì con lo sguardo e un'espressione preoccupata.

- Mi chiedo cos'abbia Johnny in questi giorni, è intrattabile... tu lo sai, Maurice?

Maurice Meister esaminò la sua sigaretta che bruciava nel bocchino d'ambra.

- Johnny è giovane, e non dimenticare, mia cara, che da tempo attraversa un brutto periodo.

- E io no? - disse lei calma. - Pensi che sia nulla abbandonare Lenley Court? - La sua voce tremò appena, ma con decisione proseguì, sorridendo: - Divento molto patetica. Se non sto attenta finirò col piangere sulla spalla di Alan. Vieni, Alan, ti faccio vedere cos'è rimasto del roseto... e forse quando lo avrai visto piangeremo insieme!

4.

Johnny Lenley li osservò finché non furono scomparsi. Aveva la faccia pallida di rabbia e le labbra tremanti.

- Che viene a fare quel porco qui? - chiese.

Maurice Meister, che lo aveva seguito sul prato, lo guardò stranamente.

- Mio caro Johnny, sei molto giovane e molto brutale. Hai l'istruzione di un signore e ti comporti da villano!

Johnny si ribellò come una furia. - Che ti aspetti da me, che gli stringa cordialmente la mano e gli dia il benvenuto? Quello è venuto dalla fogna. Suo padre era il nostro giardiniere...

Maurice Meister lo interruppe con una risatina maliziosa.

- Che snob sei, Johnny! Ma questo non importerebbe - proseguì più serio - se imparassi a nascondere i tuoi sentimenti.

- Io dico ciò che penso - replicò Johnny.

- Come fa il cane quando gli pestano la coda - commentò Maurice. - Stupido! Dove hai il cervello? Quando hai sentito parlare delle perle ti sei quasi tradito. Ti rendi conto che stavi parlando con un poliziotto e che lui probabilmente ti osservava? Il più scaltro detective del CID! L'uomo che catturò Hersey, che fece impiccare Gostein, che sgominò la banda Flack.

- Non ha notato nulla - disse l'altro corrucciato, e poi per portare la conversazione a suo vantaggio: - Hai ricevuto una lettera stamane; parlava delle perle... sono state vendute?

La collera svanì dal viso dell'avvocato che riprese il suo atteggiamento soave.

- Mio caro ragazzo, pensi forse che si vendano in una settimana delle perle che valgono quindicimila sterline? Quale immagini sia la procedura... che si mettano all'asta da Christie?

Johnny strinse le labbra. Per un po' tacque. Quando parlò il suo tono di voce non era più molto querulo.

- Strano che fosse Wembury a occuparsi del caso... ma pare che abbiano abbandonato le speranze. Del resto la vecchia Lady Darnleigh non ha alcun sospetto...

- Non esserne troppo sicuro - lo avvisò Meister. - Ogni ospite presente al 304 di Park Lane quella sera è un sospettato. Tu più di altri perché tutti sanno che sei sul lastrico. Inoltre uno dei camerieri ti vide salire lo scalone poco prima che te ne andassi.

- Gli dissi che andavo a prendere il soprabito - rispose pronto Johnny, poi sul suo viso comparve un'espressione turbata. - Perché hai detto a Wembury che ero là?

Maurice rise. - Perché lo sapeva; l'ho osservato mentre parlavo. È

apparso un bagliore nei suoi occhi che mi ha detto tutto. Mettiti l'animo in pace; al momento il sospettato è il povero maggiordomo. Non farti l'idea che abbiano abbandonato il caso, non è vero. Comunque ora la polizia è troppo attiva per pensare di vendere le perle; dovremo aspettare l'occasione favorevole per piazzarle ad Anversa.

Gettò via il mozzicone di sigaretta, ne prese un'altra dall'astuccio d'oro e l'accese con calma, mentre Johnny lo osservava con invidia.

- Sei un demonio di ghiaccio. Ti rendi conto che se la verità sulle perle salta fuori, finiresti in carcere anche tu, Maurice?

Maurice mandò un anello di fumo nell'aria.

- Io sono sicuro che ci finiresti tu, mio giovane amico. Ma quanto a implicare me, immagino che vi sarebbero delle difficoltà. Se scegli di divertirti a fare il barone ladro, o era il duca di Padova?... ho scordato il precedente storico, e ti lanci in queste avventure alla Raffles, la colpa è tutta tua. Siccome conoscevo tuo padre e conosco te da quando eri bambino, mi assumo qualche rischio. Forse ho spirito d'avventura...

- Fesserie! - disse Johnny brutalmente. - Sei un imbroglione da quando imparasti a camminare. Conosci tutti i ladri di Londra e fai "ricettazione"...

- Non usare quella parola!

La profonda voce di Maurice Meister si fece d'un tratto acuta.

- Sei brutale, te l'ho appena detto. Ti ho istigato io a rubare le perle a Lady Darnleigh? Ti ho ficcato io in testa che rubare fosse più proficuo che lavorare, e che con la tua istruzione e con l'accesso nelle migliori case avessi opportunità di cui non poteva valersi un più spregevole... ladro?

Questa parola irritò Johnny quanto la "ricettazione" aveva irritato l'avvocato.

- Comunque siamo sulla stessa barca - disse. - Non potresti denunciarmi senza rovinare te stesso. Non dico che tu mi abbia istigato, ma sei stato molto disponibile. Un giorno ti farò ricco.

- Mio giovane amico - rispose l'altro - sei un po' troppo fiducioso. Il furto, con o senza violenza, non è una faccenda così semplice come immagini. Ti credi furbo...

- Un po' più di Wembury - disse Johnny con aria compiaciuta. Maurice Meister nascose un sorriso.

Mary non aveva condotto Alan al roseto ma nel giardino in basso, con la sua caratteristica pavimentazione e le vecchie statue. C'era una panchina di

marmo incrinalo presso uno stagno dove crescevano le ninfee, e là si sedettero.

- Alan, voglio dirti qualcosa. Parlo all'amico, non all'ispettore Wembury - disse, al che lui si mostrò stupito.

- Naturalmente... - S'interruppe; era stato sul punto di chiamarla per nome. - Non ho mai avuto il coraggio di darvi del *tu*, signorina Mary, ma mi considero... abbastanza vecchio ormai!

Il pretesto dell'età era una vigliaccheria, pensò tra sé, ma servì. Quando lei rispose, c'era un vero piacere nella sua voce: - Sono contenta che passi al "tu". Quel "signorina Mary" era assolutamente fuori luogo. Da parte tua, poi, non sarebbe segno di amicizia.

- Qual è il problema?

- Johnny - rispose lei dopo breve esitazione. - Fa discorsi così strani. È terribile dirlo, Alan, ma sembra quasi che abbia dimenticato la distinzione tra... bene e male. Certe volte penso che dica certe cose con spirito perverso. Altre volte che le dica seriamente. Parla con livore di nostro padre e questo non so perdonarglielo. Povero papà, era così spensierato e spendaccione, ma è stato un buon padre per Johnny e per me.

- Cosa vuoi dire con "Johnny fa discorsi strani"? Lei scosse il capo.

- Non è soltanto questo. Ha anche strani amici. La settimana scorsa ne è venuto uno, io l'ho appena visto, non ci ho parlato, un certo Hackitt. Lo conosci?

- Hackitt? Sam Hackitt? - domandò Alan sorpreso. - Buon Dio, sì! Sam e io ci conosciamo bene!

- Che uomo è?

- Uno scassinatore - fu la tranquilla risposta di Alan. - Probabilmente Johnny s'interessava di lui e lo ha fatto venire.

- No, non era per questo. - Si morse il labbro. - Johnny mi ha detto una bugia; mi ha riferito che era un artigiano che stava per andare in Australia. Sei sicuro che si tratti proprio del tuo Sam Hackitt?

Alan le diede una precisa descrizione dell'individuo.

- È lui - assentì Mary. - E naturalmente avevo capito che era un tipo poco raccomandabile. Alan, non pensi che Johnny sia... corrotto?

Lui non aveva mai considerato Johnny come un soggetto che la polizia dovesse tenere d'occhio.

- Certamente no!

- Ma questi strani amici che ha...? Alan colse la palla al balzo.

- Ho paura, Mary, che ne incontrerai parecchi di individui come Hackitt, e anche peggiori di lui, che tutto sommato non sarebbe un cattivo diavolo se tenesse ferme le sue dita.

- Perché? - domandò lei stupita.

- Pensi di diventare segretaria di Meister, e vorrei tanto, Mary, che ci rinunciassi.

Lei si ritrasse un poco per osservarlo meglio.

- Perché mai, Alan? Cioè, capisco quel che vuoi dire. Maurice ha una grande quantità di clienti e quasi sicuramente li vedrò, ma non corromperanno la mia giovane mente!

- Non ho paura dei suoi clienti - disse calmo Alan. - Ho paura di Maurice Meister.

- Paura di Maurice? - non credeva alle sue orecchie. - Ma via, è tanto caro! Ci ha riempiti di gentilezze, Johnny e me, e poi lo conosciamo da sempre!

- Anch'io ti conosco da sempre, Mary - precisò Alan gentilmente, ma lei lo interruppe.

- Avanti, dimmi perché - insistette. - Cosa sai sul conto di Maurice? Posto di fronte alla domanda concreta, Alan perse terreno.

- Nulla - ammise francamente. - So soltanto che a Scotland Yard lui non piace.

Mary fece una risata sommessa, divertita.

- Perché riesce a tenere fuori dal carcere quei poveri, disgraziati criminali! È gelosia professionale! Oh, Alan, non te ne credevo capace!

Inutile insistere sull'argomento. In quella situazione una cosa lo confortava: se avesse lavorato per Meister, Mary avrebbe abitato nel suo distretto. E glielo disse.

5.

Maurice Meister era all'estremità della siepe di tasso e li osservava. Strano, rifletté, non mi ero reso conto della bellezza di Mary Lenley. Ci voleva la visibile adorazione di quel poliziotto, disse tra sé, per stimolare il suo interesse verso la ragazza, alla quale in un momento d'impulso aveva offerto un impiego. Un bocciolo che stava diventando uno splendido fiore. Si umettò le labbra riarse. Strano che non l'avesse mai considerata sotto

quel punto di vista. E tuttavia...

A lui piacevano le bionde. Gwenda Milton era bionda, ma anche stupida e in seguito era diventata una seccatrice, cosa che aveva condotto a una squallida tragedia. Rabbrividì ripensando alla grigia mattina in cui davanti al coroner aveva testimoniato dicendo una sfilza di menzogne.

Mary, girando la testa, lo vide e gli fece cenno di avvicinarsi.

- Dov'è Johnny? - gli chiese.

- Johnny è di umore nero in questo momento. Non chiedermi perché, non lo so.

Che meravigliosa carnagione aveva! E che adorabili occhi grigi! La conosceva da una vita, era lì da una settimana e non aveva mai notato i suoi pregi!

- Interrompo una conversazione confidenziale? - chiese.

Lei scosse il capo, ma non lo convinse del tutto. L'avvocato si domandò se Mary avesse detto ad Alan che andava a Deptford. Ma forse era meglio che lo informasse subito lui stesso.

- Sapete, la signorina Lenley mi fa l'onore di diventare la mia segretaria.

- L'ho saputo - rispose Alan, fissando l'avvocato negli occhi. - Ho detto alla signorina Lenley - e qui scandì bene ogni parola - che siccome abiterà nel mio distretto sarà, per così dire, sotto il mio occhio paterno.

C'era un avvertimento e una minaccia in quelle parole. Meister era troppo scaltro per non registrarli. Alan Wembury si era eletto angelo protettore della ragazza. In altre circostanze sarebbe stata una cosa divertente. Ma ora... Guardò Mary e il battito del suo cuore accelerò.

- Interessante! - disse con voce aspra. - Molto interessante! E questo dovere fa parte del codice della polizia?

La velata ironia nella sua voce non sfuggì ad Alan.

- Il dovere di un poliziotto - rispose calmo - è ben descritto nell'iscrizione che sta sopra la porta dell'Old Bailey.

- E qual è? - chiese Meister. - Non mi sono mai preoccupato di leggerla.

- *Proteggete i figli dei poveri e punite i trasgressori della legge* - citò Alan con aria austera.

- Un nobile intendimento! - disse Maurice, e poi: - Deve essere per me. - E andò incontro a un fattorino del telegrafo che avanzava dal fondo del giardino.

- Maurice è irritato con te? - domandò Mary.

Alan rise. - Tutti, prima o poi, si irritano con me. Temo che le mie

maniere in società siano deplorevoli.

Lei diede delle pacche affettuose sulla mano che era posata accanto alla sua sulla panchina.

- Alan - disse in tono semiserio - io non mi irriterei mai con te. Sei l'uomo più simpatico che conosca.

Per un secondo le loro mani si strinsero, poi lei vide tornare Maurice con un telegramma in mano, ancora chiuso.

- E per voi - disse giovialmente. - Cosa vuol dire essere importanti! Non potete lasciare l'ufficio per cinque minuti che vi mandano un telegramma... Quale terribile fattaccio è stato commesso a Londra in vostra assenza?

Alan prese il telegramma corrugando la fronte.

- Per me?

Non aspettava comunicazioni urgenti. Stracciò la busta e tirò fuori il telegramma:

> *Urgentissimo stop Rientra subito e presentati a Scotland Yard stop Sii pronto per dirigere il tuo reparto domani mattina stop La polizia australiana informa che* il Mago *lasciò Sydney quattro mesi fa e attualmente si crede sia a Londra. Fine del messaggio.*
>
> *Walford.*

Alan passò lo sguardo dal telegramma al giardino, alla ragazza.

- Qualcosa non va? - chiese lei. Alan scosse il capo lentamente. Il Mago era in Inghilterra!

I suoi nervi si tesero a quella constatazione. Henry Arthur Milton, spietato assassino dei suoi nemici, astuto, terribile, senza paura.

La mente di Alan tornò a Scotland Yard e all'ufficio del vicequestore. Gwenda Milton, morta, annegata... un suicidio!

Aveva Maurice Meister contribuito a creare in lei tanta disperazione da spingerla al gesto estremo? Maledetto lui, se questo era vero!

6.

Il Mago era a Londra!

Alan Wembury sentiva un brivido freddo ogni volta che ci pensava durante il viaggio di ritorno a Londra. Era il brivido del cacciatore appena

scorge la tigre.

Quel nome si addiceva bene, a uno che si trasformava così frequentemente da aver sempre impedito alla polizia di diffondere una sua descrizione. Maestro di camuffamenti, nemico spietato di quelli che si erano guadagnati il suo odio.

Per quanto lo riguardava, Wembury non aveva né paura né odio per l'uomo da catturare; solo una fredda consapevolezza del pericolo della sua missione. Una cosa era certa: il Mago sarebbe andato dritto dove un centinaio di nascondigli sicuri erano pronti a riceverlo.

A Deptford...?

Alan fece un sospiro di costernazione. Anche Mary Lenley sarebbe andata a Deptford... nella casa di Meister e il Mago non poteva che essere tornato in Inghilterra per eliminare l'avvocato. Mary era inevitabilmente in pericolo.

Giunto a Scotland Yard, andò subito dal colonnello Walford.

- Hai avuto il mio telegramma? - disse Walford quando Alan entrò. - Mi dispiace moltissimo averti rovinato la vacanza. Devi andare subito a Deptford a prendere il tuo posto e conoscere il nuovo reparto.

- Il Mago è qui, signore? Walford annuì.

- Perché sia tornato e dove sia, io non lo so. In realtà non ci sono informazioni dirette su di lui, e si fanno solo ipotesi sulla sua presenza a Londra.

- Ma pensavo...

Walford prese un lungo cablogramma dal cestino posto sul tavolo.

- Il Mago ha una moglie. Pochi lo sanno - disse. - La sposò uno o due anni fa in Canada. Dopo che lui fu scomparso, la donna lasciò l'Inghilterra e fu rintracciata in Australia. Questo potrebbe significare solo una cosa. Il Mago era in Australia. Ora lei ha lasciato quel paese, precipitosamente come lasciò il nostro, e domani mattina arriverà in Inghilterra.

Alan annuì lentamente.

- Capisco. Questo vuol dire che il Mago o è qui o sta per arrivare.

- Non l'hai detto a nessuno, vero? - domandò il capo. - Avevo scordato di avvisarti in proposito. Dunque, Meister era a Lenley Court, eh? Non lo hai detto a lui, per caso?

- No, signore - rispose Alan. - Però mentre ero in treno ho pensato che glielo avrei detto molto volentieri per vedere la reazione sulla sua faccia!

Poteva ben comprendere come la notizia del ritorno del Mago avrebbe

gettato lo scompiglio a Whitehall, ma lui non era preparato a considerarla una cosa così grave.

- Ti dico francamente, Wembury, che preferirei tanto essere in pensione piuttosto che su questa poltrona a Scotland Yard quando la notizia sarà pubblicata.

Alan lo guardò stupito, eppure il capo stava parlando molto seriamente.

- Il Mago è lo spauracchio di Londra - disse il colonnello Walford - e l'idea stessa che sia tornato basterà perché tutti quei segugi della stampa di Fleet Street si mettano sulle mie tracce. Non dimenticare, Wembury, che quello è un killer, che non teme né valuta il pericolo. Ci ha fatto distruggere più chiavistelli di qualsiasi altro criminale nella nostra lista! La notizia che un tale uomo giri per Londra solleverà una bufera che proprio non vorrei affrontare!

- Pensate che io non sia all'altezza di affrontarlo? - sorrise Alan.

- Al contrario - protestò Walford sorpreso. - Ho grande speranza in te... e nel dottor Lomond. A proposito, lo hai conosciuto?

- No, signore; chi è?

Il colonnello Walford prese un libro che era sulla scrivania.

- È uno dei pochi investigatori dilettanti che mi abbia colpito - disse. - Quattordici anni fa scrisse l'unico libro sui criminali che sia degno di studio.

Visse per anni nel Tibet e in India, e considero una fortuna che il sottosegretario lo abbia convinto ad accettare il posto.

- Quale posto?

- Medico della polizia al reparto "R", cioè il tuo nuovo reparto - disse Walford. - Vuoi conoscerlo? È con il commissario capo adesso.

Suonò un campanello e diede istruzioni all'usciere che si affacciò.

- Lomond è un tipo un po' speciale... molto scozzese, un po' cinico, e parecchio furbo.

- Mi aiuterà a catturare il Mago? - sorrise Alan, e con sua sorpresa Walford assentì.

- Ne ho la sensazione - disse.

In quell'istante la porta si aprì e una figura alta e un po' ricurva entrò strusciando i piedi.

Alan lo giudicò oltre la cinquantina. Aveva capelli grigi, baffi a manubrio e occhi azzurri molto vivaci. Il vestito gli cadeva addosso come un sacco e il cappello era fuori moda.

- Vorrei presentarvi l'ispettore Wembury che sarà responsabile del vostro reparto - disse Walford, e Wembury si sentì stringere la mano in una morsa.

- Avete esemplari interessanti a Deptford, ispettore? Mi piacerebbe tanto misurare delle teste.

- Non so come sia Deptford, non l'ho più visto da prima della guerra - precisò Alan.

Il dottore si grattò il mento, tenendo gli occhi fissi sul giovane.- Penso che non ce ne saranno di interessanti come i Lolo. Caspita, sono una razza meravigliosa, teste brachicefaliche, e un curioso sviluppo del parietale destro...

Era partito in quarta con l'argomento preferito. E mentre esponeva la sua teoria sull'origine di una misteriosa tribù tibetana, Alan, non portato all'antropologia, trovò il modo di filarsela dalla stanza.

Un'ora dopo, quando lasciò Scotland Yard, incontrò Walford e insieme percorsero il Lungo Tamigi.

- Sì, mi sono liberato del dottore - ridacchiò il colonnello. - È troppo bravo per annoiare, ma mi ha fatto venire il mal di testa! - Poi all'improvviso: - Ah, passa il caso delle perle a Burton. Hai nuovi indizi?

- No, signore - rispose Alan. Si era quasi dimenticato di avere quel caso per le mani.

Il capo era accigliato.

- Prima stavo pensando che è stata davvero una strana coincidenza che tu sia andato a Lenley Court. Il giovane Lenley era a casa di Lady Darnleigh la notte del furto. Non dico che ci sia coinvolto, ma bisognerebbe chiarire questo piccolo mistero. Lady Darnleigh ha troppi amici a Whitehall e io ho alle costole il ministro degli Interni che mi tormenta e mi chiede continuamente se ci sono novità.

Poco dopo Alan Wembury uscì dall'ufficio di Walford e proseguì per la sua strada, ma era inquieto. Sapeva che Johnny era tra gli invitati di Lady Darnleigh quella sera ma non lo aveva mai associato al furto delle perle. Tuttavia i Lenley erano rovinati, Mary aveva detto che Johnny frequentava losche compagnie e che aveva "fatto soldi" recentemente. Ma come?

L'indomani mattina passò l'incartamento del caso all'ispettore Burton e uscì dall'ufficio quasi con un senso di sollievo.

La settimana seguente fu molto impegnativa per Alan Wembury. Dovette fare la conoscenza di Deptford e dei suoi notabili. Vide di sfuggita

il medico scozzese, ma entrambi avevano altro da fare per mettersi a parlare del Mago.

Mary non gli scrisse, come lui aveva sperato che facesse, e Alan non sapeva se fosse già nel suo distretto; ma un giorno, mentre camminava per Lewisham High Road, vide qualcuno che da un taxi aperto lo salutava agitando la mano e notò che era la ragazza. Incaricò un subalterno di trovare l'indirizzo di Mary e Johnny e non ebbe difficoltà a sapere che abitavano in un edificio vicino a Malpas Road. Che tragico contrasto con Lenley Court! Solo per la sua innata delicatezza, Alan non andò a trovarla, e almeno una persona fu contenta di non vederlo.

7.

- Ho visto il tuo piedipiatti stamane - disse Johnny con disinvoltura. Era tornato per il pranzo e sembrava di umore più gradevole.

Mary lo guardò con occhi spalancati.

- Il mio "piedipiatti"? - ripeté.

- Wembury - tradusse Johnny. - Noi li chiamiamo i "rompiballe", e non ce n'è uno che rompa più di lui - ridacchiò. - Ora vorrai sapere cosa significa "rompiballe". È un termine che, nel gergo dei ladri, sta per investigatore.

Vide un cambiamento sul volto di lei.

- *Noi* li chiamiamo? - ripeté Mary. - Vorrai dire loro, Johnny. Lui era divertito mentre si sedeva a tavola.

- Che purista stai diventando, Mary. Noi, o loro, che importanza ha? Siamo tutti ladri in fondo, il commerciante nella Rolls Royce e l'operaio sul tram, tutti ladri!

Lei preferì non commentare quella stravagante generalizzazione.

- Dove hai visto Alan?

- Perché diavolo lo chiami per nome? - sbottò Johnny. - Quello è un poliziotto, e tu lo tratti come un tuo pari.

Mary sorrise e tagliò una pagnotta in quattro pezzi che mise nel cestino.

- Il nostro vicino di casa è un idraulico; quello di sopra fa il sorvegliante delle ferrovie e mantiene moglie e quattro figlie.

Lui, irritato, si agitò sulla sedia.

- Questo pone il problema. Noi siamo qui solo temporaneamente. Non

penserai che voglia rimanere in questo misero buco per tutta la vita? Presto ricomprerò Lenley Court.

- Con che cosa, Johnny? - chiese lei calma.

- Con il denaro che guadagnerò - rispose e tornò a parlare della sua *bestia nera.* - Comunque Wembury non è il tipo d'individuo che desidero tu frequenti - disse. - Ne parlavo con Maurice stamane e lui è d'accordo che dovremmo lasciar perdere questa conoscenza.

- Davvero? - La voce di Mary era fredda. - E lo pensa anche Maurice... questo è buffo!

Lui la guardò con sospetto.

- Non ci vedo nulla di buffo in questo - brontolò lui. - Ovviamente non possiamo sapere. Lei era in piedi dall'altra parte del tavolo, con le mani posate sul piano.

- Ho deciso di conoscere meglio Alan Wembury - disse fermamente. - Mi spiace se Maurice non approva, o se tu pensi che io abbia gusti plebei. Ma Alan a me piace...

- A me piaceva il mio cameriere, ma me ne sono liberato - intervenne Johnny con espressione irritata.

Lei scosse il capo.

- Alan Wembury non è il tuo cameriere. Forse giudichi degradati i miei gusti, ma Alan rappresenta la mia idea del gentiluomo - disse calma - e di gentiluomini non se ne conoscono tanti.

Johnny stava per risponderle per le rime, ma si trattenne e l'argomento si chiuse lì.

L'indomani Mary Lenley avrebbe iniziato la sua nuova vita.

In principio era stata entusiasta di lavorare per Maurice, ma ora sentiva in sé crescere l'ansia.

La mattina dopo quando era pronta per uscire Johnny dormiva ancora. Pochi minuti dopo camminava di buon passo per Tanners Hill verso Flanders Lane e lo squallido quartiere che le faceva paura. Ma, stranamente, la casa di Meister era diversa dalle altre. Arretrata dalla strada, circondata da un alto muro con un cancello nero, la villetta settecentesca era allo stesso tempo ufficio e abitazione dell'avvocato.

Una donna la guidò per scale consumate, aprì una pesante porta lavorata e la fece passare in una stanza che avrebbe avuto modo di conoscere bene. Un tempo era stato il salotto di un ricco mercante londinese, gente che allora viveva in case oggi invase da poveri e criminali. L'ambiente era

piuttosto malridotto e trascurato, ma c'erano ancora quadri di grandi maestri alle pareti e un pianoforte a coda in un angolo.

- Il signor Meister lo suona? - domandò alla vecchia. - Lui? Altroché!

Da lì si accedeva a un'anticamera che evidentemente serviva da ufficio perché c'erano schedari appoggiati al muro e una piccola scrivania con sopra una macchina da scrivere coperta.

In quel momento da un'altra porta entrò Maurice Meister, vivace e sorridente. Le si avvicinò e le prese le mani nelle sue.

- Mia cara Mary - disse - è delizioso vederti! L'entusiasmo di lui la divertì.

- Non siamo a un ritrovo mondano, Maurice - disse. - Sono venuta a lavorare!

Liberò le mani dalla stretta dell'uomo. Era perplessa e inquieta per tanta affettuosità.

- Mia cara Mary, lavoro da fare ce n'è, atti legali, testimonianze... - e passò lo sguardo attorno cercando qualche stimolo alla sua immaginazione. Cosa poteva trovare per tenerla occupata?

- Sai scrivere a macchina? - le chiese.

Si aspettava che lei dicesse di no, e si meravigliò del contrario. Ebbe un momentaneo sollievo. Non aveva previsto che la sua offerta d'impiego sarebbe stata presa seriamente, ma poi, quando aveva rivisto la ragazza a Lenley Court, la sua bellezza gli aveva fatto nascere altri pensieri.

- Ti darò da copiare una deposizione giurata - le disse mettendosi a frugare febbrilmente tra le carte sulla sua scrivania. Alla fine pescò un documento abbastanza innocuo perché lei ne leggesse il contenuto. Aveva una clientela particolare ed era ormai abituato a non far sapere alla mano destra quello che faceva la sinistra. Trovava quindi difficile far conoscere a lei molta della sua discutibile corrispondenza.

- Bene, Mary, cosa ne pensi di tutto questo? - le chiese. - E ti prego, mia cara, siediti!

- Cosa penso di tutto questo? Del posto? Beh, abiti in un pessimo quartiere, Maurice.

- Non l'ho creato io. L'ho trovato così - rispose ridendo. - Sarai felice qui, Mary?

Lei annuì.

- Penso di sì. È bello lavorare per uno che si conosce da tanto tempo... e qui vedrò spesso Johnny. Così mi ha promesso.

Per un momento le palpebre dell'avvocato sbatterono.

- Oh - disse l'uomo guardando nel vuoto - ha detto che lo avresti visto spesso, eh? Nelle ore d'ufficio, per caso?

Lei non percepì il sarcasmo del suo tono.

- Non so quali siano le tue ore d'ufficio, ma è carino avere qui Johnny, non è vero? - chiese. - Non è un problema lavorare per te, perché sei gentile e ti conosco bene, ma sarebbe terribile lavorare per uno sconosciuto e non avere un fratello che ti aspetta alla porta per accompagnarti a casa.

L'avvocato non aveva distolto gli occhi da lei. Era più bella di quanto lui ricordasse. Aveva una grazia raffinata che a Gwenda Milton era mancata, e un'anima e una mente dietro quegli occhi, una passione latente ancora da scoprire, un fuoco ancora da accendere.

- Sarà meglio che ti mostri la casa - le disse in maniera spiccia, e la guidò per l'antico edificio.

Quando fu davanti a una porta del piano superiore esitò, ma poi, con uno sforzo, infilò la chiave nella serratura e aprì.

Mary vide una stanza che non si sarebbe mai immaginata di trovare. Nonostante la polvere, notò che era sontuosamente ammobiliata, con tendaggi di velluto, un grande tappeto e pitture accuratamente scelte. L'illuminazione era fornita da applique d'argento alle pareti.

- Che bella stanza! - esclamò lei, passato il primo attimo di stupore. - Sì... bella.

Lui fissò tristemente l'ambiente che aveva ospitato Gwenda Milton prima della tragedia. - Meglio di Malpas Mensions, eh, Mary? - Era tornato sorridente. - Basterà un po' di pulizia e potrebbe diventare la stanza per una principessa... la metto a tua disposizione, mia cara.

- A mia disposizione! - lo guardò sbigottita. - Che sciocchezza, Maurice! Io abito con Johnny e non potrei mai stare qui.

Lui si strinse nelle spalle.

- Johnny? Sì. Ma potresti far tardi una sera... o Johnny potrebbe essere via. Non vorrei saperti sola in quel brutto alloggio.

Richiuse la porta, girò la chiave e ridiscese con lei.

- Comunque, sta a te decidere - disse in tono leggero. - La stanza c'è, semmai dovesse servirti.

Mary non rispose, ma la sua mente era un turbine di congetture. La stanza era stata abitata, ne era sicura, e da una donna. Non era la stanza di un uomo. Si sentì turbata. Di Maurice Meister e della sua vita privata non

sapeva nulla. Ricordava vagamente che Johnny aveva accennato a una qualche relazione amorosa dell'avvocato, ma lei non aveva avuto la curiosità di indagare.

Gwenda Milton!

Il nome le balzò nella mente. Gwenda Milton, sorella di un criminale. Rabbrividì pensando alla bella camera con lo spirito di un amore morto, e le parve di vedere un volto bianco, teso nell'agonia, che la guardava mentre era seduta davanti alla macchina da scrivere. Girò lo sguardo attorno, ma la stanza in cui si trovava era deserta, e in quella accanto un uomo canticchiava un motivetto popolare.

Maurice Meister non credeva agli spiriti.

8.

Nel pomeriggio di quel giorno in cui Mary iniziava a lavorare l'*Olympic* attraccò a Southampton. I due uomini di Scotland Yard, che erano saliti sulla nave a Cherbourg e avevano passato in rassegna i passeggeri, furono i primi a scendere, piazzandosi in fondo alla passerella di sbarco. Dovettero aspettare un bel po' di tempo prima che tutti i passaporti fossero controllati, e i passeggeri cominciassero a sbarcare.

Ben presto uno dei detective vide una faccia che non aveva notato sulla nave. Un uomo di media altezza, piuttosto snello, con baffi e pizzetto stava scendendo a terra. I poliziotti si scambiarono un'occhiata e, quando il passeggero fu sulla banchina, uno dei due gli si affiancò e disse: - Scusatemi, signore, non vi ho visto sulla nave.

Lì per lì il barbuto squadrò l'altro freddamente.

- Mi ritenete responsabile della vostra cecità? - chiese.

Stavano cercando un rapinatore di banca proveniente da New York e non volevano lasciare nulla al caso.

- Posso vedere il vostro passaporto?

L'altro esitò poi, infilata la mano nella tasca interna, tirò fuori, un portadocumenti di pelle dal quale sfilò un biglietto da visita. Il detective lo prese e lesse:

ISPETTORE CENTRALE BLISS, CID
Scotland Yard. Addetto dell'Ambasciata a Washington

- Scusatemi, signore.

Il detective gli restituì il biglietto e il suo atteggiamento cambiò.

- Non vi avevo riconosciuto, ispettore Bliss. Non avevate la barba quando lasciaste l'Inghilterra.

Bliss ripose il biglietto da visita e il portadocumenti nella tasca.

- Chi cercate? - chiese bruscamente.

Il secondo detective fornì una breve spiegazione.

- Non è sulla nave, questo posso dirvelo - precisò Bliss e con un cenno di saluto si allontanò.

Non portò la valigia in dogana, ma, posatala a terra, si appoggiò al muro dell'ufficio doganale e osservò lo sbarco dei passeggeri. Poco dopo vide la ragazza che cercava.

Snella, agile, piena di capacità e senza paura: ecco la prima impressione che l'ispettore Bliss ebbe. E ci azzeccava sempre. Una brunetta insolente, che conosceva il mondo, da non prendere sottogamba. Quando gli passò davanti, elegantemente vestita, con anelli e orecchini di diamanti, Bliss fu investito dalla scia del suo profumo esotico. Era salita a Cherbourg, ma stranamente non lo aveva riconosciuto. La seguì nell'ufficio doganale e la vide fermarsi davanti alla pila di bagagli contrassegnati dalla lettera M. Lui sbrigò velocemente le formalità, consegnò la sua valigia a un facchino con istruzioni di trovargli un posto sul treno in partenza; poi andò dove la ragazza, confusa nella piccola folla di passeggeri, stava indicando il proprio bagaglio al doganiere.

Come se si sentisse osservata si voltò due volte e alla seconda i loro sguardi s'incrociarono; lui vide lo stupore sul viso della donna. O era paura?

Poi, mentre non lo guardava, lui la raggiunse.

- La signora Milton, vero? - disse Bliss.

Di nuovo quello sguardo. Era paura, senza ombra di dubbio.

- Esatto. Questo è il mio nome - rispose con voce strascicata. Aveva l'accento di chi è cresciuto nel sud degli Stati Uniti. - Ma voi avete un vantaggio su di me.

- Io mi chiamo Bliss, ispettore centrale di Scotland Yard - disse.

Il nome non le disse niente, ma la sua qualifica la fece prima impallidire e poi arrossire.

- Guarda, guarda, interessante! - disse - e cosa posso fare per... l'ispettore

centrale Bliss di Scotland Yard? - Ogni parola fu come uno sparo, tanto evidente era la sua ostilità.

- Vorrei vedere il vostro passaporto.

Senza dir parola, lei lo estrasse dalla borsetta e glielo diede. Bliss lo sfogliò velocemente esaminando i timbri d'imbarco.

- Siete stata in Inghilterra di recente?

- Sicuro - rispose con un sorriso. - C'ero la scorsa settimana. Sono dovuta andare a Parigi per un impegno. Al ritorno ho preferito imbarcarmi a Cherbourg. Avevo nostalgia di sentir parlare americano.

Lo stava guardando duramente, perplessa più che spaventata.

- Bliss? - disse pensierosa. - Non riesco a collocarvi, ma ho idea di avervi incontrato da qualche parte.

Lui stava ancora esaminando i timbri d'imbarco.

- Sydney, Genova, Domodossola... siete una notevole viaggiatrice, signora Milton, ma non vi spostate così in fretta come vostro marito.

Un lento sorriso si formò sul bel volto di lei.

- Sono troppo indaffarata per raccontarvi la storia della mia vita, o per darvi il resoconto dei miei viaggi - disse - ma forse volete parlarmi di cose più importanti?

Bliss scosse il capo. A suo modo era piuttosto divertito.

- No - disse - non ho affari con voi, ma un giorno spero d'incontrare vostro marito.

Gli occhi di lei si socchiusero.

- Pensate di andare anche voi in cielo? - gli chiese ironicamente. - Come, non sapete che Arthur è morto?

L'ispettore mostrò brevemente i denti in un sorriso.

- Il cielo non è il posto dove andrei per incontrarlo - disse. Le restituì il passaporto e, girando sui tacchi, si allontanò.

Lei lo seguì con lo sguardo fin quando sparì, poi, con un sospiro, parlò al doganiere. Bliss! I porti erano sotto sorveglianza.

E lui, il Mago, era già arrivato in Inghilterra? Perché Cora Ann Milton amava quello spietato assassino, ora odiato da tutti e braccato da nugoli di poliziotti?

Alla stazione ferroviaria percorse il marciapiede esaminando ogni vagone del treno. E poco dopo trovò l'uomo che cercava. Bliss era seduto in un angolo e pareva occupato a leggere il giornale.

- Bliss? - disse tra sé.

Dove l'aveva incontrato prima? E perché la vista di quell'uomo arcigno la riempiva di terrore? Il suo viaggio a Londra fu tormentato da questi pensieri.

9.

Quel pomeriggio quando andò da Meister, Johnny Lenley mal sopportò la vista di sua sorella curva sulla macchina da scrivere. Mary alzò il capo e gli sorrise.

- Dov'è Maurice? - le chiese, e lei gli indicò la stanza che era lo studio privato di Meister.

- È un lavoro schifoso, vero?

Lei fece una risata. - Veramente è molto interessante - disse - e per favore non fare quella faccia truce, Johnny; è la cosa meno noiosa che abbia mai fatto da anni!

Il fratello la guardò in silenzio per un attimo, poi, serrando i denti andò a bussare alla porta dello studio privato di Meister.

- Chi è? - chiese una voce.

Johnny girò la maniglia, ma la porta era chiusa a chiave. Udì il rumore di una cassaforte che veniva chiusa e infine l'avvocato comparve.

- Che segreto c'è? - brontolò Johnny entrando nella stanza. Meister richiuse la porta e gli fece cenno di sedersi.

- Stavo esaminando delle perle alquanto interessanti - disse con intenzione - e naturalmente non si richiama l'attenzione del mondo intero su roba rubata.

- Hai avuto un'offerta? Maurice disse di sì.

- Conto di mandarle stanotte ad Anversa - precisò.

Riaprì la cassaforte posta nell'angolo e tirò fuori una scatolina di cartone; tolto il coperchio, mostrò il magnifico filo di perle posato su uno strato di ovatta.

- Lì ci sono almeno ventimila sterline di valore - disse Johnny, con occhi sfavillanti.

- Sì, e almeno cinque anni di galera - rispose Maurice brutalmente. - Sono sincero, Johnny, ho piuttosto paura.

- Di cosa? - ironizzò l'altro. - Nessuno immaginerà che l'eminente avvocato Meister stia piazzando le perle di Lady Darnleigh. - Johnny rise,

colpito da un pensiero. - Perdio! Che figura faresti nella gabbia degli imputati, Maurice. Te li immagini i giornali che rilievo darebbero al tuo arresto e alla tua condanna?

Non un muscolo della faccia di Maurice si mosse, solo gli occhi fiammeggiarono pericolosamente.

- Molto divertente - disse con voce piatta. - Non credevo che avessi tanta immaginazione. - Portò le perle alla luce e le esaminò prima di richiudere la scatola.

- Hai visto Mary? - chiese in tono discorsivo. Johnny annuì.

- È bestiale vederla lavorare, ma suppongo sia giusto. Maurice... L'avvocato girò il capo. - Sì?

- Ho riflettuto. Avevi una ragazza qui, una certa Gwenda Milton?

- E allora?

- Si annegò, vero? Hai idea perché?

Maurice Meister lo guardò senza batter ciglio. Neppure il vibrare di una palpebra tradì la furia che sorgeva in lui.

- La giuria disse... - cominciò.

- So cosa disse la giuria - lo interruppe Johnny rudemente - ma io ho la mia teoria. Si avvicinò all'avvocato e gli toccò leggermente una spalla scandendo ogni parola: - Mary Lenley non è Gwenda Milton - disse. - Non è la sorella di un assassino latitante, e io mi aspetto che mia sorella sia trattata da te un po' meglio di Gwenda Milton.

- Non ti capisco - protestò Meister. Il suo tono di voce era basso e chiaro.

- Io penso di sì. E sia ben chiaro che ci saranno guai seri se a Mary verrà fatto del male! Dicono che tu vivi nella costante paura del Mago... ma avresti ben più ragione di temere me se capitasse qualcosa a Mary!

Maurice abbassò gli occhi per un secondo.

- Sei un po' isterico, Johnny - disse - e certamente non del tuo umore migliore. Ti ho dato del brutale una settimana fa, e lo confermo. Chi vuol fare del male a Mary? Quanto al Mago e a sua sorella, sono morti!

Riprese in mano la piccola scatola, e contemplò ancora una volta le perle.

- Come ladro di gioielli...

S'interruppe perché qualcuno bussò alla porta.

- Chi è? - chiese prontamente.

- Ispettore distrettuale Wembury!

10.

Maurice Meister si affrettò a rimettere le perle in cassaforte prima di aprire la porta. Nonostante il suo sangue freddo, la sua faccia era tesa e pallida non meno di quella di Johnny quando Alan entrò. Fu Johnny a riprendersi per primo.

- Ciao, Wembury! - disse con una risata forzata. - Sembra proprio che non possa sfuggirti!

C'era la prova del panico, della profonda paura nell'atteggiamento dei due. Quale segreto custodivano in comune? L'atteggiamento era di "colpa", mascherata da un linguaggio sfrontato.

- Ho saputo che Lenley era qui - disse - e volevo vederlo...

- Volevi vedere me? - disse Johnny, contraendo spasmodicamente i muscoli facciali. - E perché mai?

Wembury era conscio di essere attentamente osservato da Meister. Non trascurò nessun movimento, gesto, espressione del furbo avvocato. Di che cosa avevano paura?, si chiese Alan, e il suo cuore mancò quando, guardando oltre i due, vide Mary alla macchina da scrivere, ignara di tutto.

- Conosci Lady Darnleigh, vero? - gli chiese. John Lenley annuì.

- Alcune settimane fa le fu rubato un prezioso filo di perle - proseguì Alan - e il caso fu affidato a me.

- A voi! - L'esclamazione di Maurice Meister fu involontaria.

Alan annuì. - Pensavo lo sapeste. Il mio nome era sui giornali in relazione alle indagini. Ma ho passato il caso all'ispettore Burton, e lui mi ha scritto chiedendomi di chiarire un punto che lo rende perplesso.

- Un punto che lo rende perplesso? - ripeté John meccanicamente. - E quale sarebbe?

- Vuole sapere che cosa ti spinse a salire in camera di Lady Darnleigh.

- Ho già dato una spiegazione che ritengo naturale - replicò Johnny.

- Sì, ti pareva di avere lasciato cappello e soprabito al primo piano? Lui ha la testimonianza di un cameriere che, mentre salivi le scale, ti disse che tutti i soprabiti e i cappelli erano a pianterreno.

John evitò di guardarlo.

- Non ricordo - disse. - Ero piuttosto nervoso quella sera. Scesi subito, appena mi accorsi dell'errore. Si vuole insinuare che saprei qualcosa del

furto? - La sua voce tremò un poco.

- Non si avanza una tale ipotesi - disse Wembury con un sorriso - ma dobbiamo raccogliere informazioni dovunque sia possibile.

- Io non seppi nulla del furto fin quando non lo lessi sui giornali e...

- Oh, Johnny - intervenne Mary che nel frattempo aveva abbandonato la sua scrivania - appena tornasti a casa mi dicesti che c'era stato un...

Suo fratello la fissò in silenzio.

- Fu due giorni dopo, ti sbagli, mia cara - insistette lui deciso. - Ti portai il giornale e ti dissi che c'era stato un furto. Non potevo avertelo detto la notte stessa perché non ti vidi.

Alan si chiese per un momento cosa avrebbe detto la ragazza. La sua faccia era sbiancata e i suoi occhi rivelavano un grande tormento; ma con uno sforzo visibile si controllò.

- Ah, sì, Johnny, mi ricordo... mi ricordo - disse con voce spenta. - Che stupida!

Seguì un penoso silenzio.

Alan guardava il tappeto liso, una mano ficcata nella tasca della giacca.

- Va bene - disse infine. - Questo, penso, appagherà Burton. Mi spiace di avervi disturbati.

Non guardò la ragazza; i suoi occhi severi fissavano Johnny Lenley.

- Perché non fai un viaggio all'estero, John Lenley? - Parlò con difficoltà. - Non hai una bella cera, come dovresti avere alla tua età.

Johnny, sotto il suo sguardo, si sentiva sulle spine.

- L'Inghilterra mi sta bene - disse corrucciato. - Ma tu, Wembury, cosa sei, il medico di famiglia?

Alan indugiò a rispondere e poi disse: - Sì, la definizione calza - e con un cenno di saluto se ne andò.

Mary era tornata alla macchina da scrivere ma non lavorava. Maurice richiamò il giovane nel suo studio privato e chiuse la porta.

- Capisci o no quello che Wembury ha voluto dire? - domandò.

- No, non leggo nel pensiero - replicò Johnny. Era in uno stato d'animo tra la collera e il divertimento. - Ne ha di faccia tosta quello. Se pensi che è il figlio del giardiniere...

- Lascia perdere tutto questo - gli disse Meister furente. - Ricordati soltanto che ti sei tradito e che da oggi è possibile che la polizia ti sorvegli; la cosa non m'importerebbe gran che, Johnny, se non fosse che anch'io sarò sorvegliato, e questo è molto seccante. Mi resta solo un dubbio, se

Wembury farà il suo dovere e riferirà a Scotland Yard. In tal caso, sarai in guai seri.

- Anche tu - rispose Johnny scortesemente. - In questa faccenda o ci salviamo o cadiamo insieme, Maurice. Se trovano le perle, dove le trovano? Nella tua cassaforte! A questo hai pensato?

Maurice Meister non si scompose, anzi era quasi sorridente.

- Stiamo forse esagerando il pericolo per te - disse in tono leggero. - Può darsi che tu abbia ragione e che sia io quello esposto al rischio. Certamente mi vedono come la peste e faranno di tutto per mettermi in ginocchio. - Spostò lo sguardo sulla cassaforte. - Vorrei che quelle maledette perle fossero a mille miglia da qui. Non mi sorprenderebbe che Wembury tornasse con un mandato di perquisizione, e allora il danno sarebbe irreparabile!

- Perché non spedirle per posta ad Anversa? - chiese l'altro. Meister mostrò un sorriso sprezzante.

- Se mi sorvegliano, cosa assai probabile - disse - non t'illuderai che tralascino di sorvegliare l'ufficio postale? No, l'unica cosa da fare è di sistemare le perle da qualche parte per un giorno o due.

Johnny si stava mordendo le unghie, preoccupato.

- Le porto via io - disse all'improvviso. - Le nasconderò in casa.

Se avesse guardato Maurice, avrebbe visto un bagliore soddisfatto nei suoi occhi.

- Non è una cattiva idea - disse l'avvocato lentamente. - Wembury non si sognerebbe mai di perquisire il tuo appartamento... ha troppa simpatia per Mary.

Non aspettò che il compagno ci pensasse a lungo; andò alla cassaforte, prese la piccola scatola con le perle e gliela diede. Il giovane la guardò dubbioso e poi la fece scivolare nella tasca interna.

- La metterò nella cassa sotto il letto - disse - e te la riporterò alla fine della settimana.

Non si fermò a parlare con Mary, ma filò via svelto. Quelle perle, per le quali aveva rischiato tanto, gli diedero un senso di soddisfazione e di possesso, e gli tolsero in parte l'irritante sospetto che aveva da quando Meister si era incaricato di collocarle.

Mentre camminava nell'affollata Flanders Lane, un uomo sbucò da un vicolo e lo seguì. E anche lungo Tanners Hill l'uomo era ancora dietro di lui. L'agente in servizio quasi non lo notò, perché non si sarebbe mai

sognato che si trattasse del tizio ricercato dalle polizie di tre continenti: Henry Arthur Milton, soprannominato il Mago.

11.

Dopo che Lenley se ne fu andato, Maurice Meister continuò a camminare a lungo su e giù nel suo studio con le mani allacciate dietro la schiena. Rimuginava due pensieri, uno riguardava John e l'altro Mary.

John, con la sua imprevedibile ira e violenza, non era più il giovane piacevole di un tempo; allora gli era stato utile, ma ora stava diventando un seccatore importuno e una minaccia. Socchiuse la porta e spiò, non visto, Mary intenta al suo lavoro.

Il sole le illuminava i capelli e faceva risaltare i suoi lineamenti perfetti. Maurice si carezzò il mento. Era entrato un nuovo interesse nella sua vita, una nuova caccia era iniziata. Poi la sua mente tornò a Johnny.

C'era un modo sicuro ed efficace per toglierselo dai piedi e non correre pericoli. Quel giovane era troppo arrogante, stupidamente sicuro di sé.

Senza Johnny attorno molte difficoltà si sarebbero appianate. Mary non poteva essere più adamantina di quanto non lo fosse stata Gwenda agli inizi della loro amicizia.

L'ispettore Wembury!

Maurice si rabbuiò a quel pensiero. Quello era un rompiscatole di altro livello, ben diverso da Lenley; uomo scaltro, intelligente, conoscitore del mondo, bisognava stare attenti a non farselo nemico. Poi, con un'alzata di spalle, uscì dalla stanza e salì silenziosamente le scale.

Aprì la porta dell'elegante camera: rabbrividì al ricordo di Gwenda e della deposizione che lui aveva reso al *coroner*. La stanza doveva essere rinfrescata, pulita per diventare non solo abitabile ma attraente. Avrebbe attirato Mary... ammesso che Johnny fosse fuori dai piedi?

Lo avrebbe scoperto in seguito. Intanto doveva sistemare John Lenley inducendolo ad andare in un posto dove non avrebbe avuto il potere di nuocergli.

Maurice era un uomo saggio. Lasciò passare un po' di tempo prima di avvicinarsi e parlare alla ragazza.

- Cos'hai, mia cara? - le chiese con fare paterno.

- Non lo so, Maurice. Sono preoccupata... per Johnny e le perle.

- Le perle? - ripeté lui, con finta sorpresa. - Vuoi dire le perle di Lady Darnleigh?

Lei annuì.

- Perché Johnny ha mentito? - chiese. - La prima cosa che mi disse tornando a casa fu che c'era stato un furto nella casa di Park Lane e che Lady Darnleigh aveva perso i suoi gioielli.

- Johnny non era del tutto normale - disse per calmarla. - Non dare troppo peso a quel che ha detto. La memoria non gli regge più in questi ultimi tempi.

- Non è questo - ribatté lei poco convinta. - Lui sapeva di avermelo detto, Maurice, non lo aveva affatto dimenticato. - Lo guardò ansiosamente in faccia. - Non pensi che... - Non completò la frase.

- Che Johnny sia implicato nel furto? Sciocchezze, mia cara! Il ragazzo è un po' preoccupato, ma è naturale. Ritrovarsi così, senza il becco d'un quattrino. E poi non ha il tuo carattere e il tuo coraggio.

Lei fece un profondo sospiro e tornò a occuparsi del lavoro. C'era una pila di corrispondenza che aveva messo da parte. Girò le pagine svogliatamente e d'un tratto prelevò un foglio.

- Maurice, chi è il Mago? - chiese.

A quella parola lui fece la faccia truce.

- Il Mago?

- È scritto in un cablogramma. Non l'avevi aperto. L'ho trovato tra un mucchio di vecchia corrispondenza.

Maurice le strappò il foglio di mano. Il messaggio risaliva a tre mesi prima e proveniva da Sydney. Vide dalla firma che glielo aveva spedito un avvocato che fungeva da suo agente in Australia. Diceva:

Uomo ritrovato nel porto di Sydney identificato; non è il Mago che si ritiene abbia lasciato l'Australia.

Mary guardava sbigottita l'avvocato, la cui faccia era diventata tesa e stravolta, di un pallore insolito.

- Il Mago! - mormorò... - Vivo! - La mano che reggeva il cablogramma stava tremando; poi, accortosi che doveva giustificare la propria agitazione, fece una risata e aggiunse: - È un mio vecchio cliente, al quale ero particolarmente interessato... ma è un farabutto, e anche peggio.

Mentre parlava, stracciò il foglio in tanti pezzetti e li buttò nel cestino.

Poi, inaspettatamente, posò un braccio sulle spalle di Mary.

- Mia cara, se fossi in te non mi preoccuperei troppo di Johnny. È in un'età difficile e col suo malumore è intrattabile. Non sono contento di lui in questo momento.

- No? Perché?

- Si è aggregato a gente poco raccomandabile... tipi che non vorrei avere nel mio studio, e tanto meno vorrei che tu li frequentassi.

Il braccio dell'uomo era ancora posato sulle sue spalle e lei si mosse leggermente per liberarsene. Non aveva paura, ma era un po' a disagio.

- Non puoi fare qualcosa per lui? A te darebbe ascolto - lo supplicò.

Ma lui non stava pensando a Johnny. Mente e sguardi erano per la ragazza. Ora lei lo teneva per le braccia, guardandolo in viso e facendogli accelerare il battito del polso. E se Johnny avesse accettato il consiglio del detective e fosse partito per l'Europa continentale con le perle... e con Mary? Non gli sarebbe stato difficile venderle e assicurarsi una somma tale da vivere bene per anni. A questo pensava quando carezzò leggermente la guancia della ragazza.

- Vedrò cosa si può fare per Johnny - le disse. - Non fasciarti più la testolina. Nel suo studio privato, Meister, aveva una piccola macchina da scrivere portatile, che usò nel pomeriggio per scrivere il suo messaggio di tradimento.

Quella sera, quando l'ispettore Wembury rientrò nella stazione di polizia di Flanders Lane, trovò una lettera a lui indirizzata. Era scritta a macchina, senza firma, ed era stata portata da un fattorino del West Central Office. Diceva:

> *La collana di perle della contessa di Darnleigh è stata rubata da John Lenley di Malpas Mansions 37. Essa è ora in una scatola nascosta dentro una cassa sotto il suo letto.*

Alan Wembury lesse il messaggio ed ebbe un senso di scoramento perché non poteva fare altro che il suo dovere di poliziotto.

12.

Wembury andò nel suo piccolo ufficio per studiare il problema in

solitudine. Avrebbe potuto riferire la cosa all'ispettore Burton, ma sarebbe stata una forma di vigliaccheria morale da parte sua.

La porta della sua stanza era dotata di un piccolo vetro scorrevole che gli permetteva di comunicare con lo stanzone degli agenti. Mentre stava rimuginando sul problema, vide entrare nel suo campo visivo una figura un po' ricurva e d'istinto si alzò, aprì la porta e chiamò il dottor Lomond. Benché l'uomo non conoscesse la prassi della polizia, Alan fu spinto a confidarsi con lui.

Lomond passò uno sguardo circolare nella stanza e disse: - Ho la sensazione che siate in difficoltà, ispettore Wembury.

- Se la vostra è un'ipotesi, avete indovinato - rispose Alan.

Chiuse la porta e spinse avanti una sedia per lui. In poche parole gli espose il problema.

- Molto imbarazzante! - disse scuotendo il capo. - Quasi un dramma! Secondo me, non avete che una cosa da fare: trattare John Lenley come un persona qualunque. Dimenticatevi che è il fratello della signorina Lenley, perché è questo, penso, che vi preoccupa più di tutto. Trattate il caso come se riguardasse uno sconosciuto di cui non avevate sentito mai parlare.

Alan annuì lentamente.

- Questo è il consiglio che dovrei dare a me stesso, se fossi assolutamente imparziale.

Il dottore prese una tabacchiera d'argento, e usò del tabacco per confezionarsi una sigaretta.

- John Lenley, eh? - disse pensieroso. - Un amico di Meister. Alan lo fissò stupito. - Lo conoscete?

- Nella mia carriera - rispose - ho sempre seguito un sistema arrivando in una terra sconosciuta: mi documento sui miti locali. Meister è un mito. Per me è l'uomo più interessante di Deptford, e fremo dalla voglia di conoscerlo.

- Ma perché l'amicizia di John Lenley con Meister... - cominciò a dire Alan, e s'interruppe. Conosceva benissimo la rilevanza sinistra di tale amicizia.

Maurice Meister era più di un mito, era una realtà funesta, per i suoi legami con il mondo criminale, per la scaltrezza con cui riusciva a non far condannare i suoi assistiti. Correva voce che i ladri poveri facessero collette per pagare le sue parcelle, ma le malelingue dicevano che traesse lauti guadagni dalla refurtiva che gli accusati depositavano nelle sue mani.

- Fatemi vedere la lettera anonima - disse il dottore. Portò il foglio alla luce ed esaminò attentamente la battitura.

- Scritta da un dilettante - disse. - Si capisce sempre quando non è un vero dattilografo: mancano degli spazi tra una parola e l'altra e soprattutto variano gli spazi tra riga e riga. Sporse le labbra come se stesse per fischiare.

- Hum! - disse alla fine. - Escludete la possibilità che questa lettera sia stata scritta dallo stesso Meister?

- Da Meister? - A quello non aveva proprio pensato. - Ma perché? Lui è un buon amico di Johnny. Supponiamo che sia implicato nel furto; immaginate che affiderebbe le perle a Lenley per poi attirare l'attenzione sul suo amico indicandolo come ladro?

Il dottore stava ancora esaminando il foglio con la fronte corrugata.

- C'è qualche ragione per cui Meister vorrebbe liberarsi di John Lenley? - chiese.

Alan scosse il capo.

- Non so immaginarne una - disse. Poi con una risata: - Andiamo, dottore, state scivolando nel melodrammatico. Forse questa lettera è stata scritta da un nemico di Lenley. I nemici lui se li fa in fretta.

- Meister - mormorò il dottore e sollevò il foglio controluce per esaminarne la filigrana.

- Forse un giorno avrete l'opportunità di procurarvi della carta da scrivere di Meister e di controllare i caratteri della sua macchina.

- Ma perché diavolo vorrebbe togliere di mezzo Lenley? - insistette Alan. - Non c'è ragione. Meister è un vecchio amico di famiglia e, ammesso che Johnny lo abbia insultato, questa è comunque una delle sue sgradevoli abitudini. Ma non una buona ragione per mandarlo in carcere...

- Lui vuole che John Lenley si tolga dai piedi - disse enfaticamente Lomond. - Questa è la mia stravagante opinione, ispettore Wembury, e se sono un uomo stravagante, sono anche abbastanza preciso!

Dopo che il dottore se ne fu andato, Alan ponderò la faccenda senza venirne a capo. Tuttavia aveva già avuto la riprova che le conclusioni del dottor Lomond non potevano essere scartate. Era un uomo astuto e intelligente. Il libro che aveva scritto vent'anni prima sui criminali era ancora attualissimo. Mentre si dibatteva nell'indecisione, il telefono nella sua stanza squillò. Rispose e udì la voce del colonnello Walford.

- Sei tu, Wembury? Puoi fare un salto a Scotland Yard? Ho ulteriori

notizie sul signore di cui abbiamo parlato la scorsa settimana.

Alan si era dimenticato del Mago. Ma l'occasione gli avrebbe permesso di consigliarsi con un uomo che era non soltanto un superiore, ma un vero amico.

Mezz'ora dopo bussava alla porta dell'ufficio di Walford e quello fu un momento d'importanza tragica per Mary Lenley.

13.

John Lenley fece una breve sosta a casa per nascondere la preziosa scatola e dopo andò in centro a trovare un amico di famiglia.

Mary, tornando, trovò l'appartamento vuoto. Aveva mal di testa, ma quello era nulla in confronto al tormento del cuore. Preparare la cena le costò fatica, e ancor di più consumarla.

A mezzogiorno aveva saltato il pasto e lo stato di debolezza e di languore si era fatto sentire quando aveva salito le scale di casa. Perciò si sforzò di mangiare e stava bevendo la sua seconda tazza di tè quando sentì girare la chiave nella serratura e suo fratello entrò. Era scuro in volto, ma lei aveva smesso di chiedersi il perché del suo frequente malumore. Del resto non ce ne sarebbe stato bisogno; fu lui a fornirne la causa.

- Sono stato dagli Hampton - disse sedendosi a tavola. - Mi hanno trattato come un lebbroso, eppure quei maiali sono stati invitati infinite volte a Lenley Court!

Mary fu colpita dalla notizia, perché considerava gli Hampton i migliori amici di suo padre.

- Non dirmi, Johnny, che sono stati così... offensivi per via della nostra... voglio dire perché non abbiamo denaro.

Lui bofonchiò qualcosa.

- Questo era alla base del loro comportamento - rispose. - Ma sospetto che vi sia un'altra causa.

Mary ebbe una folgorazione e il suo cuore prese a martellare dolorosamente.

- Non a causa delle perle di Lady Darnleigh? - balbettò.

- Perché chiedi questo? - sbottò. - Sì, era a proposito dei gioielli di quella vecchia stupida. Non l'hanno detto chiaro e tondo, ma con molti sottintesi.

Lei si morse il labbro inferiore che tremava.

- Johnny, dimmi che non c'è niente di vero. - Non sembrava la sua voce ma un suono che veniva da lontano, una strana voce che evocava angosciose allusioni.

- Non so cosa tu voglia dire!! - rispose lui sgarbato, ma senza guardarla. La stanza cominciò a girarle attorno e lei dovette sorreggersi al tavolo.

- Mio Dio! Non penserai che io sia un ladro, vero? - gli sentì dire.

Mary chiamò a raccolta le sue forze. - Guardami, Johnny! - I loro sguardi s'incrociarono. - Sai nulla di quelle perle? Lui mosse gli occhi altrove.

- So soltanto che risultano mancanti! Che diavolo ti aspetti che dica? - Quasi gridava nell'impeto di rabbia. - Come osi, Mary, sottopormi a un interrogatorio, neanche fossi un ladro? Ecco cosa succede a conoscere gentaglia come Wembury...!

- Hai rubato le perle di Lady Darnleigh?

La tovaglia non era più bianca del suo viso. Lui tentò di guardarla dritta negli occhi, ma non vi riuscì.

- Io... - cominciò a dire.

Fu bussato alla porta. I due si scambiarono un'occhiata.

- Chi può essere? - chiese Johnny con voce rauca.

- Non lo so; vado a vedere.

Aveva le gambe di piombo quando si trascinò alla porta; si sentiva sul punto di svenire. Vide Alan Wembury, con una espressione che non gli conosceva.

- Vuoi parlare con me, Alan? - gli chiese respirando a fatica.

- Desidero vedere Johnny. - Parlò a voce bassa come lei.

Lo fece passare nella sala da pranzo dove Johnny era rimasto in piedi, vicino al tavolo con i resti della cena.

- Cosa vuoi, Wembury? - domandò facendo fatica a parlare.

- Vengo direttamente da Scotland Yard - rispose. - Ho parlato con il colonnello Walford e gli ho riferito di una comunicazione che ho ricevuto. Gli ho spiegato - cercò le parole - i rapporti che ho con la famiglia Lenley, il rispetto che ne ho sempre avuto, e perché esiterei a fare il mio dovere.

- Qual è il tuo dovere? - chiese John dopo un momento di silenzio.

- Non ho un incarico immediato... - Wembury scelse con cura le parole - ma domani verrò con un mandato di perquisizione per cercare le perle di Lady Darnleigh.

Udì il soffocato singhiozzo della ragazza, ma non si voltò a guardarla.

John Lenley era impietrito, la faccia bianca come un morto. Ignaro delle procedure della polizia, non colse l'importanza delle parole di Alan. Wembury lo comprese e in un disperato tentativo di risparmiare alla ragazza le tragiche conseguenze della follia del fratello, disse ancora: - Il mandato lo avrò solo domani mattina.

Se John avesse avuto un barlume d'intelligenza e le perle fossero state nascoste lì, lui avrebbe avuto la possibilità di disfarsene. Ma fu pura arroganza a spingere Lenley a non sfruttare quella possibilità. Non voleva obblighi verso il figlio del giardiniere!

- Sono in una cassa sotto il letto - disse. - Lo sapevi, altrimenti non saresti venuto. Non accetto favori da te, Wembury, ammesso che tu me li voglia elargire. Se ti senti soddisfatto nell'arrestare un uomo il cui padre ti fornì la casa dove nascesti, buon pro ti faccia.

Girò sui tacchi, andò in camera sua e dopo pochi secondi tornò con una piccola scatola che depose sul tavolo. Alan Wembury rimase come intontito dalla tragedia che si era abbattuta su quella casa. Non osò guardare Mary, che stava immobile a lato del tavolo, con espressione angosciata. Ma proprio allora lei trovò la forza di parlare.

- Johnny! Come hai potuto!

- Non serve agitarsi, Mary - disse sbrigativo, scrollando le spalle. - Sono stato un pazzo!

Si voltò d'improvviso e, mentre il suo corpo era scosso da un tremito, abbracciò e baciò con affetto la sorella. Dopo fu pronto a farsi arrestare.

14.

Solo quando furono nelle vicinanze della stazione di polizia di Flanders Lane Johnny ruppe il silenzio chiedendo ad Alan Wembury:

- Chi mi ha denunciato?

- Un'informazione ricevuta - rispose Alan senza tradirsi, e il giovane rise.

- Suppongo che mi hai sorvegliato fin dal momento del furto - disse. - Beh, questo ti frutterà una promozione, Wembury, sarai felice, no?

Quando fu davanti al sergente di turno Johnny si calmò un poco e chiese se potevano chiamare Maurice Meister.

Erano le undici di sera e pioveva forte quando Alan percorse di buon

passo il tratto deserto della Flanders Lane, diretto a casa di Meister. Dal marciapiede opposto notò che una finestra del piano superiore era illuminata.

Attraversò la strada e fu allora che vide emergere dal buio una figura. C'era un che di furtivo nei movimenti dell'uomo e questo mise subito all'erta Wembury. Affrontò lo sconosciuto, il quale non si girò e fuggì, come si era aspettato, ma si lasciò inquadrare dal fascio di luce della torcia tascabile.

- Salve! Chi siete e cosa ci fate qui? - chiese Wembury. E immediata fu la fredda risposta:

- Potrei fare a voi la stessa domanda!

- Io sono un funzionario di polizia - disse Alan Wembury con espressione severa, e udì una risatina.

- Allora siamo fratelli nella sventura - rispose l'altro. - Anch'io sono un funzionario di polizia. Siete l'ispettore Wembury, immagino?

- Sì.

- Io sono Bliss, ispettore investigativo centrale di Scotland Yard.

Bliss? Alan si ricordò allora che quell'impopolare poliziotto doveva essere arrivato in Inghilterra quel giorno, o il precedente. Se quello era Bliss, era anche il suo superiore.

- Cercate qualcosa? - gli chiese. Bliss restò silenzioso per un poco.

- Non so che cosa cerco esattamente. Deptford è un mio vecchio distretto, e stavo rinnovando la conoscenza del luogo. Andate da Meister?

Come sapeva che quella era la casa di Meister? pensò Alan. L'avvocato vi era andato ad abitare quando Bliss era in America. Come se gli leggesse nel pensiero, Bliss chiarì:

- Qualcuno mi ha detto che Meister abita a Deptford. Si è ridotto male, direi. Quando lo conobbi aveva un sontuoso studio in Lincoln's Inn.

Poi, con un brusco cenno di saluto, riprese la sua strada, mentre Wembury, davanti al cancello di Meister, lo seguiva con lo sguardo finché non lo vide più. Suonò il campanello e dovette attendere. Ebbe il tempo di pensare a Mary, sola in quella misera casa, con la sua disperazione e il suo cuore spezzato.

Udì ciabattare nel cortile e poco dopo gli giunse la voce di Meister.

- Chi è?

- Wembury.

Un tintinnare di catene e un cigolio di chiavistelli, e il cancello si aprì.

Benché avesse indossato vestaglia e pantofole, l'uomo, notò Wembury, era completamente vestito.

- Che diavolo c'è, Wembury?

Alan non sapeva chi altri dormisse nella casa o chi origliasse. Perciò salì le scale, precedendo l'avvocato, ed entrò nella sala dove c'era il pianoforte. Lo trovò aperto, con fogli di musica sparsi qua e là.

- È per Johnny? - chiese Meister.

- Perché, dovrebbe essere? - domandò Alan. - Sì, effettivamente è per lui. L'ho arrestato un'ora fa per il furto delle perle di Lady Darnleigh. Mi ha chiesto di mettermi in contatto con voi.

Maurice non rispose; guardava il pavimento, come oberato da gravi pensieri.

- Come siete arrivato a sapere e quindi ad arrestarlo? O lo sapevate fin dal primo momento che era stato Johnny? - chiese alla fine.

Alan lo guardò in modo penetrante, e questo mise a disagio l'avvocato.

- Non sono disposto a dirvelo... *se* non lo sapete! - rispose Alan - Ma ho promesso a Lenley che vi avrei portato il messaggio, e per quanto riguarda lui il mio compito è finito.

- È curioso - disse Meister scuotendo il capo con aria addolorata - ma avevo il presagio che Johnny fosse immischiato in questo affare. Che sciocco! Grazie a Dio suo padre è morto...

- Lasciamo perdere le pie considerazioni - ribatté Alan sbrigativo. - Resta il fatto che Lenley è imputato del furto.

- Avete voi le perle?

Alan annuì. - Erano in una scatola... era stato rubato anche un braccialetto, ma quello non c'è - disse lentamente. - Ho visto traccia di una vecchia etichetta sulla scatola, e penso di poterne rintracciare il primo proprietario.

Con suo stupore, Meister disse:

- Forse posso aiutarvi. Ho idea che la scatola sia mia. Johnny me ne chiese una la settimana scorsa. Naturalmente non sapevo perché la volesse, ma gliel'ho data.

Lì per lì Alan Wembury fu disorientato. Aveva covato l'esile speranza di collegare Meister al furto, tanto più che aveva scoperto altre cose non dette, cioè che l'etichetta portava nome e indirizzo di Meister. Ma ora non poteva più provare la sua complicità, a meno che Johnny stesso non avesse fatto il suo nome.

- Quanti anni pensate gli daranno? - chiese Maurice.

- Il verdetto? Sembrate piuttosto sicuro della sua colpevolezza. Maurice si strinse nelle spalle.

- Che altro posso pensare? Voi non lo avreste arrestato senza una prova validissima. È una tragedia! Povero ragazzo!

E fu allora che, in un lampo, tutti i punti oscuri di quell'inesplicabile tradimento si chiarirono. Mary! Wembury aveva irriso all'idea che Meister volesse liberarsi del fratello di lei. Non trovava il movente del tradimento. Ma ora si affacciavano nella sua mente tutte le ignobili probabilità. Conosceva la reputazione di Meister, la storia di Gwenda Milton, e altri particolari della vita passata di lui. Era Mary la causa innocente di questo atto malvagio? Era per ottenere il dominio sulla ragazza che Johnny veniva mandato in carcere? Guardò torvo l'avvocato, che non batté ciglio.

15.

- Non occorre che vi disturbiate per la signorina Lenley - disse Alan con voce gelida. - Fortunatamente abita nel mio distretto e ha abbastanza fiducia in me da interpellarmi se ha qualche problema.

Vide un lento sorriso spuntare sulla faccia dell'avvocato.

- Lo credete probabile, ispettore Wembury? - chiese Meister, con voce melliflua. - Da quel che ho sentito, vi è capitato l'ingrato compito di arrestare suo fratello. È mai possibile che lei si confidi con voi?

Alan ebbe un tuffo al cuore. L'atteggiamento di Mary nei suoi confronti, dopo l'arresto di John, lo teneva in ansia. Gli sarebbe stata ancora amica?

- I Lenley sono una vecchia famiglia - proseguì Meister. - Hanno il loro orgoglio. Dubito che la povera Mary vi perdoni di avere arrestato suo fratello. Farò quel che posso per la signorina Lenley, come per Johnny. A proposito, posso vederlo subito?

Alan annuì.

- Sì, è quello che desidera. Ma potrete fare poco per lui, temo. Non gli sarà concessa la libertà provvisoria su cauzione. Il reato commesso non lo consente.

Maurice Meister si mosse svelto verso la sua camera, togliendosi la vestaglia nel frattempo.

- Non vi farò aspettare molto - disse.

Rimasto solo, Alan si mise a camminare su e giù per la stanza. C'era un'atmosfera sottilmente repellente nella casa, un eccesso di arredamento scadente, e troppe porte. Chissà dove conducevano, e quali storie nascondevano.

Stava osservandone una, sbarrata e ricca di chiavistelli, quando, sorprendentemente, vide accendersi una luce rossa sopra la cornice della porta. Un segnale... da chi? La luce si spense e Meister tornò infilandosi l'impermeabile.

- Cosa significa quella luce, avvocato? Meister sussultò.

- Luce? Quale luce? - chiese pronto e, seguendo l'indicazione del detective, ansimò: - Una luce? Volete dire quella lampada rossa? Com'è che l'avete notata?

- Si è accesa pochi minuti fa e dopo si è spenta.

Non era immaginazione: la faccia dell'avvocato era diventata d'un giallo malaticcio.

- Ne siete sicuro? - E poi di botto: - Sostituisce un campanello... voglio dire, se suonate alla porta fuori, la luce si accende; i campanelli mi innervosiscono.

Mentiva, ed era anche spaventato. La luce rossa aveva un altro significato. Quale?

Erano bastati pochi secondi perché Meister diventasse inquieto e nervoso; la mano che spesso si portò alla bocca tremava. Sbirciandolo, non visto, Alan notò che estraeva una scatolina dorata dalla tasca, prendeva un pizzico di qualcosa e la fiutava. Cocaina, ipotizzò Wembury, e ne ebbe conferma quando l'umore dell'avvocato tornò a farsi improvvisamente allegro.

- Dovete esservi immaginato quella luce, forse era un riflesso del lume sul tavolo - disse.

- E se ci fosse qualcuno alla porta? - chiese Alan freddamente, e Meister si sforzò di correggere il suo errore.

- Molto probabilmente sì. - Esitò. - Non vi dispiacerebbe, ispettore... se non è chiedervi troppo, scendere giù a vedere? Ecco la chiave.

Alan la prese, scese e aprì il portone e il cancello oltre il cortile. Non c'era nessuno. Sospettò, anzi ne fu certo, che l'avvocato lo avesse allontanato con quel pretesto per restare solo nella stanza e forse indagare sul motivo di quel segnale.

Risalendo le scale, Alan sentì un rumore secco, come se fosse stato

chiuso un cassetto, e trovò Meister che s'infilava i guanti tranquillamente.

- Nessuno? - chiese. - Deve essere stata immaginazione, ispettore, o uno di questi delinquenti di Flanders Lane in vena di scherzi.

- La lampadina non si è accesa da quando ho lasciato la stanza? - chiese Alan, e alla risposta negativa di Meister, insistette: - Ne siete sicuro?

- Assolutamente - disse l'avvocato, accorgendosi troppo tardi della trappola.

- Molto curioso - commentò Wembury guardandolo duramente - perché io ho suonato il campanello fuori, e se la lampadina era quello che avete detto, si sarebbe dovuta accendere, non vi pare?

Meister borbottò qualcosa a proposito di collegamenti elettrici difettosi, e spinse l'ispettore quasi a forza fuori della stanza.

Alan non assistette al colloquio alla stazione di polizia. Affidò Meister al sergente di turno e se ne andò a casa in Blackheath Road con il cuore pesante. Non poteva fare nulla per Mary, ma non avrebbe mai immaginato che in quel momento la ragazza avesse compagnia, la compagnia di una donna.

16.

Dopo che Johnny fu portato via, Mary rimase a lungo intontita, paralizzata dal dolore. Avrebbe voluto piangere, ma non vi riusciva. Johnny un ladro! Che orribile incubo! E Alan, che, per qualche malvagio scherzo del destino, era stato proprio lui l'artefice del suo arresto! Aveva tutta la scena scolpita nella memoria e sapeva che Alan aveva fatto il possibile per salvare suo fratello. Gli aveva dato una possibilità. Ma l'arroganza aveva condannato Johnny.

Udì un debole suono, ma dovette sentirlo per la terza volta prima di capire che era il campanello della porta. Pensò che fosse Alan, ma aprendo, vide una bella signora con impermeabile e cappello neri.

- Dovete avere sbagliato... - cominciò a dire.

- Siete Mary Lenley, non è vero? Un'americana, giudicò Mary, guardandola con stupore.

- Posso parlarvi?

La ragazza si fece da parte e Cora Ann Milton entrò nella stanza e si guardò attorno.

- Siete nei guai, non è vero?

Si sedette, senza essere invitata, vicino al tavolo con il cassetto semiaperto, e accese una sigaretta.

- Sì, sono nei guai... guai seri - rispose Mary, chiedendosi come quella donna lo sapesse, e cosa l'aveva portata da lei a quell'ora.

- Lo dubitavo. Ho saputo che Wembury ha arrestato vostro fratello per un furto di gioielli. Lo ha pizzicato con la refurtiva, immagino?

Mary annuì lentamente.

- Sì, le perle erano in questa casa, ma non lo sapevo.

- Io mi chiamo Cora Ann Milton - precisò la donna, ma a Mary il nome non disse nulla. - Avete mai sentito parlare di me, bambina?

Mary scosse il capo. Era sfinita fisicamente e spiritualmente, impaziente di liberarsi di quella intrusa.

- Avete mai sentito parlare del Mago? Mary alzò la testa di scatto.

- Il Mago? Volete dire il criminale ricercato dalla polizia?

- Ricercato da chiunque, carina. - La sua voce tremò lievemente. - Da me più di tutti... sono sua moglie!

Mary balzò dalla sedia. Incredibile! Quella bella donna era la moglie di un assassino da tempo braccato e sul quale pendeva l'ombra della forca.

- Sì, sono sua moglie - proseguì Cora Ann. - Pensate che non ci sia da vantarsene? È qui che vi sbagliate! - E poi: - Lavorate per Meister, non è vero?

- Sì, ma francamente, signora, non capisco lo scopo della vostra visita a quest'ora di notte.

Cora Ann Milton passò un'occhiata circolare nella stanza.

- Non è gran che qui, ma sempre meglio del grazioso appartamentino di Meister.

Vide Mary arrossire e contrarre gli occhi.

- Ve lo ha già mostrato, eh? Perdio, lavora in fretta quello!

- Non capisco cosa volete dire. - Mary si sentì crescere la rabbia dentro.

- Se non lo sapete, non mi dilungherò su questo - disse la donna freddamente. - Meister sa che sono tornata?

Mary fece cenno di no. La signora Milton tirò fuori il fazzoletto dalla borsetta. Era una donna decisa e sicura di sé.

- Non penso che lui s'interessi molto dei vostri spostamenti, signora Milton - disse Mary stancamente. - Vi spiace se vi chiedo di non trattenervi? Ho subito un grosso shock stasera e non sono in vena di

parlare dell'avvocato Meister o di vostro marito o di altri.

Ma Cora Ann non era tipo da perdersi d'animo.

- Quando questa tempesta sarà passata, immagino che lavorerete fino a tardi a casa di Meister - disse - e mi domando se non vi farebbe piacere avere il mio indirizzo.

- Perché mai... - cominciò Mary.

- Perché mai! - ripeté l'altra. - In questi tempi di libertà, una *chaperon* è roba da museo. Ma vorrei che vi metteste in contatto con me se... capitasse qualcosa. Ci fu un'altra ragazza... ma forse non desiderate avere un esempio terribile. Sentite, vi prego di non far parola al caro Maurice che la moglie del Mago è in città.

Mary ascoltò appena l'ultima parte del discorso. Andò alla porta e l'aprì con chiara intenzione.

- Significa che devo andarmene - disse Cora Ann con un sorriso benevolo. - Non vi biasimo, bambina. Proverei lo stesso anch'io se una persona mi si presentasse con tutti questi discorsi da angelo custode.

- Non mi serve protezione, grazie. Ho una quantità di amici... S'interruppe. Una quantità di amici! Non aveva nessuno, né a Londra né in tutto il paese in caso di bisogno, eccetto... Alan. E Maurice? Perché esitava su di lui? Negli ultimi due giorni c'era stato un impalpabile cambiamento nei loro rapporti. L'uomo non era più il suo rifugio naturale e il suo consigliere.

Cora Ann la osservava dalla soglia; occhi penetranti, astuti, parevano leggerle nella mente.

- Quel Wembury è una persona perbene. Spero che non ce l'avrete con lui perché ha arrestato vostro fratello.

Mary fece un gesto stanco; era al limite delle forze.

Dopo che la signora se ne fu andata, si sedette al tavolo cercando di capire il motivo di quella visita. Se l'avesse seguita fino in fondo alle scale, lo avrebbe scoperto.

Cora uscì in strada e, fatti pochi passi, un uomo si materializzò, come per magia, al suo fianco, così inaspettato e silenzioso che la fece sobbalzare.

- Oh!... Mi hai spaventata! - alitò.

- Hai visto la ragazza?

- Sì, l'ho vista. Arthur, perché resti qui? - domandò lei con voce rotta e agitata. - Non capisci, sciocco, quale pericolo...

Lui ridacchiò. - Cora Ann, parli troppo... A proposito, ti ho vista nel pomeriggio.

- Sì? E dove eri? Ho sempre la sensazione che tu sia attorno a me, come un fantasma, e guardo continuamente le facce delle persone che incrocio, ma come posso riconoscerti?

Di nuovo la risatina di lui.

- Possibile che la mia adorata mogliettina non mi riconosca? - disse ironico. - Gli occhi dell'amore penetrano qualsiasi camuffamento.

Lei si arrabbiò e gli gettò in faccia la luce di una piccola torcia. - Ora so che aspetto hai. Arthur spense subito la luce e le chiese: - Hai avuto la mia lettera?

- Sì... il codice vuoi dire. Mi pareva che i giornali non pubblicassero messaggi in codice.

Lui non rispose e la donna frugò meccanicamente nella borsetta. La busta che vi aveva messo non c'era.

- Cosa c'è? - le chiese pronto lui e, saputolo, proruppe: - Cora, sei una stupida! Deve esserti caduta in casa della Lenley. Va' a riprenderla!

Cora tornò su e bussò. Le fu subito aperto.

- Sono tornata - disse ansante. - Deve essermi caduta una lettera da qualche parte qui. Non la trovo più.

La cercarono insieme dappertutto, ma della lettera non c'era traccia.

- Dovete averla perduta altrove.

La donna era così agitata che a Mary fece pena.

- Conteneva denaro?

- Denaro? No - rispose l'altra con impazienza. - Magari! Eppure l'avevo quando sono venuta.

- Non l'avrete lasciata a casa? - ipotizzò Mary, ma Cora Ann scosse il capo. Dopo una seconda ricerca, cominciò a dubitare di averla avuta con sé.

Uscita la donna, Mary tornò a sedersi. Il tè si era raffreddato e non lo aveva zuccherato. Aprì il cassetto del tavolo per prendere un cucchiaino, ed ebbe una sorpresa. La lettera tanto cercata era lì, sopra cucchiai e forchette. Sulla busta era scritto semplicemente "Cora Ann", senza cognome né indirizzo. Forse l'indirizzo era dentro, pensò, e dopo qualche esitazione sfilò il contenuto, un cartoncino bianco pieno di gruppi di lettere e figure, scritti con calligrafia quasi microscopica. Non le fu necessario molto acume per capire che si trattava di un codice. Se fosse stata più

esperta, si sarebbe accorta che era un codice ingegnoso.

Rimise il cartoncino nella busta. Capì come era successo: quando la donna aveva tirato fuori il fazzoletto dalla borsa, la lettera era scivolata nel cassetto, che era parzialmente aperto, poi, muovendosi, doveva averlo chiuso senza accorgersene.

Andando a letto, portò la lettera in camera e la chiuse in un cassetto della toletta senza più pensarci.

17.

Un mese dopo Mary Lenley, seduta nel corridoio rivestito di marmo del palazzo di giustizia, aspettava il verdetto della giuria. In aula aveva assistito all'udienza, ma solo in parte perché non aveva sopportato la vista del fratello nella gabbia degli imputati.

La porta dell'aula si aprì e ne uscì Alan Wembury.

- È... finito? - gli chiese.

- Tra poco, penso - le rispose a voce bassa. Pareva che non avesse dormito; aveva gli occhi segnati, la faccia sofferente, stravolta.

- Mi rincresce, Alan. - Mary allungò la mano e toccò la sua. Lui si commosse.

- Non sai quello che provo, Mary; e la cosa terribile è che mi attribuiscono il merito dell'arresto. Ho avuto una lettera dal mio capo che si congratula con me!

Lei sorrise debolmente.

In ogni tragedia c'è un tocco di grottesco, e in questo caso esso era rappresentato dall'onore tributato all'ispettore.

Alan si sedette al suo fianco e cercò di consolarla, e se lo fece in modo goffo e impacciato, Mary lo scusò. Poi arrivò Maurice, agghindato come se venisse da una festa di nozze.

- Il giudice sta ricapitolando i fatti - disse. - Vorrei che entraste in aula, Wembury, così ci portate le notizie.

Fu una richiesta brutale, che Alan interpretò come il desiderio dell'avvocato di restare solo con la ragazza.

- Ecco un giovane furbacchione - disse Meister quando lo vide varcare la porta. - Senza scrupoli, ma in fondo come tutti i poliziotti. Un arrivista, ma tutti i poliziotti sono ambiziosi.

- Non mi risulta che Alan sia senza scrupoli - disse Mary. Maurice Meister sorrise.

- Forse il termine è eccessivo - convenne vagamente. - Dopotutto era obbligato a fare il suo dovere, e ha usato un metodo ingegnoso per incastrare il povero Johnny.

- Ingegnoso? Incastrare? - Lei lo guardò accigliata.

- Non è venuto fuori nelle prove. Quello che danneggia la polizia non viene mai a galla nei processi, mia cara - disse Maurice con un sorriso significativo. - Ma io sono addentro alle cose e sono venuto a sapere che Wembury è stato alle calcagna di Johnny fin da quando fu commesso il furto. Ecco perché venne a Lenley Court. Lei sgranò gli occhi. - Ne sei sicuro? Io pensavo...

- Pensavi che fosse venuto a trovarti, a ricevere le tue congratulazioni per la sua promozione? - disse Maurice. - È un errore naturale. Ma se ci rifletti bene, un poliziotto deve fingere sempre di fare una cosa diversa da quella che veramente fa. E se rimproverassi a Wembury questo piccolo atto di malafede, lui si indignerebbe e lo negherebbe.

Lei stette a pensare.

- Non lo credo - replicò. - Alan mi disse di non avere collegato Johnny al furto fino a quando non ricevette una lettera anonima.

- Shh! - l'ammonì Meister.

Alan era uscito nel corridoio e si stava avvicinando a loro.

- Ci vorranno altri dieci minuti - annunziò e, prima che Meister potesse impedirglielo, la ragazza chiese:

- Alan, è vero che sorvegliavi Johnny da molto tempo?

- Vuoi dire in relazione a questo reato? No. Non sospettavo di lui. Ma poi ho ricevuto una lettera, scritta da qualcuno che era in posizione molto favorevole per sapere tutto del furto.

I suoi occhi fissarono Maurice Meister.

- Ma quando venisti a Lenley Court...

- Mia cara - intervenne Meister in fretta - perché fare domande così imbarazzanti all'ispettore?

- Non m'imbarazzano - replicò Alan tagliente. - Andai a Lenley Court per vedere la signorina Lenley e per informarla della mia promozione. Non vorrete insinuare che la mia visita avesse a che fare con il furto, non è vero?

Maurice si strinse nelle spalle.

- Probabilmente vi stavo attribuendo un merito che non vi si deve - disse l'avvocato nel tentativo di fare dell'umorismo. - Nella mia professione non sono all'oscuro di queste misteriose lettere che la polizia dice di ricevere, e che servono a mascherare le operazioni dei loro... uccellini, non è così che li chiamate?

- La parola la conoscete, avvocato - disse Alan. - E non c'era nulla di misterioso riguardo alla lettera con cui è stato denunciato Lenley, a parte il suo autore. È stata scritta su carta per macchine da scrivere, del tipo Swinley Bond numero 14.

Vide Meister trasalire.

- Ho fatto indagini tra i cartolai di Deptford e ho scoperto che quel tipo di carta non viene venduto qui. Ce l'ha un cartolaio di Chancery Lane che fornisce esclusivamente legali e magistrati. Ve lo dico nel caso voleste approfondire le indagini.

Detto ciò, li lasciò soli.

- Cosa ha voluto dire? - chiese la ragazza, un po' preoccupata.

- Chi mai può sapere cosa intenda dire un poliziotto? - disse Maurice con una risata forzata.

- Ha lasciato intendere che Johnny è stato tradito da... da qualcuno...

- Qualcuno che non abita a Deptford ovviamente - disse pronto Maurice. - Francamente, mia cara, io non darei troppo peso a questa panzana. E sarebbe bene se non vedessi troppo spesso Wembury in futuro.

- Perché? - chiese lei, guardandolo fermamente.

- Per molte ragioni - rispose lentamente Maurice. - In primo luogo ho una clientela che mi guarderebbe con sospetto se la mia segretaria fosse amica di un poliziotto. Naturalmente - si affrettò ad aggiungere vedendo l'espressione di lei - non desidero importi la scelta dei tuoi amici, ma esserti di aiuto. C'è un paio di cosette che vorrei dirti dopo che sarà finita questa spiacevole faccenda. Non puoi vivere da sola in Malpas Mansions.

- Johnny sarà condannato, purtroppo, non è così? - annuì lei. Non era il caso d'indorare la pillola.

- Sì, dovrà scontare una pena, devi rassegnarti - disse Meister. - Potrebbero essere sette anni, e devi fartene una ragione. Come dico, non puoi vivere da sola...

- Non potrei vivere altrove - ribatté lei con determinazione. - So che vuoi essere gentile, Maurice, ma vi sono cose che non posso fare. Se ci tieni ad avermi come impiegata, sarò contenta di lavorare per te. Non sono

abbastanza esperta per impiegarmi altrove, e sono certa che nessun datore di lavoro mi darebbe lo stipendio che tu mi hai offerto. Ma resto a Malpas Mansions fino a quando Johnny non tornerà.

In quel momento ricomparve Alan Wembury.

- Ebbene? - gli chiese lei ansando.

- Ha avuto tre anni - rispose Alan. - Il giudice ha chiesto se c'era qualcuno che lo conosceva, e io sono andato a dire tutto quel che sapevo.

- E cosa sapevate? - domandò Meister, che si era alzato e ora affrontava il detective.

- So che era un bravo ragazzo, ma si è rovinato per avere frequentato dei criminali - disse Wembury arcigno - e un giorno o l'altro prenderò l'uomo che lo ha tradito e lo porterò in quell'aula. - Indicò la porta da cui era uscito. - E testimonierò non in difesa dell'accusato ma per dire al giudice dei fatti che manderanno il delatore in carcere per sempre!

18.

Il Mago era morto. Così credeva Maurice Meister, che aveva riso delle voci sulla presenza in Inghilterra di Henry Arthur Milton. Nei tre mesi successivi alla condanna di Johnny, l'avvocato fu troppo indaffarato per meditare seriamente sulle informazioni riservate dategli dai suoi loschi clienti.

Scotland Yard, che agiva soltanto su notizie certe, non lo aveva avvertito al riguardo, e questo era per lui confortante. Mary era diventata una brava dattilografa. Non aveva parlato a Maurice della visita di Cora Ann Milton e non aveva più visto Alan. Ma un giorno lo incontrò in High Street e fu lei a fermarlo.

- Alan, sei molto scortese - gli disse, e aggiunse maliziosamente: - La gente pensa che mi eviti a causa delle mie dubbie relazioni!

Lui arrossì e, visto il suo imbarazzo, Mary si corresse subito. - L'ho detto per scherzo! Ma tu sei un po' cattivello, non credi? Mi hai evitata come la peste.

- L'ho fatto per delicatezza - si giustificò lui con aria miseranda, e, preso coraggio, aggiunse: - Hai avuto notizie di Johnny?

Lei assentì.

- Sì, è allegro e fa già dei piani per il futuro - rispose. E poi: - Non

potresti offrirmi un tè mercoledì?... È il mio pomeriggio libero.

Rientrando alla stazione di polizia, Alan era gioviale e felice, come notò subito il dottor Lomond con il quale si fermò a fare due chiacchiere.

In quel mentre un uomo robusto e malvestito entrò nello stanzone presentandosi al sergente di turno. Aveva l'aria di conoscere bene il posto e quando posò il certificato di libertà provvisoria sul banco, sorrise al poliziotto.

- Ehi, Hackitt! - disse Wembury. - Non sapevo che fossi fuori. Strinse la mano all'ex carcerato e il sorriso di Sam Hackitt si allargò.

- Lo hanno deciso lunedì scorso - disse. - Il vecchio Meister mi offre un lavoro.

- Cosa? Ti occuperai di faccende legali? L'idea divertì moltissimo Hackitt.

- No, gli luciderò gli stivali! Il lavoro è modesto per uno con le mie capacità, ispettore, ma cosa si può fare se la polizia ti pizzica sempre?

- I tipi come te si fanno pizzicare. Così vai a servizio da Meister? Ti auguro buona fortuna.

Sam Hackitt si grattò pensoso il mento ispido. - Mi hanno detto che Johnny Lenley è al fresco. Questa sì che è iella, ispettore.

- Lo conosci? - chiese Alan. Sam Hackitt esitò.

- Ecco, non posso dire di conoscerlo. Lo vidi una volta nella sua tenuta di campagna, quando era un signorotto importante. Sapevo allora che era un disonesto, e qualcuno imbastì un gioco di prestigio per lui e me.

Alan sapeva che, nel gergo della malavita, il "gioco di prestigio" significava un furto, grosso o piccolo.

- Ma io non ci stetti - disse Sam. - Era un po' troppo pericoloso per me, e non mi piace lavorare con dilettanti. E soprattutto il signore che metteva insieme i soldi per il giochetto voleva che portassimo la rivoltella. Ah, no, non era roba per me, grazie!

Alan era al corrente che quel ladro di professione aveva orrore delle armi da fuoco. Ma chi aveva progettato il colpo doveva pur conoscere i pericoli che un ladro correva se veniva catturato armato.

- Chi è il capobanda, Sam? - chiese, non aspettandosi una risposta sincera.

- Oh, è uno che abita a Sheffield - disse Sam vagamente. - Il lavoro non mi piaceva e ci rinunciai. È un ragazzo simpatico... quel Lenley. Peccato che sia diventato disonesto, un signore con la sua istruzione.

Quindi cambiò argomento. - Ispettore, cos'è questa favola che il Mago sarebbe a Londra? Circolava quando ero rinchiuso a Maidstone, e mandai una lettera al vostro capo. Eppure avevo letto che era annegato.

Alan rimase sorpreso. - Lo conoscevi, Sam?

L'ex carcerato si grattò di nuovo il mento.

- Sono uno dei pochi ad averlo visto senza trucco - sogghignò. - Il Mago, eh? Che ragazzo! Non ce n'era uno che si camuffasse come lui!

Il sergente, intanto, aveva copiato i dettagli del certificato in un registro e restituito il foglio ad Hackitt.

- Potremmo convocarti qui uno di questi giorni, Hackitt, se il Mago si fa vivo - disse Wembury.

Sam scosse il capo. - Inutile, è morto affogato. Io credo ai giornali.

Il dottor Lomond l'osservò mentre se ne andava, e disse: - Ecco un superottimista, e che testa ha! Avete notato, Wembury, l'appiattimento del cranio? Accidenti, come mi piacerebbe misurarglielo!

19.

Ad Alan i giorni che precedettero il mercoledì sembrarono lunghissimi. E quando andò all'appuntamento con Mary, arrivò nella saletta da tè di West End un quarto d'ora prima di lei.

La ragazza, in abito blu di seta, era di ottimo umore, come non lo era più stata dai tempi di Lenley Court.

Si sedettero a un tavolino d'angolo nella saletta quasi vuota, perché il flusso dei clienti sarebbe cominciato dopo un'ora. Lei era piena di progetti per il futuro. Maurice avrebbe aiutato Johnny, affidandogli un allevamento di polli.

- Gli scontano tre mesi per ogni anno di pena, se ottiene il premio per buona condotta - lo informò. - Johnny è molto ragionevole. Mi ha scritto l'altro giorno dicendomi che vuole guadagnarsi il premio. Non è meraviglioso, Alan?

Lui esitava a porle la domanda che lo pungolava, ma alla fine la formulò e Mary annuì.

- Sì, scrive di te, e non ti porta rancore. Anzi, potresti essere un suo ottimo amico quando lui uscirà.

Poi gli disse che le sue giornate erano così piene che il tempo le passava

velocemente. Maurice era tanto gentile. A casa aveva un aiuto, una donna tuttofare che le raccontava vita, morte e miracoli di Deptford, ma soprattutto parlava del Mago, il suo eroe preferito.

- Quello è l'eroe di tutta la gente balorda di Deptford - disse Alan. - Piace l'idea che uno metta nel sacco la polizia.

- Il Mago non è in Inghilterra, vero? Alan scosse il capo.

- T'interessa proprio tanto quell'individuo? - proseguì Mary. - Perché in questo caso ti dico una cosa... ho conosciuto sua moglie.

Lui spalancò gli occhi a questa rivelazione. - Cora Ann Milton? - disse incredulo, e lei rise per l'impressione che le sue parole gli avevano provocato.

Gli raccontò della visita di Cora Ann, ma per ragioni che lei stessa non comprese, non disse tutta la verità, evitando di riferire la parte che riguardava Meister. L'interesse di Alan fu destato dalla faccenda della lettera con il codice.

- Un codice è molto importante - disse. - Potresti portarmi quella lettera domani?

Lei annuì.

- Perché mai venne da te... La notte che Johnny fu arrestato, hai detto? - disse Alan. - L'hai più rivista?

Mary negò con un cenno del capo.

Uscendo, percorsero Green Park e poi cenarono in un ristorantino di Soho. Lui le parlò della sua nuova *bestia nera*, il barbuto ispettore Bliss, e vi mise tanta foga che la ragazza rise. Fu un gran giorno quello per Alan, e quando accompagnò la ragazza alla fermata del tram e la vide andare via, per lui la vita perse un po' di colore.

Meister aveva chiesto alla ragazza di passare da lui tornando, ma Mary si era imposta una regola: non avrebbe lavorato mai oltre le nove di sera, e siccome quell'ora era passata, andò dritta a casa.

L'appartamento era stato arricchito di un piccolo comfort per insistenza di Maurice: il telefono, che stava appunto squillando mentre lei apriva la porta. Corse a rispondere. Era Meister, come prevedeva.

- Mia cara ragazza, dove sei stata? - chiese con stizza. - Ti sto aspettando dalle otto.

Lei controllò l'orologio al polso: un quarto alle dieci. - Scusami, Maurice - disse - ma non ti avevo fatto una promessa precisa che sarei venuta.

- Sei stata al cinema o dove? - chiese sospettoso. - Non mi hai detto

nulla al riguardo.

- No, sono stata a trovare una persona.

- Un uomo?

Mary Lenley possedeva una riserva quasi inesauribile di pazienza, ma quell'insistente interrogatorio la innervosì, e lui dovette immaginarlo perché, prima che gli rispondesse, disse: - Perdona la mia curiosità, mia cara, ma io agisco *in loco parentis* verso di te mentre Johnny è via, e vorrei sapere...

- Sono stata a cena con una persona amica - lo interruppe sbrigativa - Scusami se ti ho messo in difficoltà, ma non ti avevo garantito nulla.

Una pausa.

- Non puoi venire adesso?

- No - rispose molto decisa. - È troppo tardi, Maurice. Cosa c'è da fare?

Se lui avesse risposto prontamente, Mary gli avrebbe creduto, ma la pausa si prolungò troppo.

- Dichiarazioni giurate! - motteggiò lei. - Che assurdità, a quest'ora! Verrò in anticipo domani mattina.

- La persona amica non era per caso Alan Wembury? - chiese Meister. Mary ritenne giunto il momento di troncare, e riappese.

Andò in camera da letto per spogliarsi mentre il bollitore era sul fuoco, ma una corrente d'aria dalla finestra aperta fece sbattere la porta. Questo particolare la mise in allarme. Aveva chiuso tutte le finestre prima di uscire perché minacciava pioggia. Guardando meglio, constatò che qualcuno era entrato in casa e aveva rovistato nei cassetti, ma le parve che nulla fosse stato rubato. In un lampo, si ricordò della lettera. Era sparita!

Andò alla finestra aperta e guardò giù. C'era un'altezza di quindici metri circa; a destra oltre il balconcino della cucina, c'era un montacarichi usato dai fornitori per mandare su le provviste dal cortile. Il montacarichi era in fondo e vide le lunghe funi d'acciaio dondolare nel vento. Un uomo agile poteva salire all'altezza del balconcino e scavalcarlo senza troppo sforzo. Ma chi avrebbe corso un tale rischio per mettere a soqquadro le sue misere cose e sottrarre la lettera di Cora Ann?

In cucina aveva una torcia elettrica e la usò per fare un'ispezione più attenta Fu così che trovò impronte umide e fangose sul tappeto quasi nuovo. Scoprì inoltre che le spazzole lasciate in bell'ordine sulla toletta erano stata spostate, e una per abiti era stata usata per spazzolare un indumento bagnato, mentre un'altra per capelli mostrava tra le sue setole

bianche un ruvido pelo nero. Il tizio doveva essersi spazzolato la barba, come usava fare suo padre. La cosa la fece sorridere.

Fu suonato alla porta. Era il portinaio che voleva sapere se qualcuno fosse entrato nel suo appartamento mentre lei era fuori.

- È proprio quello che mi stavo chiedendo, Jenkins - rispose la ragazza, e lo fece entrare perché lo constatasse con i suoi occhi.

- Un tale si è aggirato qui per tutta la sera - disse il portinaio, grattandosi la testa - uno con una barbetta nera. Un inquilino lo ha visto in cortile, prima che facesse buio, mentre osservava il montacarichi, e la signora dirimpetto dice che prima ancora aveva bussato alla vostra porta per dieci minuti. Questo è successo più o meno alle otto. Vi manca qualcosa, signorina?

- No, niente di valore - rispose. Quanto alla lettera del Mago non poteva dire quale fosse il suo valore.

20.

Un uomo con la barba! Dove ne aveva sentito parlare? Poi, in un lampo, si ricordò di Alan e dell'ispettore Bliss. L'idea le sembrò troppo fantastica.

Sfogliò la guida telefonica e trovato il numero, chiamò la stazione di polizia di Flanders Lane. Chiese di Alan e le dissero che non era ancora rientrato, ma che lo aspettavano da un momento all'altro. Lasciò nome e numero di telefono. Un'ora dopo, quando Alan telefonò, gli riferì il fatto, e lui le disse: - Mi sembra improbabile che si tratti della persona che pensi. Ma se non è troppo tardi, posso fare un salto da te?

- Vieni, ti prego - rispose lei senza esitazione.

Arrivò prestissimo, in taxi. Mary gli mostrò subito le prove della misteriosa visita.

- Bliss? - corrugò la fronte. - Perché diavolo Bliss dovrebbe venire qui? Cosa si aspettava di trovare?

- È appunto quello che vorrei sapere. - Ora sorrideva. La presenza di Alan era meravigliosamente confortante. - Se era per la lettera, poteva chiedermela.

Ma Alan scosse il capo. - Hai roba di Meister in casa? Corrispondenza, documenti? - chiese all'improvviso. Lei negò.

- Chiavi? - domandò lui.

- Oh sì, naturalmente! Quelle di casa sua. La vecchia cuoca è un po' sorda e difficilmente Maurice è sveglio quando io arrivo; così mi ha dato la chiave del cancello esterno e della porta di casa.

- Dove le tieni?

Lei aprì la borsetta. - Sempre con me. E poi, perché l'ispettore Bliss dovrebbe volere le chiavi? Immagino che possa vedere Meister quando vuole.

Ma la mente di Alan seguiva un'altra direzione. Bliss sapeva della visita di Cora Ann Milton alla ragazza? Se si fosse assunto personalmente il compito di scovare il Mago, e lui, Alan, non ne fosse stato informato? E se cercava la lettera, come aveva saputo che era lì?

- Soltanto un uomo poteva venire a cercare quella lettera, e quell'uomo è il Mago - disse con convinzione.

Aveva lasciato la porta aperta entrando e ora, mentre tornavano nella stanza da pranzo, il portinaio comparve nel corridoio.

- Vi porto una notizia, signorina - esclamò con interesse. - Il tizio è là fuori. Che ne dite, chiamiamo un agente?

- Quale tizio? - chiese Wembury prontamente. - Volete dire l'uomo con la barba?

Il portinaio non sapeva che Alan era della polizia. - Sì, signore. Non sarebbe bene chiamare un agente? Ce n'è uno in servizio in fondo alla strada.

Wembury partì in quarta e scese le scale di corsa. Fuori vide una figura ferma sul marciapiede opposto. Non cercava di nascondersi perché era proprio sotto la luce del lampione e, ancor prima di avvicinarsi a lui, Alan ebbe la conferma che la supposizione di Mary era giusta.

- Buonasera, ispettore Wembury - lo salutò Bliss. Alan non si perse in preliminari.

- Qualcuno si è introdotto stasera in casa della signorina Lenley, e ho motivo di credere che siate stato voi, Bliss.

- Io, in casa della signorina Lenley? - L'ispettore centrale appariva divertito. - Somiglio a uno scassinatore?

- Non so a che cosa somigliate, ma vi hanno visto nel cortile prima che facesse buio, ed esaminavate il montacarichi. Non c'è dubbio che sia stato usato quel mezzo per entrare in casa.

- In tal caso - disse Bliss - vi consiglio di portarmi alla vostra simpatica stazione di polizia e concretizzare l'accusa. Ma prima di farlo, vi

alleggerirò il compito confessandovi che sono salito su quell'infernale aggeggio, mi sono arrampicato sulle funi, ho forzato la finestra della camera da letto della signorina Lenley e ho ispezionato l'alloggio. Ma non ho trovato la cosa che cercavo. L'uomo che vi era stato prima di me l'aveva presa.

- È questa la vostra spiegazione? - chiese Wembury quando l'altro ebbe finito. - C'era stato qualcun altro in casa?

- Esattamente, anche se non vi soddisfa. Non mi sono avventurato fin lassù se non dopo avere visto un altro usare quel sistema e aprire la finestra. Non era ancora buio. I vostri amici vi diranno che io sono salito subito per le scale e ho bussato alla porta della signorina Lenley; poi, non ricevendo risposta, mi sono deciso a entrare per la stessa via dell'intruso. Siete soddisfatto, o pensate che abbia ecceduto nel dare la caccia a un ladro?

Alan era imbarazzato. Se la storia era vera, Bliss aveva agito bene. Ma era vera?

- Avete rovistato nei cassetti?

- No, il nostro amico mi ha preceduto. Ho aperto un solo cassetto e ho visto tutto in grande confusione. Forse non ha trovato quel che cercava ed è probabile che torni stanotte. Per questo sono qui. Avete altre domande, ispettore?

- No - rispose Alan brevemente.

Alan tornò su e riferì alla ragazza la conversazione con Bliss. - Forse dice il vero - affermò. - In questo caso dovrà fare un rapporto.

Mezz'ora dopo se ne andò guardandosi attorno in cerca di Bliss, ma era scomparso. Alla stazione di polizia apprese che Bliss aveva fatto un rapporto circostanziato sul furto, con orari e particolari, e aveva aggiunto una nota per segnalare che l'ispettore distrettuale Wembury s'incaricava del caso.

Alan restò perplesso. Ma che altro poteva cercare il tizio se non il codice? Questo portava il Mago troppo vicino perché la polizia stesse tranquilla.

Mary aveva due piccoli problemi: se dire o no a Maurice che era stata fuori con Alan, e che la sua abitazione era stata visitata da un ladro. Decise di parlargli solo del ladro.

La mattina, in ufficio, vide per primo Sam Hackitt che, nella sua nuova funzione di domestico, stava spolverando. Scambiò qualche parola con lui

e venne a sapere che Hackitt si era fatto una cultura stando in carcere dove aveva studiato storia e altre materie. Poi l'uomo disse: - Domani vado a Scotland Yard - e Mary pensò che fosse in relazione alla sua libertà provvisoria. - Non ci sono mai stato, ma suppongo che sia un ufficio di polizia come un altro: una sedia, un tavolo, un paio di manette, un sergente e cinquantamila spergiuri!

L'arrivo di Meister pose fine alla sua loquacità. L'avvocato aveva una brutta cera, pensò Mary. Dopo che ebbe mandato via il nuovo domestico in maniera burbera, disse a lei che aveva dormito male.

- Dove eri andata... - cominciò.

La ragazza pensò che fosse il momento buono per dirgli del ladro, ma non parlò né di Cora Ann né della lettera. Lui l'ascoltò meravigliato fin quando lei non riferì la conversazione di Alan con Bliss.

- Bliss? Ma davvero? Non lo vedo da anni. Era in America. Un tipo in gamba!

- Ma non ti pare straordinario che si sia arrampicato per entrare in casa mia, e che lo abbia fatto un altro prima di lui? Cosa mai può offrire il mio modesto alloggio?

- Non ci credo. Bliss cercava qualcosa in camera tua. La storiella del ladro è un'invenzione.

- Ma cosa poteva cercare? - insistette lei, ma Maurice non trovò un motivo convincente.

Bliss! Deptford non era la sua giurisdizione, a meno che...

La presenza di un poliziotto della Centrale a Deptford non poteva che indicare un evento eccezionale. Ne passò in rassegna diversi che, secondo lui, avrebbero interessato Bliss. Stranamente la gente di Deptford in quel momento si comportava bene e non c'erano stati furti clamorosi o altri reati importanti al punto di far scomodare un funzionario di Scotland Yard come Bliss.

Concluse allora che forse la Centrale voleva vedere come si comportava il nuovo ispettore distrettuale e avevano mandato un funzionario saggio ed esperto per scoprire quali fossero i legami di amicizia di Wembury con i Lenley.

Meister fece una colazione leggera e poi spiegò il giornale che era sul tavolo. Era sempre così occupato che non poteva seguire i grandi eventi mondiali, ma una notizia gli balzò agli occhi:

Sommossa in carcere
Detenuto salva la vita al vicedirettore

Lesse l'articolo da cima a fondo sperando di trovare un nome conosciuto, ma come sempre in questi casi, l'identità del detenuto non veniva rivelata. C'era stata una rivolta nel carcere della contea e i rivoltosi avevano stordito una guardia carceraria, gli avevano rubato le chiavi e avrebbero ucciso il vicedirettore, che era nel corridoio in quel momento, se un coraggioso detenuto, munito solo di un manico di scopa, non lo avesse difeso fino all'arrivo di guardie armate. Maurice fece una smorfia e sorrise. Si chiese quale premio avrebbe avuto l'eroico detenuto; certamente più di quanto meritava.

Mentre fumava un sigaro entrò Hackitt per sparecchiare e, sbirciando il giornale, lesse la notizia.

- Quel vicedirettore è un buon diavolo - commentò. - Chissà perché si sono rivoltati contro di lui. I secondini però sono cattivi.

Meister sollevò i suoi freddi occhi.

- Se ci tieni a questo posto, non parlare se non per rispondere, Hackitt.

- Non c'è niente di male - disse Hackitt senza scomporsi. - Sono chiacchierone per natura.

- Allora usa la tua chiacchiera con altri! - sbottò Meister.

L'uomo portò via il vassoio e pochi minuti dopo tornò con una busta gialla. Meister gliela strappò di mano, e vide che proveniva da Scotland Yard. L'aprì e lesse il foglio dattiloscritto. Il vicequestore, colonnello Walford, lo convocava nel suo ufficio per l'indomani mattina alle 11,30.

Era la prima volta che lo chiamavano a Scotland Yard! A quale scopo? Si alzò e, aperta la credenza, si servì una buona dose di brandy, ma la mano che reggeva la bottiglia tremava. Cosa sapevano a Scotland Yard? Cosa desideravano sapere? Il suo futuro, la sua libertà dipendevano dalle risposte a quelle domande.

21.

Mary, che quella mattina era andata in anticipo in ufficio, si meravigliò di vedere Meister, già vestito di tutto punto, che camminava su e giù per la stanza.

Era palesemente nervoso e in preda a una fortissima emozione, ma a Mary non venne in mente che quello fosse un comportamento dettato dalla paura.

- Devo andare a Scotland Yard, mia cara - la informò Meister - e mi chiedevo... - mostrò un sorriso stiracchiato - se vorresti accompagnarmi... no, non dentro, ma potresti aspettarmi, che so, in una saletta da tè vicina fin quando non uscirò.

- Perché, Maurice? - protestò lei di fronte a una richiesta così inaspettata. Lui si avvicinò alla scrivania di Mary e prese un foglio.

- Ecco, qui ci sono nomi e indirizzi di alcune persone. Metti il foglio nella tua borsetta. Dovrai avvisare questi signori se dovesse... voglio dire, se fosse necessario.

Non le disse che aveva trascorso la notte con il sudore freddo della paura, alternando brevi sonni agitati da incubi a tormentosi pensieri da sveglio. Né poteva dirle che i nomi sul foglio erano di uomini assai ricchi che avrebbero potuto rendersi garanti per lui in determinate circostanze.

- Non so perché mi vogliano a Scotland Yard - disse, ostentando leggerezza. - Forse per qualche faccenda relativa a un mio cliente.

- Ti chiamano spesso là? - chiese lei innocentemente. Lui trasalì.

- No, non ci sono mai andato. Anzi è una procedura insolita. Non mi risulta che mandino a chiamare un avvocato difensore.

Lei annuì.

- Lo pensavo - disse. - Alan mi ha detto che a Scotland Yard chiamano per *spremerli* o per *prenderli all'amo.*

Lui la guardò furibondo.

- Ti prego, non propinarmi le volgarità del tuo amico poliziotto. Ovviamente da me vorranno informazioni su qualche malvivente che ho difeso.

Mary preferì tacere.

Quando furono in auto, una Rolls Royce con autista presa a noleggio perché Maurice non possedeva un'auto, Mary gli chiese se avesse visto l'articolo sul giornale che parlava della rivolta in carcere.

- Johnny è in quel carcere - disse - e sono piuttosto preoccupata... è talmente impulsivo che potrebbe avere fatto una sciocchezza. C'è modo di saperne di più?

L'interesse di Meister si risvegliò.

- Johnny è là? Sì, mia cara, cercherò di scoprire come stanno le cose se

lo desideri. - E dopo una pausa di meditazione aggiunse: - Spero che lui non sia coinvolto, si giocherebbe il premio per buona condotta.

Mary stava assimilando la brutta prospettiva quando l'auto svoltò sul Lungo Tamigi e si fermò quasi davanti all'entrata di Scotland Yard.

- Preferisci aspettarmi in macchina?

- Quanto starai via? - chiese lei.

Meister avrebbe dato chissà che per saperlo!

- Mah! Questi funzionari non sono mai in comodo per riceverti. Comunque spassatela come vuoi.

Stava ancora parlando quando vide scendere da un tram una figura goffa che attraversò la strada ed entrò nel palazzo della polizia.

- Hackitt? - disse incredulo. - Non mi ha detto che veniva qui. Mi ha servito la colazione mezz'ora prima che tu arrivassi.

Mary notò l'improvviso tic nervoso sulla faccia dell'avvocato e si meravigliò che la vista di Hackitt gli facesse un tale effetto.

Meister fu tormentato da molti interrogativi sulla presenza di Hackitt: cosa sapeva di lui? Cosa avrebbe riferito? Era forse un informatore della polizia? Poi, si fece coraggio e, stringendo i denti, entrò a sua volta nel palazzo.

22.

Per il momento Mary preferì restarsene in auto a leggere il giornale, ma la sua fu una lettura molto distratta perché lo sguardo veniva attirato dal mondo multiforme della città, con l'andirivieni della gente e dei veicoli. A un certo punto vide di spalle una figura che riconobbe subito: Alan Wembury. Scese svelta dall'auto e lo chiamò.

- Ehi, Mary! - esclamò lui, illuminandosi in volto. - Cosa ci fai da queste parti? Sei forse venuta con Meister?

- Sapevi che lo hanno mandato a chiamare? Alan annuì.

- È una cosa molto importante? Mi è parso un po' preoccupato. Wembury avrebbe potuto dirle che la precedente preoccupazione di Meister era nulla rispetto a quella che avrebbe avuto dopo.

- Hackitt non è venuto con voi, per caso? - chiese Alan sorridendo, e lei negò.

- No, Maurice non sapeva che Hackitt sarebbe venuto qui e quando lo ha

visto si è turbato parecchio.

Una bella coupé si fermò silenziosamente lungo il marciapiede davanti alla Rolls. L'autista saltò giù, aprì la portiera e fece scendere una donna che, con lento incedere e la sigaretta nella mano guantata, si diresse verso l'entrata di Scotland Yard.

- È magnifica, vero? Ed è anche una tua conoscenza!

- Non dirmi che è la signora Milton! - esclamò Mary sbigottita.

- Proprio lei. Devo correrle dietro e accompagnarla in una stanza arieggiata. - Salutò la ragazza prendendole un attimo la mano e guardandola negli occhi. - Sai dove trovarmi, Mary.

Poco dopo Mary notò una figura alta e un po' ricurva che la guardava con vivaci occhi azzurri. Portava un abito sformato, un cappello di feltro gettato all'indietro che lasciava scoperta in parte la testa bianca. Era evidente che l'uomo desiderava parlarle e Mary scese dall'auto.

- Dovete essere la signorina Lenley, vero? Io mi chiamo Lomond.

- Ah, il dottor Lomond - sorrise lei. - Mi pareva di riconoscervi.

- Ma, mia cara signorina, voi non mi avete mai visto!

- No, ma Alan... l'ispettore Wembury dice che siete la più tipica figura di medico.

Lui ne parve soddisfatto perché le sue spalle furono scosse da un risolino silenzioso.

- Voi non siete curiosa, altrimenti mi avreste domandato come faccio a conoscervi - disse lui. Guardò la severa facciata di Scotland Yard. - Triste e lugubre, signorina. Non siete stata chiamata qui ufficialmente?

Mentre parlava tirò fuori la sua tabacchiera e si confezionò una sigaretta.

- Mi hanno strappato ai miei studi per esaminare un corpo minuto - disse, e lei pensò che si trattasse di un cadavere, annegato o assassinato.

- È una donna viva - gorgogliò, vedendo l'espressione di lei - e non priva di attrattive!

Le tese la mano. - Vorrei incontrarvi più spesso, signorina Lenley! Chissà che non venga a trovarvi un giorno, così facciamo una chiacchierata.

- Con grande piacere, dottore - rispose Mary sinceramente.

A chi mai si era riferito Lomond? E quale esame doveva fare? La risposta le balenò all'improvviso: Cora Ann Milton! Povero dottore, pensò, quella donna gli avrebbe dato del filo da torcere.

23.

Mary non vide l'ispettore Bliss che, con passo veloce e quasi ignorando il saluto militare dell'agente di sorveglianza all'entrata, s'infilava nella sede di Scotland Yard dirigendosi nell'ufficio del commissario capo.

Maurice Meister, seduto su una dura panca nel corridoio, lo vide varcare la porta e si accigliò. L'andatura di quell'uomo gli era familiare.

Sam Hackitt, che bighellonava nel corridoio sorvegliato da un poliziotto in borghese, si grattò il naso perplesso, domandandosi dove avesse già visto quella faccia.

Bliss entrò nella stanza del commissario capo e sbatté la porta. Wembury, in piedi davanti all'ampia finestra che guardava sul Lungo Tamigi, girò la testa e gli fece un cenno di saluto. Ogniqualvolta vedeva Bliss provava una sensazione sempre più sgradevole.

Il barbuto andò alla scrivania nel centro della stanza, prelevò un foglio, lo lesse e borbottò. Un usciere arrivò e gli consegnò una lettera; lui lesse l'indirizzo e la depose sulla scrivania.

Poi con un ruggito d'impazienza chiese: - Perché il vicequestore va a rilento con l'inchiesta? Non è un lavoro amministrativo. Le cose sono cambiate parecchio durante la mia assenza.

Alan distolse la sua attenzione dal panorama.

- Il commissario capo era incaricato del caso - spiegò - ma si è ammalato, e perciò ora se ne occupa il colonnello Walford.

- Perché Walford? - sbottò Bliss. - Quello ne sa quanto un dito del mio piede!

Alan fece appello alla pazienza. - Questa è una faccenda grossa. Se il Mago è veramente tornato... e qui si è certi che lo sia... Bliss fece un sorriso sprezzante.

- Il Mago! - E poi: - Chi è l'uomo che ha scritto dal carcere di Maidstone?

- Hackitt... uno che lo ha conosciuto. Bliss proruppe in un'aspra risata.

- Hackitt! Pensate che quello sappia qualcosa di lui? State diventando creduloni a Scotland Yard! - L'atteggiamento di Bliss era offensivo e di aperta sfida.

- Lui dice che lo riconoscerebbe.

- Chiacchiere! Il vecchio trucco del galeotto! Direbbe qualsiasi cosa per

creare sensazione.

- Il dottor Lomond dice... - cominciò Alan, ma fu interrotto dall'irruenza esplosiva dell'altro.

- Non voglio sapere quel che dice un medicastro della polizia! Ne ha di faccia tosta quello! Voleva insegnare a me il mio mestiere!

Fu una novità per Wembury che l'astuto dottore avesse avuto uno scontro verbale con quell'uomo stizzoso.

- Ammesso che Hackitt insista di conoscere il Mago, chi altri lo identificherà? - insistette Bliss.

- Voi, tanto per cominciare. Non stavate per arrestarlo dopo il caso Attaman? Bliss lo guardò acutamente.

- Io? Non l'ho mai visto quel porco. Mi voltava le spalle il giorno che andai ad arrestarlo. Appena gli misi le mani addosso, fui scaraventato a terra e mi ritrovai un coltello infilzato nella carne, dieci centimetri di lama dentro. Chi lo ha visto?

- Meister? - ipotizzò Alan. L'altro corrugò la fronte.

- Meister? Avrà mai avuto occasione di parlare con lui? Questo è quanto voglio sapere!

Fu la seconda sorpresa per Wembury.

- Perché no?

- Scommetto che Meister non lo ha mai visto chiaramente in vita sua. Troppo imbottito di droga, per dirne una. E poi il Mago è furbo, devo riconoscerlo. Oh, quando mai ho lasciato Washington! Avevo un lavoro semplice, là.

- Non sembrate molto felice - sorrise Alan.

- Loro avrebbero voluto che restassi - sbottò Bliss. - Ma Scotland Yard mi ha richiamato.

In quel momento entrò il colonnello Walford e i due si misero sugli attenti.

- Scusate se vi ho fatto aspettare - disse allegramente. - Buongiorno, Bliss.

- Buongiorno, signore.

- C'è una lettera per voi, signore - disse Wembury. - E l'uomo che vi scrisse da Maidstone è qui.

- Ah, Hackitt.

- Secondo me non conosce il Mago - intervenne Bliss con disprezzo.

- Francamente non lo so. Ma lui è di Deptford e potrebbe anche averlo

visto. Fallo venire, Wembury. Intanto vado ad avvisare il commissario capo che m'interesso io del caso.

Quando Hackitt si presentò, vi fu uno scambio di cordiali saluti tra lui e Alan. - Ti ricordi dell'ispettore Bliss?

- Bliss? - Sam si accigliò. - Siete un po' cambiato, non è vero? Dove l'avete presa quella barba?

- Chiudi la tua boccaccia - proruppe Bliss, e Sam sogghignò.

- Ora vi riconosco di più.

- Ricordati dove sei, Hackitt - lo ammonì Wembury.

- Oh, lo so! A Scotland Yard. Ci sono i fiori, e il posto è proprio carino. Ma il pianoforte dov'è? Meister ne ha uno a coda.

Se gli sguardi potessero uccidere, quello di Bliss avrebbe tolto un delinquente dal mondo. E chissà con quali parole lo avrebbe investito se il vicequestore non fosse rientrato proprio in quel momento.

- Buongiorno, signore - disse Sam affabilmente. - Che bello schieramento di battaglia avete qui. Tutto fatto di scartoffie di furti e di omicidi!

Il colonnello Walford trattenne un sorriso.

- Abbiamo una tua lettera, Hackitt, scritta dal carcere. - Aprì un incartamento e prese un foglio azzurrino. Lo scorse e disse: - Dunque qui scrivi che hai molte cose da dire sul Mago, che lo vedesti in faccia una volta e che sai dove alloggiava. È vero?

- Sì, signore, abitavamo nella stessa casa.

- Oh, allora sai che faccia ha?

- Che faccia *aveva* - lo corresse Sam. - Ormai è morto.

Il colonnello Walford scosse il capo, e l'uomo aprì la bocca dallo stupore e impallidì.

- *Non* è morto? Il Mago è vivo? Arrivederci, grazie tante! - Girò sui tacchi per andarsene.

- Cosa sai di lui?

- Nulla! Vi dirò la verità, senza tanti giri di parole. Impicciarsi di uno già morto è una cosa - disse Sam molto seriamente - ma impicciarsi del Mago vivo è un altro paio di maniche, ve lo garantisco! So qualcosa di lui, non molto, ma quel poco non ve lo dico. Perché? Perché sono appena uscito di cella e Meister mi ha dato un lavoro. Voglio vivere in pace, senza che nessuno mi infastidisca.

- Andiamo, non essere sciocco, Hackitt - disse il vicequestore. - Se tu ci

aiuti, forse noi possiamo aiutare te. Sam arricciò le labbra in un sorriso sardonico.

- Se sono morto, mi aiutate a resuscitare? - chiese. - Non m'impiccio del Mago. È troppo pericoloso per me.

- Tu non sai un bel nulla, ecco cosa credo - lo beffeggiò Bliss.

- Non m'interessa quello che credete - brontolò l'ex carcerato.

- Allora, se sai qualcosa, perché non vuoti il sacco? Di che hai paura?

- E voi di che avete paura? - ribatté Hackitt. - Quasi vi beccò una volta! Ah, questo non vi fa ridere! Scusate, sono venuto qui per un malinteso, si dice così, no? Addio a tutti.

- Ehi, aspetta - lo chiamò Bliss.

- Lascialo andare - intervenne il vicequestore, accompagnando le parole con un gesto della mano.

- Quello non l'ha mai visto il Mago - insistette Bliss dopo che l'uomo se ne fu andato.

- Non sono d'accordo. Il suo atteggiamento indica il contrario. Meister è qui?

- Sì, signore, sta aspettando - rispose Alan.

24.

Maurice Meister entrò con la sua aria disinvolta, anche se non del tutto a suo agio. Guardò ostentatamente l'orologio al polso e poi i funzionari di polizia, uno dopo l'altro.

- Deve esserci un errore - disse. - Sono stato convocato dal commissario capo.

Walford annuì.

- Sì, ma purtroppo lui è ammalato; ho preso io il suo posto.

- Mi è stato chiesto di venire alle undici e mezza, ma ora sono le dodici e quarantanove. Devo difendere un cliente al Greenwich Police Court. Dio sa cosa capiterà a quel povero diavolo se non sarò presente.

- Scusate se vi ho fatto attendere - disse il colonnello Walford freddamente. - Sedetevi.

Mentre si sedeva, posando bastone e cappello sulla scrivania, Meister guardò Bliss.

- La vostra faccia mi è vagamente familiare - disse.

- Il mio nome è Bliss - rispose il detective. Dunque quello era Bliss: Maurice distolse lo sguardo.

- Scusate... mi pareva di conoscervi - disse mentre si toglieva i guanti. - Non è piuttosto insolito chiamare a Scotland Yard un membro dell'ordine forense?

Walford aveva trattato con uomini assai più astuti di Maurice Meister.

- Avvocato Meister - disse - vi parlerò molto francamente... per questo vi ho chiamato qui. - Prese un foglio dalla scrivania e lesse un paio di righe. - Voi avete una vasta clientela a Deptford, vero? Non c'è ladro a sud di Londra che non conosca l'avvocato Meister di Flanders Lane. Voi siete famoso tanto come difensore di casi disperati quanto come... filantropo.

Meister annuì, ritenendolo un complimento.

- Un tale commette un furto e si dilegua. In seguito viene arrestato, ma la refurtiva non si trova; l'uomo risulta un miserabile senza un soldo. Tuttavia voi, non solo lo difendete durante gli interrogatori della polizia, e in tribunale, ma durante la sua detenzione in carcere ne aiutate i parenti.

- Pura umanità! Sono... sospettato, per così dire, perché aiuto questi disgraziati? Non voglio vedere soffrire moglie e figli del condannato per le colpe da lui commesse - disse Meister virtuosamente.

Bliss era uscito dalla stanza. Questo diede all'avvocato qualche motivo di apprensione.

- Oh sì, ne sono convinto - rispose asciutto il colonnello. - Dunque, avvocato, non vi ho chiamato qui per chiedervi chiarimenti sul denaro che distribuite ogni settimana, né da dove esso proviene. Non insinuerò neppure che una persona, spesso in contatto con il carcerato in veste professionale, possa aver saputo da lui dove è nascosta la refurtiva e abbia agito poi come suo incaricato.

- Ne sono contento, colonnello. - Meister aveva recuperato il suo sangue freddo. Ma c'era pericolo, un pericolo mortale, devastante. E lui doveva stare all'erta. - Se lo aveste detto, sarei stato estremamente...

- Non mi soffermo su questo. Il denaro viene da qualche parte, Meister, ma io non sono curioso. Talvolta non aiutate i vostri clienti con denaro... prendete i loro parenti alle vostre dipendenze.

- Li aiuto, in un modo o in un altro - ammise Meister. Il colonnello lo stava guardando attentamente.

- Quando un detenuto ha una sorella graziosa, per esempio, voi trovate conveniente darle un lavoro. Adesso non avete una segretaria, una certa

signorina Lenley?

- Sì.

- Suo fratello fu condannato a tre anni di reclusione a seguito di informazioni fornite alla polizia... da voi!

Meister si strinse nelle spalle.

- Era mio dovere. Avrò tante altre colpe, ma il mio dovere di cittadino lo rispetto.

- Due anni fa - disse Walford lentamente - ne avevate assunta un'altra, una ragazza che fu poi trovata annegata. - Fece una pausa come se si aspettasse una risposta. - Mi avete sentito?

Maurice sospirò e assentì.

- Sì, vi ho sentito. Fu una tragedia. Che colpo ebbi! Non voglio neppure pensarci.

- Il nome della ragazza era Gwenda Milton - precisò Walford di proposito. - La sorella di Henry Arthur Milton... detto il Mago!

Qualcosa nel tono del colonnello impensierì Meister che lo guardò in modo strano.

- Il più brillante criminale che abbiamo nei nostri schedari... e il più pericoloso.

La faccia giallognola dell'avvocato mostrò due chiazze rosse.

- E non è mai stato preso, colonnello... mai! - gridò eccitato. - Eppure la polizia sapeva che lui passava da Parigi, sapeva l'ora precisa, e se lo lasciò sgusciare tra le dita. Tutti i bravi poliziotti d'Inghilterra e tutti i bravi poliziotti d'Australia non l'hanno mai preso.

Si dominò, e poi riprese a parlare più controllato.

- Non ce l'ho con la polizia. Come contribuente, ne sono fiero... ma non è stato intelligente farselo sfuggire. Non mi perito a dirvelo perché voi siete nuovo nell'incarico.

Il vicequestore lasciò perdere l'implicita insolenza contenuta nel riferimento alla sua recente nomina.

- Lo si sarebbe dovuto prendere, lo ammetto - disse calmo. - Ma torniamo al punto. Il Mago affidò a voi sua sorella. Non so se vi affidò il suo denaro, ma sua sorella sì.

- Io la trattai bene - protestò Meister. - Fu colpa mia se morì? La gettai io nel fiume? Siate ragionevole, colonnello!

- Perché rinunciò alla vita? - chiese Walford severo.

- Cosa ne so. Non immaginavo che fosse in qualche guaio. Dio mi

giudichi! Il colonnello lo ammonì con un gesto.

- Eppure foste voi a prendere tutti gli accordi perché lei andasse in una casa di cura.

Meister impallidì.

- È una menzogna!

- Questo particolare non è venuto fuori all'inchiesta. Nessuno lo sa, eccetto Scotland Yard e... Henry Arthur Milton!

Maurice Meister sorrise.

- Come fa a saperlo, è morto. In Australia.

Vi fu una pausa e poi Walford disse: - Il Mago è vivo... è qui. - E Meister balzò in piedi, bianco come un lenzuolo.

25.

Maurice Meister guardò il vicequestore con occhi spaventati.

- Il Mago qui! Dite sul serio?

- Ve lo ripeto: è vivo, è qui.

- Non può essere vero! Non oserebbe venire con una condanna a morte che gli pende sul capo. Il Mago! Cercate di mettermi paura... ah, ah! - Rise forzatamente. - Un vostro bricchetto, colonnello.

- È qui... Vi ho fatto chiamare per mettervi in guardia.

- Perché proprio me? - domandò Meister. - Non l'ho mai visto in vita mia: non so che faccia abbia. Conoscevo la ragazza che lo accompagnava nelle sue fughe. Dov'è lei? Perché, sapete, dov'è lei, lì c'è lui.

- Lei è a Londra. In questo stesso edificio, in questo preciso momento! Gli occhi di Meister uscirono dalle orbite.

- Qui? Il Mago non oserebbe farlo! - E poi con improvvisa violenza: - Se sapete che lui è a Londra, perché non lo prendete? Quell'uomo è pazzo. Cosa ci state a fare? Dovete proteggere la gente... proteggere me! Non potete mettervi in contatto con lui? E dirgli che io non sapevo nulla di sua sorella, che mi occupai di lei come un padre? Wembury, voi sapete che non c'entro con la morte della ragazza.

Girò la testa verso Alan.

- Non ho nulla da dire in proposito - rispose il detective freddamente. - L'unica cosa che so è che se capita qualcosa a Mary Lenley, io...

- Non minacciatemi! - inveì Meister.

- Non so cosa ci vedano le donne in voi, ma la vostra reputazione è pessima. A Meister tremavano le labbra.

- Menzogne, altre menzogne! Ti distruggono la personalità, questi fetenti! Ci sono state delle donne... è naturale. Siamo uomini di mondo, mica degli anacoreti. Il Mago! - stiracchiò un sorriso. - Puah! Qualcuno vi ha fatti fessi! Ma come, non l'avrei sentito dire? Tutto quel che avviene a Deptford io lo so. Chi lo ha visto?

- Meister vi ho avvisato - disse Walford seriamente, e suonò un campanello.

- D'ora in avanti la vostra casa sarà sorvegliata. Fate mettere inferriate alle finestre, non ricevete nessuno quando è buio e non uscite mai di casa di notte se non con la scorta della polizia. L'ispettore Bliss rientrò in quel momento.

- Oh, Bliss, penso che dovremo prenderci cura dell'avvocato Meister. Te lo affido. Sorveglialo come un padre.

Gli occhi scuri del detective si posarono su Meister mentre lui si alzava dalla sedia.

- Il giorno che lo prenderete offrirò mille sterline a favore degli orfani di poliziotti - disse Meister.

- Non siamo poveri fino a questo punto. Non è affar mio dare giudizi su chicchessia. Ma voi state facendo un gioco pericoloso. La vostra professione vi dà un vantaggio su altri ricettatori...

Quella era la parola che Meister odiava più di tutte.

- Ricettatore! Forse non vi rendete conto di quel che dite.

- Oh sì, invece. Arrivederci.

Meister strofinò il cappello sulla manica mentre si avviava alla porta.

- Vi pentirete di questa affermazione, colonnello. Comunque non m'impressiona il vostro giudizio affrettato. - Guardò l'ora. - Cinque minuti all'una...

Aveva dimenticato il bastone. Bliss lo prese e sentì il manico allentato. Lo svitò del tutto e ne venne fuori una lunga lama d'acciaio.

- Il vostro stocco, avvocato... mi sembra che vi cautelate abbastanza bene - gli disse con un sogghigno terribile.

Meister lo fulminò con un'occhiata prima di uscire.

Si ritrovò all'auto parcheggiata come se fosse un sonnambulo.

- Qualcosa non va, Maurice? - chiese Mary avvicinandosi.

- Come? Come? - aveva la voce rauca e gli occhi vitrei. - No, perché? -

Intanto si era messo a guardare a destra e a sinistra, e in ogni passante immaginava che si celasse il Mago: l'uomo che bighellonava sul marciapiede, l'ambulante con la sua mercanzia appesa al collo, il vecchio sporco e malvestito... Tutti travestimenti possibili. E Bliss? Dove lo aveva già visto? Anche la sua voce gli era familiare.

Maurice Meister volle tornare direttamente a Deptford e fu Mary a dare istruzioni all'autista.

- È stato qualcosa di terribile, Maurice?

- No, mia cara - rispose, scuotendosi. - Terribile? Macché, solo menzogne! Hanno cercato di spaventare me... Maurice Meister! - La risata che fece era rotta e innaturale. - Sai cosa sono questi poliziotti, dei militari presuntuosi che occupano comode poltrone e fingono di capire il lavoro per non perderlo!

La sua espressione cambiò. - Quel Bliss, c'era anche lui, il tizio di cui mi avevi parlato. Non riesco a ricordare dove l'ho già visto. Wembury ti ha detto qualcosa di lui?

Mary negò. - Bliss! Mai visto un detective con la barba. Una volta, tanti anni fa, la usavano, ma oggi li vedi tutti ben rasati... Viene dall'America per giunta. Hai visto Hackitt?

- Sì, è uscito dieci minuti prima di te e ha preso un tram. L'uomo trasse un profondo sospiro.

- Avrei voluto vederlo per sapere cosa gli hanno chiesto. Ma quelli sono astuti, non si sa mai che cosa cercano. La verità non è in loro!

Si frugò in tasca ed estrasse la scatolina d'oro. Mary finse di non vedere, ma ormai aveva indovinato qual era il suo vizio. A intervalli fiutava quella polvere bianca di cui pareva diventare sempre più schiavo.

- Wembury mi ha minacciato, perdio! - Il suo tono aveva ripreso vigore. - Un miserabile piedipiatti osa minacciare me!

- Non può essere, Maurice. Alan ti ha minacciato?

Lui assentì solennemente e stava per dirgliene la ragione quando, pur nella esaltazione datagli dalla droga, si accorse di non poter tirare in ballo Gwenda Milton.

- Non ci ho fatto caso, naturalmente. Sono abituato a trattare con quel genere di individui. A proposito, Mary, mi sono informato su Johnny. Non era coinvolto nella sommossa.

Lei fu contenta della notizia, e non ne mise in dubbio l'autenticità perché non sapeva che Scotland Yard non poteva avere quel genere di

informazioni. Ma l'avvocato, quando era sotto gli effetti della cocaina, trovava piacevole mentire.

- No, lui non era tra i rivoltosi. Il capo della sommossa era un tale... ora non ricordo il nome. Riguardo a quel ladro in casa, Mary, non puoi restare a Malpas Mansions. Non lo permetterò. Se ti capitasse qualcosa Johnny non me lo perdonerebbe mai.

- E dove dovrei andare?

Lui sorrise. - Vieni a casa mia. Farò rimettere a nuovo quella stanza. Avrai una cameriera...

Lei scosse la testa. - Impossibile. Prima di tutto quella visita del ladro non mi rende affatto nervosa, e sono sicura che nessuno voleva farmi del male. Perciò resterò lì, e se proprio dovessi andarmene prenderò una camera in affitto.

- Come desideri - si rassegnò lui. Poi cambiando discorso: - Chissà chi stanno torchiando in questo momento?

Lei non capì bene a cosa si riferisse.

- Vuoi dire a Scotland Yard?

- Sì, non so cosa pagherei - disse lentamente - per sapere cosa succede nella stanza C2 e chi è il poveraccio davanti agli aguzzini.

26.

Il dottor Lomond non poteva definirsi un poveraccio, né il brillante vicequestore un aguzzino. Quest'ultimo stava fornendo informazioni al medico il quale lo ascoltava confezionandosi l'ennesima sigaretta. Bliss e Wembury erano presenti.

- Si tratta di una donna. Desidero che scopriate qualcosa sul marito - disse Walford e il dottore ammiccò.

- Lei saprà? Che sanno le mogli dei loro mariti?

- Non sono certo che lui *sia* il marito - disse Bliss. Il vecchio ridacchiò.

- Ah, allora lei sa! Saprebbe molte più cose se lui fosse il marito di un'altra. Chi è la donna?

Il vicequestore si rivolse a Wembury.

- Qual è il suo vero nome?

- Cora Ann Milton... da ragazza Barford. Lomond drizzò la testa.

- Barford! Cora Ann! Che coincidenza!

- Perché?

- Alcuni mesi fa ho sentito molte cose su una Cora Ann - disse il dottore, accendendosi la sigaretta.

- Posso andarmene, signore? - chiese Bliss. - Ho del lavoro serio da sbrigare. - E quando fu alla porta aggiunse: - Dottore, ecco un lavoro che vi calza a pennello. Un uomo con la vostra saggezza dovrebbe acciuffare il Mago in una settimana.

- Non raccolgo - rispose il dottore fumando placidamente, e il suono della sua risatina seguì Bliss nel corridoio.

Poco dopo Lomond si dispose ad ascoltare la storia del Mago. Il vicequestore aprì un fascicolo.

- La storia di quest'uomo è assai singolare e interesserà a un antropologo come voi. In primo luogo non l'abbiamo mai preso. È un assassino. Per quanto ne sappiamo, non ha ricavato un soldo dagli omicidi di cui lo riteniamo colpevole. Sappiamo quasi per certo che durante la guerra fu un ufficiale di aviazione, un uomo solitario con un unico amico, il quale fu poi fucilato perché il suo colonnello, Chafferis Wisman, lo accusò, a torto, di viltà. Tre mesi dopo la fine della guerra Chafferis Wisman fu ucciso. Attribuiamo questo omicidio al Mago che scomparve subito dopo la firma dell'armistizio, senza neppure ritirare la sua gratifica.

- Non è scozzese - commentò il dottore.

- Aveva rifiutato la medaglia al valor militare o altre decorazioni - proseguì Walford. - Non fu mai fotografato, neppure in gruppi del reggimento. Di lui abbiamo solo un disegno fatto da un cameriere di bordo che faceva la spola su una nave tra Seattle e Vancouver. Fu su quella nave che Milton si sposò.

- Si sposò?

- C'era una ragazza a bordo - spiego Walford - ricercata dalla giustizia americana; aveva sparato a un uomo che l'aveva insultata in una sala da ballo d'infimo ordine a Seattle. Evidentemente confidò a Milton che sarebbe stata arrestata all'arrivo a Vancouver, e lui convinse un parroco sulla nave a unirli in matrimonio. Lei divenne suddita inglese ed evitò l'estradizione. Fu una cosa sciocca, stravagante.

Lomond ammiccò. - Ah, allora deve essere scozzese! Un vero terrore, dite?

- Se la gente sapesse che quest'uomo è in Inghilterra vi sarebbero guai - disse il colonnello. - Certamente uccise il vecchio Oberzohn che gestiva

un'agenzia sudamericana di un genere alquanto losco. Uccise Attaman, l'usuraio. Per inciso, Meister era nella casa quando il delitto fu commesso. C'è stato del metodo in ogni uccisione. Lasciò sua sorella affidata a Meister quando dovette fuggire dal paese per la faccenda Attaman. Non sapeva che Meister ci passava informazioni sui suoi spostamenti. E naturalmente Meister, da quel bruto che è... - Si strinse nelle spalle.

- Il Mago lo sa? - chiese Lomond spingendo il mento in avanti. - Continuate, è interessante.

- Sappiamo che era in Australia otto mesi fa. E adesso, secondo le nostre informazioni, è qui. Se è tornato vi è una sola ragione: fare i conti con Meister a modo suo. Meister era il suo avvocato... lui girava sempre con Gwenda Milton.

- Avete quel ritratto di lui?

Il vicequestore gli porse un disegno a matita e il dottore ansimò.

- State scherzando... perbacco, quest'uomo lo conosco!

- Cosa! - esclamò l'altro incredulo.

- Conosco la sua buffa barbetta, la faccia emaciata, gli occhi abbastanza belli... buon Dio!

- Lo conoscete? Non è possibile! - intervenne Wembury.

- L'ho incontrato.

- Dove? A Londra? Lomond scosse il capo.

- No, a Port Said, circa otto mesi fa. Io mi fermai là, tornando da Bombay. Ero in albergo quando sentii dire che un povero europeo stava molto male. Era in un sudicio caravanserraglio nel quartiere indigeno. Naturalmente andai a visitarlo. Un qualsiasi tipo di creatura che convive in un porcile con gli indigeni mi interessa. Lo trovai in gravi condizioni; pensai che avrebbe tirato le cuoia. - Batté un dito sul disegno. - Ed era questo signore!

- Ne siete sicuro? - chiese Wembury.

- Chi ha una mente scientifica non è mai sicuro di nulla. Lui era sbarcato da una nave australiana...

- È il nostro uomo! - esclamò Wembury. - Guarì?

- Non lo so. - Lomond era dubbioso. - Delirava quando lo visitai. Fu là che sentii chiamare "Cora Ann". Tornai due volte. Alla terza visita la vecchia che gestiva il circo mi disse che lui se n'era andato nella notte... Dio sa dove; forse cadde nel canale di Suez. E quello sarebbe stato il Mago? No, impossibile!

Walford riguardò il ritratto.

- Sembra probabile. Ho idea che non sia morto. Ora, dottore, potete esserci utile. Se c'è una persona che sa dove lui si trova, quella persona è la signora Milton.

- Cora Ann?

- Dottore, vi prego di sondare questa donna. Wembury, conducila qui. Quando Wembury ebbe richiuso la porta uscendo, Walford prese un altro foglio dal fascicolo.

- Ecco qui i fatti accertabili sugli spostamenti di lei. È tornata nel paese tre settimane fa con un passaporto inglese. Alloggia al Marlton.

Lomond inforcò gli occhiali e lesse.

- Ha viaggiato in treno da Genova... passaporto inglese, dite? *È*... sposata?

- Non c'è dubbio; lui la sposò sulla nave, ma stettero insieme solo una settimana.

- Una settimana? Ah, allora lei potrebbe amarlo ancora - disse il cinico Lomond. - Se il mio malato egiziano è il Mago, so parecchio su questa donna. Lui chiacchierò tanto nel delirio, e comincio a ricordare delle cose che mi disse. Dunque, lasciatemi pensare! Cora Ann... - Sobbalzò. - Le orchidee!... Ci sono!

27.

In quel momento Cora Ann fu introdotta nella stanza. Era vestita a colori vivaci e con eleganza; si fermò a guardare i presenti, con la sigaretta tra le dita guantate.

- Buongiorno, signora Milton - disse il vicequestore. - Vi ho fatta venire perché desidero che il mio amico qui faccia due chiacchiere con voi.

Cora guardò solo di sfuggita il dottore malvestito e concentrò la sua attenzione sul colonnello.

- Oh, che cosa carina! - cantilenò lei. - Fremo dalla voglia di chiacchierare con qualcuno. - Sorrise girando il capo verso Wembury. - Qual è il miglior spettacolo di Londra, lo sapete? Li ho visti quasi tutti a New York, ma fu tanto tempo fa...

- Il miglior spettacolo di Londra, signora Milton - disse Lomond - è Scotland Yard! Melodramma senza musica, e voi siete la prima attrice.

Lei lo guardò. - Che bello! E con chi recito? - chiese.

- Con me, per il momento - rispose l'allegro scozzese. - Non avete visto molto di Londra recentemente, signora Milton... siete la signora Milton, non è vero?

Lei assentì.

- Siete stata all'estero, se non erro.

- Sì, da ogni parte! - rispose lentamente. La voce di Lomond era molto melliflua.

- Come lasciaste vostro marito? - le chiese. Cora Ann non sorrideva più.

- Dite, Wembury, chi è questo tizio? - chiese lei.

- Il dottor Lomond, medico della polizia, reparto "R".

La notizia fu rassicurante e la voce di lei era divertita quando parlò.

- Senti, senti. Beh, dottore, mio marito non lo vedo da anni, e non lo rivedrò mai più. Pensavo che tutti avessero letto la notizia sui giornali. Il povero Arthur annegò nel porto di Sydney.

Le labbra del dottore ebbero una contrazione, mentre si riferiva al vivace abbigliamento di lei.

- Davvero? Infatti vedo che portate il lutto.

Cora Ann fu disorientata e perse un po' del suo autocontrollo.

- Beh, non è il genere di discorso che mi piace - disse.

- È il solo genere che ho. - Il dottore sorrideva. - Signora Milton, per tornare su un argomento molto penoso...

- Se vi addolora, non parlatene.

- Vostro marito lasciò precipitosamente questo paese tre o quattro anni fa. Quando lo vedeste per l'ultima volta?

Cora Ann era la freddezza in persona. Non rispose. Aveva davanti a sé un uomo da non sottovalutare: abile, scaltro, conoscitore del mondo.

- Eravate a Sydney tre mesi dopo che lui era arrivato là - continuò Lomond, consultando il foglio che Walford gli aveva dato. - Vi facevate chiamare signora Jackson ed eravate alloggiata all'Harbour Hotel, appartamento numero 36. Là eravate in contatto con vostro marito.

Cora Ann sollevò gli angoli della bocca in un sorriso sarcastico.

- Ma che bravo! Appartamento 36 e tutto il resto. Pedinata come una poco di buono! - E poi con decisione: - Non lo vidi mai.

Ma Lomond non desistette.

- Non lo vedeste, posso immaginarlo. Vi telefonò. Voi gli chiedeste un incontro... o no? - Fece una pausa ma Cora Ann non rispose. - Non volete

dirmelo, eh? Lui era spaventato che qualcuno pedinasse voi... spaventato che voi poteste condurre la polizia da lui.

- Spaventato! - ripeté lei con ironia. - Quando mai! Nulla spaventerebbe Arthur Milton... comunque è morto!

- E adesso non ha più motivo di spaventarsi, se era un presbiteriano - disse Lomond con tutta la sua astuzia. - Riportiamolo in vita, eh? - Fece schioccare le dita. - Vieni fuori, Henry Arthur Milton, colui che s'imbarcò a Melbourne sulla *Themistocles* nell'anniversario del matrimonio... e partì con un'altra donna.

Fino a quel momento Cora Ann si era ben controllata, ma sentendo pronunciare il nome della nave s'irrigidì, e alle ultime parole del dottore balzò in piedi infuriata.

- Non è vero! Non c'è mai stata un'altra donna. - Si frenò e rise. - Oh, sentite! Cercate di colpirmi nel vivo! E io sciocca mi arrabbio anche. Non so nulla di nulla. A me non potete attribuire un accidente, e io non devo rispondere a nessuna domanda. Conosco la legge; non praticano il terzo grado in Inghilterra, non scordatelo. Me ne vado.

Si mosse verso la porta. Wembury era lì e aspettava ad aprirla, la mano posata sul pomo.

- Lasciate uscire la signora Milton - disse Lomond e aggiunse innocentemente: - Siete la signora Milton, vero?

Lei si voltò bruscamente. - Che intendete dire?

- Pensavo che il vostro fosse stato uno di quei matrimoni artistici, così popolari nelle classi agiate - disse il dottore, e lei tornò lentamente indietro.

- Sarete anche un genio come dottore - disse la donna ansando un poco - ma la vostra diagnosi è tutta sbagliata.

- Veramente sposata e tutto quanto? - Lo scetticismo era nella voce di lui. Lei annuì.

- Prima sulla nave da un parroco, e questo è legale, e poi nella chiesa di San Paolo a Deptford per maggior sicurezza. Deptford mi ricorda il posto dove nacqui. Escluso il cenerario, non c'è posto peggiore in cui non vorrei essere trovata morta. A paragone dell'infernale Deptford, la mia città natale è un giardino di rose. Comunque lì mi sposai e il rito fu celebrato da un vero sacerdote. Niente di artistico, a parte il mio corredo.

- Sposata, eh? - Il vecchio scozzese espresse i suoi dubbi. - Bugiardi e uomini sposati hanno la memoria molto corta... lui si scordò di mandarvi le

orchidee, i vostri fiori preferiti.

La donna s'infuriò ancora di più, ma fu un'ira sostenuta dalla crescente paura.

- Che significa? - domandò.

- Lui vi mandava orchidee ogni anno nell'anniversario del matrimonio - disse Lomond soppesando le parole e guardandola fissamente. - Anche quando si nascose in Australia ed eravate separati in due città differenti pedinati entrambi, vi mandò i fiori. Ma quest'anno no. Se n'è forse dimenticato, o ha usato diversamente le orchidee?

Cora Ann gli si avvicinò, fuori di sé dalla collera.

- Questo lo pensate voi! - inveì. - Non volete togliervi questa idea dalla mente? Un'altra donna! Arthur non pensava a nessun'altra all'infuori di me. L'unica cosa che lo angustiava era che non potessi stare con lui. Rischiò il tutto per tutto pur di vedermi... solo vedermi. Credo che lo vidi in Collins Street ma non lo riconobbi: lui si fermò lì, rischiando la forca, per vedermi passare.

- Ne valse la pena. Dunque era a Melbourne quando c'eravate anche voi... ma non vi mandò le orchidee.

- Orchidee! Per farmene cosa? Sapevo che quando non arrivavano... - S'interruppe di colpo.

- ... lui aveva lasciato l'Australia - completò Lomond. - Per questo partiste in gran fretta. Comincio a credere che siate innamorata di lui!

- Io? - rise lei. - Beh, mi piace giusto un po'. - Tornò verso la porta. - Non intendete arrestarmi, o che altro?

- Siete libera di andarvene quando volete, signora Milton - disse Wembury.

- Benissimo! Vi saluto tutti.

- L'amore è cieco. - L'odiata voce dell'inquisitore la bloccò. - Lo incontraste e non lo riconosceste! Volete farci credere che lui fosse così ben mascherato da osare esporsi in Collins Street in pieno giorno. Oh no, Cora Ann, questa non la bevo!

La donna stava per perdere il controllo. Tremava tutta per la rabbia.

5V- In Collins Street? Ma lui passeggerebbe anche per Regent Street, di giorno o sotto la luna. Se osa? Verrebbe persino qui, a Scotland Yard, nella tana del leone, se ne avesse voglia. Potreste mettere tutta la sorveglianza che volete, ma lui entrerebbe e uscirebbe indisturbato. Ridete... sì, ridete pure, ma lui lo farebbe, lo farebbe...

Bliss era rientrato nella stanza. Guardando al di là del dottore lei poté vederlo. Alan Wembury non seguì la direzione del suo sguardo, però la vide impallidire e barcollare, e la prese nelle braccia mentre cadeva.

28.

In questa epoca illuminata nessuna donna è tanto innocente da non conoscere il male che ci circonda. Mary Lenley aveva gradatamente cambiato la sua opinione su Maurice Meister. In principio aveva avuto in lui una fiducia assoluta, retaggio della sua fanciullezza, poi tante piccole emozioni l'avevano portata a vedere l'uomo come veramente era. Il suo fu un giudizio equilibrato quando comprese il vero significato della fine di Gwenda Milton. Non aveva informazioni precise sulla sfortunata ragazza, ma mettendo insieme il poco che via via era venuta a sapere, si era fatta un quadro della situazione.

Stranamente non si considerò in pericolo stando vicina a Maurice. Lo vedeva come un amico, e mai avrebbe sospettato che avesse altri grilli per la testa. L'offerta di darle ospitalità in casa sua l'aveva considerata un atto di gentilezza.

Due giorni dopo la visita a Scotland Yard, arrivando in ufficio Mary trovò gli operai che mettevano le inferriate alle finestre. Se ne stupì. Il quartiere era malfamato ma ben difficilmente un ladro si sarebbe introdotto in quella casa che offriva assai poco da rubare, eccetto qualche oggetto d'argenteria.

Hackitt era intento a spolverare e si mise subito a chiacchierare con Mary.

- Ogni volta che pulisco questa brocca d'argento ripenso ad altre argenterie e ai mesi di carcere che mi sono beccato. Ieri ho visto il vicequestore. Questi piedipiatti non sono buoni a trovare nulla senza l'aiuto di noi carcerati!

- Perché voleva vedervi, Hackitt?

- Beh... ecco - Sam esitò - era per un mio amico, un signore che conoscevo. Non aggiunse altro e Mary s'incuriosì. Alla prima occasione cercò di saperne di più da Meister, ma anche lui eluse la domanda.

- Sarebbe saggio, mia cara, evitare chiacchiere con Hackitt - le disse. - Quello è un bugiardo senza scrupoli. Direbbe qualsiasi cosa pur di mettere

un po' di paura alla gente. Hai notizie da Johnny?

Lei negò. Aspettava una sua lettera, ma non era arrivata e si sentiva molto triste.

- Perché metti le inferriate, Maurice?

- Per tenere lontani i malviventi - rispose quello disinvolto.- Preferisco che entrino dalla porta.

Rise della propria battuta. I suoi modi indicavano che era ricorso nuovamente alla stimolazione della droga.

- Sono terribilmente solo qui alla sera - proseguì. - Mi chiedo se ti rendi conto di quanto lo sia.

- Perché non esci più spesso? - gli suggerì lei.

- È proprio quello che non voglio fare... attualmente - rispose. - La solitudine non mi peserebbe tanto se avessi qualcuno con cui intrattenermi. Mia cara Mary, senza usare giri di parole, ti sarei molto obbligato se passassi qualche serata qui con me.

Forse prevedeva la risposta.

- Mi rincresce, Maurice, ma non desidero farlo - disse lei. - Può sembrarti ingratitudine, lo so, dopo tutto quello che hai fatto per me, ma non capisci che è impossibile?

Lui la guardava fissamente da sotto le palpebre abbassate, e non accettò il suo rifiuto come un rimprovero.

- Non verresti una sera a cena per mettermi alla prova? Eseguirò per te la più splendida sonata che un compositore abbia mai sognato! Mi annoio a suonare da solo - proseguì, prevenendo la sua risposta. - Sarebbe un gesto amichevole da parte tua, non credi?

Francamente Mary non trovò ragioni valide per non accettare, ed esitò.

- Ci penserò - disse.

Nel pomeriggio a Meister capitò un caso insolito: un automobilista ubriaco era stato arrestato alla guida dell'auto. Lei si stava preparando per tornare a casa quando Meister rientrò trafelato da un colloquio con l'arrestato.

- Non andartene, Mary - disse. - Devo farti scrivere una lettera al dottor Lomond riguardo a quel poveraccio. Lomond ha diagnosticato che era ubriaco, ma io faccio venire il suo medico personale per farlo visitare alla presenza di quel vecchio scozzese.

Dettò la lettera, Mary la batté a macchina e gliela portò per la firma.

- E ora come gliela faccio recapitare a casa? - chiese e guardò la ragazza.

- Tu, per caso, ti sentiresti di portargliela? È sulla tua strada, lui abita in Shardeloes Road.

- Con piacere - rispose Mary sorridendo. - Sono contenta di rivederlo.

- Rivederlo? Quando l'hai conosciuto? - chiese pronto Maurice.

Lei lo informò della breve conversazione avuta con il dottore davanti alla sede di Scotland Yard. Meister si pizzicò il labbro.

- È un vecchio diavolo astuto - disse pensieroso. - Chissà che non possieda più cervello di tutta Scotland Yard messa insieme. Sfodera il tuo sorriso più smagliante, Mary: ci tengo particolarmente a far scagionare il mio assistito. È un ricchissimo agente di Borsa che abita a Blackheath.

Uscendo, Mary si domandò quale effetto il suo smagliante sorriso potesse mai avere per far cambiare la diagnosi del dottore; molto giustamente suppose che lui non fosse il tipo d'uomo vulnerabile a influenze esterne.

Il dottor Lomond alloggiava in stanze ammobiliate in una casa tetra posta in una via ancora più tetra, e la proprietaria che venne ad aprire mostrò di prendersi molta cura del benessere del suo inquilino.

- È appena rientrato, signorina, e non penso che vi riceverà.

Ma Mary insistette, dando il suo nome; la donna andò a riferire e tornò immediatamente per farla accomodare in un salotto vittoriano dove il medico sedeva su una scomodissima sedia con un libro sulle ginocchia e gli occhiali sulla punta del naso.

- Bene, bene, mia cara - disse, chiudendo il libro e alzandosi lentamente. - Che problema avete?

Lei gli consegnò la lettera. Lomond l'aprì e la lesse, facendo una lunga serie di commenti sottovoce, non destinati alle orecchie di Mary.

- Ah... di Meister... quel viscido farabutto... Per l'ubriaco... Figuriamoci! Ubriaco era e ubriaco resta, e tutti i grandi dottori di Harley Street non lo renderanno sobrio... Molto bene, molto bene!

Ripiegò la lettera, se la mise in tasca e sorrise alla ragazza da sopra gli occhiali.

- Vi usa come fattorino, eh? Non volete sedervi, signorina Lenley?

- Grazie, dottore - disse lei. - Devo essere a casa fra pochi minuti.

- Ah, sì? E sarete una signorina saggia se resterete nel vostro appartamento. Senza sapere come, fu spinta a raccontare al dottore la storia del ladro introdottosi in casa sua. Era a metà quando lui la interruppe.

- L'ispettore Bliss? - disse. - Un bravo ragazzo, signorina. Vi dirò una cosa. Voi vi chiedete perché Bliss sia entrato in casa vostra. Come psicologo valuto le probabilità normali contro gli impulsi stravaganti. Secondo me Bliss è entrato perché pensava che voi aveste qualcosa di molto interessante per lui; e quando un poliziotto vuole tenacemente una cosa, affronta rischi eccezionali. Vi è mancato nulla?

Lei scosse il capo.

- Nulla, a parte una lettera che non mi apparteneva. Era stata lasciata per errore dalla signora Milton. La trovai e la misi in un cassetto. È stata presa solo quella.

Lui si massaggiò il mento ispido.

- L'ispettore Bliss sapeva che era là? E se lo sapeva, avrebbe pensato che valesse la pena rischiare l'osso del collo per prenderla? E se l'ha presa, cosa può scoprire? - Lomond scosse il capo. - È un curioso mistero tutto vostro, signorina.

L'accompagnò nel corridoio e la salutò in cima alle scale, prima di rimettersi la sigaretta in bocca.

29.

Uno sgradevole cambiamento era avvenuto in Maurice Meister dopo la sua visita a Scotland Yard: beveva troppo e la bottiglia di brandy era una costante presenza sul suo tavolo. Al mattino appariva vecchio e malato e faceva una cosa insolita: andava nel salotto dopo avere finito la colazione e si sedeva al piano suonando per ore di seguito, e questo lo distraeva. Tuttavia era un ottimo pianista, aveva il tocco da maestro e le sue interpretazioni erano ispirate. Talvolta lei pensava che più era inebetito, meglio suonava. I suoi occhi guardavano nel vuoto e pareva che non vedesse né sentisse nulla. Hackitt aveva preso l'abitudine di entrare nella stanza e guardarlo con un sogghigno; qualche volta gli parlava, sicuro che Meister fosse in un altro mondo. Anche Mary doveva aspettare pazientemente prima di ottenere da lui delle risposte comprensibili.

L'avvocato aveva paura, sobbalzava al minimo rumore, tremava di terrore per un inaspettato bussare alla porta. Hackitt, che dormiva nella casa, faceva accenni a cose misteriose che succedevano di notte. Due giorni dopo che gli operai avevano finito i lavori, il telefono squillò al

posto di polizia di Flanders Lane.

- È per voi, ispettore Wembury - disse il sergente, e Alan, assonnato, prese la comunicazione.

Era Hackitt che chiamava, e la sua voce si era fatta acuta dalla paura.

- Non so cosa gli è preso. Sta creando scompiglio dalle tre di notte. Non potete venire con un dottore, ispettore Wembury?

- Ma che cos'ha? - chiese Alan.

L'uomo terrorizzato non azzardò un'opinione.

- Non so; si è rinchiuso in camera e sbraita e urla come un matto.

- Vengo subito - disse Alan, e riappese nel momento in cui il dottor Lomond arrivava dalle celle.

Quella era la seconda volta nella notte che lo avevano chiamato per un caso di delirio, e la sua presenza al posto di polizia a quell'ora fu molto provvidenziale. Alan gli riferì brevemente la conversazione con Hackitt.

- Forse è l'alcool, ma certamente la droga - disse il dottore, infilandosi i guanti di cotone. - Vengo con voi. Magari vi risparmierò un'inchiesta!

Alan stava già uscendo dall'edificio, e il dottor Lomond dovette correrglì dietro.

Un quarto d'ora dopo Wembury suonava il campanello del cancello nero. Fu subito aperto da Hackitt, in camicia e pantaloni, tremante e preoccupato.

- Questa è una nuova trovata, non è vero, Sam? - disse Wembury gravemente. - Telefonare a noi per avere il medico della polizia. Perché non hai chiamato quello personale di Meister?

Hackitt la considerò una domanda sciocca, ma non lo disse.

- Non so chi sia il suo medico, e lui non ha fatto che urlare di assassinio... non sapevo come regolarmi.

- Vado su a visitarlo - disse Lomond. - Dov'è la sua stanza? Sam andò a una porta e l'aprì. - Salite questa scala, dottore. Lomond guardò in alto e, poco dopo, i suoi passi si affievolirono.

- Avevi paura che ti avremmo sospettato, se fosse morto? - chiese Wembury. - Sarebbe la cosa peggiore per chi ha precedenti penali, Hackitt.

Sam prese dal tavolo un vassoio d'argento.

- E pesante - disse con interesse professionale. - Si venderebbe bene. Quanto prenderei per questo?

- Tre anni, più o meno - rispose freddo Alan, e Hackitt chiuse gli occhi. Poco dopo si ricordò di dovergli dire una cosa.

- Sentite, ispettore, che ci fa Bliss nel vostro distretto?

- Bliss? Ne sei sicuro?

- Non mi sbaglierei mai con una faccia come quella - disse Sam. - Gironzola attorno da quando sono qui.

- Perché?

- Non lo so - confessò l'ex carcerato. - Ieri poi l'ho trovato nascosto di sopra.

- Bliss? - Dire che Wembury fu sorpreso è dir poco.

- Io gli ho domandato: "Cosa ci fate quassù?" - disse Sam solennemente.

- Stai mentendo.

- Ho capito - protestò Sam, disgustato. - Siete tutti in combutta, voi. Lomond, preceduto dal rumore dei suoi passi sulle scale, rientrò nella stanza.

- Sta bene, dottore? - chiese Wembury.

- Meister? Oh Signore, sì. Che uomo! Di antica famiglia inglese. I suoi antenati vennero quasi all'epoca di Guglielmo il Conquistatore... però il Conquistatore perse la guerra.

Lomond annusò la caraffa sul tavolo e Wembury annuì.

- Il veleno che lo sta uccidendo! - disse l'ispettore.

Lomond annusò di nuovo. - Non è veleno, è scotch! Il miglior modo di avvelenarsi che io conosca. No! - e fece il gesto di "sniffare". - La cocaina, Wembury, quella lo sta rovinando.

Girò lo sguardo attorno. - È uno strano genere di ufficio questo, Wembury.

- Sì - rispose Alan serio - e strane cose sono successe qui, come posso bene immaginare. Hanno installato le inferriate? - chiese rivolto a Sam, il quale confermò.

- Sì, signore. A che servono?

- A tenere lontano il Mago!

La faccia di Hackitt era degna di attenzione.

- Il Mago? - ansimò. - A questo servono? Ah, non voglio più saperne di questo lavoro. Mi sono chiesto perché aveva messo le inferriate e perché voleva che dormissi in casa.

- Oh, avete dunque paura del Mago? - chiese interessato Lomond, e Wembury intervenne.

- Non essere sciocco, Hackitt. Tutti hanno paura del Mago.

- Non starei qui di notte neppure per centomila sterline - replicò Sam

con vigore, e il dottore sbuffò.

- Sembra una cifra spaventosa per un servizio molto dubbio - fu il suo secco commento. - Gradirei se ve ne andaste per un poco, signor Hackitt. - E praticamente lo mandò fuori della stanza chiudendo la porta.

- Venite a dare un'occhiata a Meister - disse ad Alan e insieme salirono di sopra.

- È vivo - disse Lomond sulla soglia della camera.

Meister giaceva nel letto in disordine, il suo respiro era affannoso, la faccia infiammata, e le mani stringevano la coperta di seta.

Un finale meschino e banale di quella che doveva essere una grande tragedia, pensò Alan.

E poi ebbe una stretta al cuore, perché lì c'era l'inizio del dramma che avrebbe coinvolto non solo Maurice Meister ma la ragazza che per lui non era più la bambina con la quale giocava nella tenuta dei Lenley, non era soltanto la sorella dell'uomo che aveva arrestato, ma contava più di quanto non osasse confessare a se stesso.

30.

Durante l'ora d'intenso lavoro che seguì, una volta o due sentì i passi felpati di Hackitt per le scale, e lo vide anche fuggire in fretta. Quando scese erano quasi le sette. Sam, in grembiule verde e armato di secchio d'acqua e di panno, stava lavando le finestre.

- Come sta il padrone? - chiese.

Alan non rispose. Era davanti alla porta misteriosa, quella con spranghe e chiavistelli che non veniva mai aperta.

- Dove conduce questa porta?

Sam Hackitt scosse il capo. Se lo era chiesto anche lui e si era ripromesso di fare un'ispezione la prima volta che fosse rimasto solo in casa.

- Non so, non l'ho mai vista aperta. Forse è là che tiene il gruzzolo. Quello deve avere milioni, Wembury.

Alan tolse le sbarre e provò ad aprire. La porta era chiusa a chiave.

- C'è la chiave?

Sam esitò. Aveva il desiderio naturale del ladro di passare per stupido.

- Sì, c'è - confermò infine. - Sta appesa sopra al caminetto. Lo so

casualmente perché...

- Perché l'hai già provata - disse Alan, e Sam protestò così energicamente da convincerlo che semmai aveva avuto dei progetti, non li aveva messi in pratica.

Alan si spostò verso la porta che conduceva alla camera di Meister di sopra e ascoltò: gli parve di sentirlo parlare. Quando Lomond ritornò, Wembury era stanco di quella vigilanza che riteneva non necessaria. La verità era che stava aspettando l'arrivo di Mary Lenley, ma questo non lo confessava neppure a se stesso.

Lomond lo preoccupava un poco. Quell'entusiastico dilettante datosi alla scoperta dei crimini sembrava avesse subito il fascino di Cora Ann. Li aveva visti insieme due volte, e aveva protestato.

- È una donna pericolosa, dottore - gli aveva detto.

- Anch'io sono un uomo pericoloso, ma che volete, la poverina mi fa pena - gli aveva risposto.

- State attento di non fare pena a voi stesso, un giorno o l'altro - aveva ribattuto Wembury.

Ora il medico stava tornando da Meister.

- Vado su a controllare - disse. - Aspettate qualcuno?

- Sì... no. Aspetto uno dei miei uomini - rispose Alan, e il dottore sogghignò: finalmente era riuscito a fare arrossire un poliziotto.

Meister era appisolato e il dottore ridiscese per esaminare meglio la stanza che quello usava come ufficio e salotto. Sam entrò e osservò con interesse l'ispezione di Lomond.

- Ho visto Wembury fuori - disse con la familiarità tipica della sua categoria. - Immagino che aspetti la signorina Lenley.

- Ah, la dattilografa. Suo fratello è in carcere, vero?

- Sì, dottore... Johnny Lenley. Si è beccato tre anni per una collana di perle.

- Un ladro, eh? - Andò al pianoforte e lo aprì.

- Un ladro gentiluomo - spiegò Sam.

- La signorina suona il piano? - chiese il dottore battendo un tasto. - No... lui.

- Meister? - Lomond si accigliò. - Ma davvero?

- Sì, quando è rimbambito dalla droga - spiegò Sam. - Non sente nulla, non vede nulla. Certe volte mi fa accapponare la pelle.

- Vena musicale? Brutto segno.

- Suona bene - disse Sam con disprezzo per la musica classica. - Beh, un po' di musica mi piace, ma le cose che suona lui... - Fece una pessima imitazione del *Notturno* di Chopin. - Ti mettono addosso una malinconia!

Suonarono alla porta e Sam andò ad aprire lasciando il dottore seduto al pianoforte, con le mani nelle tasche. Mentre continuava a ispezionare la stanza successe una cosa curiosa. Sopra la porta misteriosa una luce rossa, nascosta nell'architrave, si accese. Era un segnale, e di chi? Cosa significava? Poi la luce si spense. Lomond andò in punta di piedi alla porta e ascoltò. Non udì nulla.

In quel momento Hackitt tornò con una mezza dozzina di lettere.

- La posta... - disse e poi notò l'espressione di Lomond.

- Hackitt, chi altri abita nella casa, oltre voi e Meister? • L'altro lo guardò con sospetto.

- - Nessuno. La vecchia cuoca è ammalata. - Chi prepara la colazione a Meister?

- Io - confermò Sam. - Un biscotto e il cavaturaccioli! Lomond guardò verso il soffitto.

- Cosa c'è qui sopra?

- La stanza della legna. - Il disagio di Hackitt aumentò. - Cosa rimuginate, dottore?

Lomond scosse la testa.

- Pensavo... no, niente.

- Sentite. A me non la date a bere! Volete vedere la stanza della legna? Lomond annuì e seguì l'uomo su per le scale, oltre la camera di Meister e in una stanza dove erano accatastati vecchi mobili. Intanto Wembury entrava in casa con Mary Lenley.

- Mi stai creando una cattiva fama, Alan - disse lei sorridendo. - Forse non dovrei chiamarti per nome quando sei in servizio.

- Mi dispiacerebbe se non mi chiamassi Alan. Io faccio uno sforzo a chiamarti Mary. Non dimenticare che sono cresciuto chiamandoti "signorina Mary" e levandomi il berretto davanti a tuo padre!

Mary sospirò. - Non è poi così strano... tutto qui?

- Sì... - La osservò levarsi soprabito e cappello. - La gente non ci crederebbe se lo scrivessi in un libro. I Lenley di Lenley Court e i Wembury della casetta del giardiniere!

Lei fece una risata sonora a questo.

- Non essere stupido. Misericordia, quante lettere!

Ma una sola attirò il suo interesse: era indirizzata a lei e la calligrafia era quella di Meister. Il contenuto dovette assorbirla tanto che si dimenticò della presenza di Alan. Lui notò che il pallido viso si era colorito e gli occhi le brillavano di una nuova luce. Si addolorò. Ma non poteva sapere che Meister le aveva rinnovato l'invito a cena e che il rossore di lei era di collera.

- Mary - le disse per la seconda volta - mi stai ascoltando? La ragazza alzò la testa dalla lettura. - Sì.

Come doveva metterla in guardia? Erano ore che si arrovellava su quel problema.

- Stai bene qui? - le chiese impacciato.

- Cosa vuoi dire?

- Voglio dire... ecco, Meister non ha certo una gran bella reputazione. Tuo fratello sa che lavori qui?

Sul viso di lei passò un'ombra.

- No, desiderava che non continuassi. Sai, Johnny è così strano talvolta che ho preferito non dirglielo.

Alan tirò un lungo respiro.

- Mary, sai dove trovarmi.

- Sì, Alan, me lo hai già detto. - Se ne meravigliò.

- Beh, vedi... non puoi mai sapere quali problemi e difficoltà potresti avere. Desidero... gradirei... insomma preferirei che se ti capitasse qualcosa di spiacevole...

- Spiacevole?

Che indovinasse qualcosa, si chiese lei. L'idea la spaventò.

- Capisci - continuò lui disperato - se qualcuno, come dirtelo?... Se qualcuno ti infastidisse, gradirei che venissi da me. Lo farai?

Le labbra di lei vibrarono. - Alan! Sei un sentimentale!

- Scusami.

Quando lui fu alla porta, Mary lo chiamò per nome.

- Sei un caro ragazzo - gli disse con gentilezza.

- No, sono un maledetto sciocco! - rispose Alan bruscamente, e uscì sbattendo la porta.

Lei rimase ferma a pensare; aveva la vaga inquietudine che non tutto filasse bene, che dietro l'abituale delicatezza di Maurice Meister vi fosse qualcosa di sinistro, di malvagio. Oh, se almeno Johnny fosse stato libero!

31.

C'era una via di accesso alla casa di Meister che solo tre persone conoscevano e una di queste, Maurice lo sperava, era morta. La seconda era sicuramente in galera, difatti John Lenley aveva scoperto quel passaggio segreto. Un tempo il terreno posseduto da Meister arrivava fino alla riva di un ruscello limaccioso, e ancora esisteva un piccolo magazzino sgangherato, in un tratto di prato incolto, che faceva parte della proprietà di Meister, quantunque separato dalla casa su Flanders Lane da un gruppo di baracche e da viottoli contorti.

Quella mattina lungo la riva del ruscello camminava un giovane che poi si fermò, guardandosi attorno per accertarsi se qualcuno lo osservava. Inserì una chiave nel vecchio cancello che immetteva nel prato. In un angolo c'era la piccola costruzione a mattoni del magazzino la cui porta fu aperta con la stessa chiave. Lo sconosciuto scivolò dentro e richiuse la porta a chiave prima di scendere una scala a chiocciola che era stata installata lì in anni recenti.

In fondo alla scala vi era una galleria con volta a mattoni, abbastanza alta perché un uomo basso vi camminasse senza disagio, ma non sufficiente per il giovane che dovette procedere ricurvo. Il pavimento era pulito, e pur non essendoci luci, fatti sei passi il giovane trovò una piccola nicchia dove c'erano quattro torce elettriche che Meister vi teneva per proprio uso. La galleria era stata spazzata di recente dallo stesso avvocato.

Meister si aspettava che un visitatore sarebbe passato molto presto da lì, eludendo la sorveglianza dei poliziotti di guardia alla casa, e lui stesso aveva condotto Mary Lenley lungo quel passaggio segreto che non celava nessuno dei terrori usualmente associati a tali gallerie sotterranee.

Lo sconosciuto continuò a camminare facendosi luce con la torcia. Dopo pochi metri la galleria girava a sinistra e terminava in quella che sembrava una cantina, dalla quale partiva una rampa di scale coperta da una guida. Il giovane salì circospetto la scala e a metà sentì la superficie del gradino cedere, e sogghignò. Era il congegno pneumatico, lo sapeva, grazie al quale si accendeva la luce rossa nella stanza di Meister. Chissà con chi era lui adesso, e se il segnale di avvertimento lo imbarazzava.

Arrivò a un lungo pannello e ascoltò. Udì delle voci: di Meister e di... Mary Lenley. Si accigliò. Mary qui? Pensava che avesse abbandonato il

lavoro. Accostando l'orecchio alla porta ascoltò.

-... mia cara - stava dicendo Meister - sei squisita... adorabile. Vedere le tue mani scorrere sulla tastiera di questa vecchia macchina è come guardare una farfalla che vola di fiore in fiore.

- Quanto sei assurdo, Maurice! - disse Mary.

Poi giunse un lento suono musicale: Meister si era messo al piano. Di nuovo la voce di Mary e il rumore attutito di una lotta.

Meister la aveva presa per le spalle e stava attirandola a sé quando, guardando oltre, vide una mano sul bordo del pannello che si stava aprendo.

Non aspettò un secondo di più, e con un grido di terrore fuggì dalla stanza, lasciando la ragazza sola.

Lei rimase pietrificata dalla paura. La mano si allungò sulla parete e poi dal vano aperto il giovane entrò nella stanza.

- Johnny!

Un istante dopo Mary Lenley singhiozzava nelle braccia del fratello.

32.

Era Johnny Lenley!

- Caro, perché non mi hai detto che tornavi? È una meravigliosa sorpresa. Pensa, ti ho scritto proprio stamane!

Lui la scostò da sé per guardarla in viso.

- Mary, che ci fai nell'ufficio di Meister? - le chiese calmo, ma con un tono che la impressionò.

- Lavoro per lui - rispose. - Avevo già cominciato, lo sai, prima... prima che te ne andassi. - Gli fece una carezza sulla guancia. - È meraviglioso vederti! Lasciati guardare. Povero ragazzo, è stato duro là?

Per Hackitt, che era entrato quasi di soppiatto e seguiva interessato la scena, quella domanda sembrò inutile.

- Non tanto quanto avrebbe potuto essere - disse Johnny in tono leggero. Poi: - Perché hai voluto lavorare? Lasciai del denaro a Maurice e gli dissi che tu non dovevi lavorare più. Fu l'ultima cosa che gli raccomandai in tribunale.

Hackitt non poté più tacere.

- Affidaste denaro a Meister? Siete pazzo! Ma Lenley non lo sentì.

- Ha smesso di pagarti l'assegno mensile? - chiese sempre più stizzito.

- Non me lo ha mai dato, Johnny. Non sapevo neppure dell'assegno.

- Capisco - disse lui.

- Non sei mica arrabbiato con me, Johnny? - Sollevò gli occhi pieni di lacrime. - Non riesco a credere che sia tu. Mancava ancora un bel po' di tempo...

- Mi è stata condonata la pena - disse Lenley. - Un detenuto uscito di senno ha aggredito il vicedirettore e io ho impedito che gli facesse del male. Pensavo che mi avrebbero scontato un po' di giorni. Ma ieri all'ora del pasto il direttore mi ha fatto chiamare e mi ha detto che potevo andarmene.

Hackitt si mostrò costernato. Le azioni di Lenley non erano state improntate a professionalità come lui avrebbe desiderato, e per di più ora il giovane ammetteva di avere salvato la vita di un suo naturale nemico!

La ragazza aveva posato le mani sulle spalle di Johnny e lo scrutava in volto.

- Hai chiuso con quella vita terribile, non è vero? - gli domandò a bassa voce. - Ce ne andremo a vivere da qualche parte, fuori Londra. Ne ho parlato con Maurice. Ha detto che ti aiuterà a filare dritto. E che se avessi seguito i suoi consigli, non avresti avuto quella terribile condanna.

Johnny si morse il labbro. - Meister ti ha detto questo? - chiese lentamente. - Mary, ti sei innamorata di lui?

Vedendola irrigidirsi, lui prese per imbarazzo quello che invece era in lei indignazione.

- Lo ami?

- È stato gentile - rispose lei freddamente. Si sforzò di trovare qualche qualità nell'uomo.

- Ho capito, cara, ma come è stato gentile? - E di fronte alla sua angoscia, l'afferrò per le spalle e la scosse gentilmente, addolcendo la propria espressione. - Comunque non lavorerai più.

- Allora devo sbrigarmi a finire. - Rise ma con un nodo alla gola. - Sii paziente... se vuoi vedere Maurice, tornerà presto... lo hai spaventato.

La vide rimettersi al lavoro; poi incrociò lo sguardo di Hackitt.

- Sam, che novità? Hackitt si strinse nelle spalle.

- Sono qui da pochi giorni. Tu sei un uomo di mondo, Johnny. Hai mai visto una tigre gentile con un coniglio spellato? Più di questo non so.

Lenley annuì. - È così?

Era venuto dritto dall'avvocato per saldare vecchi debiti e chiudere una associazione improduttiva. Dopo, Londra e Flanders Lane non l'avrebbero più visto: avrebbe trovato settori dove lavorare senza il controllo di guardie armate fino ai denti, consapevole che la pace e il benessere lo attendevano. Si fermò vicino alla porta, per interrogare Sam, non dubitando mai dove sarebbe approdata la "gentilezza" di Meister. E più tardi l'avvocato tornò. Non ebbe occhi che per la ragazza, intenta a scrivere a macchina. Si fermò dietro di lei e le mise le mani sulle spalle.

- Mia cara, perdonami! Ho i nervi a fior di pelle e m'immagino ogni genere di cose strane.

- Maurice!

L'uomo si girò prontamente, diventando di tutti i colori.

- Tu! - gracidò. - Fuori!... Pensavo... Johnny sorrise sprezzante.

- Con circa due anni di anticipo! Mi spiace deluderti, ma i miracoli avvengono, anche in carcere, e io ne sono un esempio.

Con un tremendo sforzo l'avvocato recuperò il suo autocontrollo.

- Mio caro - disse offrendogli una mano ondeggiante che Lenley ignorò - siediti. Che cosa stupefacente! Dunque eri tu al pannello... Hackitt, dai da bere al signor Lenley... prendi la bottiglia nella credenza... bene, vederti è un vero piacere!

Hackitt offrì da bere a John, il quale rifiutò.

- Devo parlarti, Maurice. - Guardò Mary in modo significativo e lei lasciò la stanza.

- Come hai ottenuto la libertà? - domandò Meister, mentre si versava il liquore.

- Mi hanno condonato il resto della pena - rispose Lenley sbrigativo. - Credevo lo avessi letto.

L'avvocato corrugò la fronte.

- Ah, eri tu il detenuto che ha salvato la vita al vicedirettore? Sì, ricordo di averlo letto... ragazzo coraggioso!

Cercava di assumere il comando della situazione. Altri erano entrati in quello studio sbraitando infuriati e avevano vomitato una valanga di minacce, ma lui era rimasto imperterrito.

- Perché hai permesso a Mary di continuare a lavorare per te? Meister si strinse nelle spalle.

- Perché, mio caro, non sono un istituto di beneficenza - disse blandamente.

- Ti lasciai quasi quattrocento sterline - la voce di Lenley era severa e dura - tutto il denaro ricavato dai miei primi furti.

- Fosti ben difeso, no?

- Conosco la tariffa - disse Lenley. - Pagata quella, restavano quasi quattrocento sterline. Perché non hai più pagato l'assegno?

L'avvocato accese un sigaro e non parlò fin quando il fiammifero non cominciò a bruciargli le dita.

- Bene, te lo dirò. Cominciai a preoccuparmi. Mi sei simpatico, Johnny; mi sono sempre interessato di te e della tua famiglia. E mi balenò l'idea che una ragazza, abitando da sola e senza un lavoro, non fosse in una bella situazione. Così pensai di fare una cortesia a te e a lei dandole un impiego, per tenerle la mente occupata, mi capisci? Ho un interesse paterno per la piccola.

Incrociò lo sguardo di sfida di Johnny e abbassò gli occhi.

- Tieni a posto le tue zampe paterne quando parli con lei, Maurice. Le parole risuonarono come colpi sull'acciaio.

- Mio caro amico! - protestò l'altro.

- E ascoltami! - continuò Lenley. - Ti conosco abbastanza bene, dopo tanto tempo, sia di fama sia personalmente. So cosa c'è nel tuo interesse paterno. Se c'è stata una manovra come ci fu con Gwenda Milton, ti farò fare la passeggiata delle ore nove!

Meister alzò la testa di scatto - Eh?

- Dalla cella alla forca - precisò Lenley. - E ti aprirò la fossa molto volentieri. È chiaro?

33.

L'avvocato si alzò lentamente. Tutto si poteva dire di lui, ma non che fosse un vile quando aveva a che fare con pericoli tangibili.

- La passeggiata delle ore nove! - ripeté sprezzante. - Che modo pittoresco di presentare le cose. Ma non sarà per me. Ne leggerò il resoconto a letto.

Andò al piano, si sedette e le sue dita presero a muoversi leggere sulla tastiera. Uscirono le tristi note della *Morte di un cosacco*, un pezzo che lui adorava.

- Quello è un genere di lettura che faccio sempre a letto - proseguì

mentre suonava - mi distende i nervi. Tu vai mai al cinema, Johnny? - e recitò: - "Il condannato passò una notte inquieta e non toccò quasi la colazione. Camminò con passo sicuro verso il patibolo e non fece dichiarazioni. Una fine volgare di una vita che era cominciata con tante promesse". Gli impiccati hanno un pessimo aspetto.

- Te l'ho detto Maurice... se fai una mascalzonata ti porterò perfino davanti al Mago - la voce di Johnny tremava per l'ira repressa.

- Il Mago! - rise. - Anche tu hai questa illusione? Divertente! Passò a suonare *Ich Liebe Dick.*

- Il Mago! Io sono qui vivo e vegeto, e lui dov'è? La cosa ha quasi del poetico. Annegato nel porto di Sydney... o nascosto in qualche ingrata cittadina dal clima torrido, o errante nei boschi con i vagabondi che scroccano qua e là vitto e alloggio. Un cane braccato.

Un uomo stava davanti alla finestra con l'inferriata e guardava nella stanza: una faccia barbuta che Meister non vide perché era voltato dall'altra parte.

- Il Mago è a Londra e tu lo sai - disse Lenley. - Quanto ti sia vicino in ogni momento lo sa Iddio!

Come se avesse sentito, l'intruso si ritirò immediatamente. Ma l'avvocato si lasciò rapire dalla musica.

- Non è deliziosa? - alitò. - Esiste una donna al mondo che possa elevare il cuore e l'anima di un uomo come questa musica?... C'è una donna che meriti una divina armonia del maestro?

- Gwenda Milton per caso? - inveì Johnny.

La musica si arrestò con fracasso di note e Meister, alzandosi, affrontò Lenley con fredda furia.

- Al diavolo Gwenda Milton e suo fratello, vivo o morto che sia! - tuonò. - Non pronunciare il nome di lei davanti a me!

Afferrò il bicchiere di whisky che aveva posato sul piano e se lo scolò d'un fiato.

- Tu pensi che l'abbia sulla coscienza. No! Come non ho te o chiunque altro stupidello lagnoso che non sa far altro che commiserarsi. Ecco il tuo problema, ragazzo mio, ti fai pena. Piangi sulle tue miserie. La tua vanità è una crema inacidita.

Poi cambiò tono bruscamente.

- Ah! Perché mi irriti? Perché sei così banale? Non voglio litigare con te, mio caro Johnny. Dunque, cos'è che vuoi?

In risposta l'altro cavò di tasca un pacchetto e lo aprì sulla scrivania. Dentro, protetto dall'ovatta, c'era un monile d'oro.

- Non so quanto rischio, ma questo mi darebbe altri anni al fresco. Meister portò l'oggetto alla luce.

- Ah, è il braccialetto... Mi chiedevo cosa ne avessi fatto.

- L'ho recuperato venendo qui; l'avevo lasciato a un mio amico. È tutto quello che mi resta per i tre anni di galera - disse con amarezza. - Tre furti e ho guadagnato in uno solo.

Maurice si carezzò il labbro superiore, meditando.

- Stai pensando al secondo colpo, quello in Camden Crescent?

- Non voglio parlarne - rispose Johnny con impazienza. - Ho chiuso con questi giochetti. La prigione mi ha guarito. Comunque nel colpo di Camden Crescent l'uomo che mandasti perché mi aiutasse fuggì con la refurtiva. Me lo dicesti tu stesso.

In quattro e quattr'otto Meister concepì un piano.

- Ti dissi una bugia - dichiarò lentamente. E poi in tono più confidenziale: - Il nostro amico non fuggì.

- Cosa?!

- La nascose. Me lo disse prima che lo facessi partire per il Sudafrica. C'era una casa vuota in Camden Crescent, la strada dove fu commesso il furto, e la roba è ancora nascosta là. Non te lo dissi prima perché non volevo essere coinvolto nella faccenda dopo l'affare Darnleigh. Avrei potuto ingaggiare una mezza dozzina di uomini per recuperarla, ma non mi fidavo di loro.

La faccia di Lenley rivelò incertezza; le sue molli labbra ebbero un lieve cedimento.

- Lasciamo la roba dov'è - disse, ma senza troppa convinzione. Meister rise. Fu la prima risata genuina di quella giornata.

- Sei uno sciocco - commentò sdegnato. - Hai scontato la pena, e cosa ci hai ricavato? Questo! - Sollevò il monile. - Se ti do venti sterline ti faccio un regalo. Ma c'è un valore di ottomila sterline dietro il serbatoio dell'acqua in quella casa... è tuo se ci vai. Dopotutto, Johnny, hai pagato lo scotto per questo.

- Sì, perdio! - disse l'altro a denti stretti.

Meister, in quei pochi secondi, pensò, progettò, organizzò in fretta.

- Vacci stanotte - propose, e Lenley esitò di nuovo.

- Devo pensarci. Se poi mi freghi...

Meister rise. - Mio caro ragazzo, sto cercando di rendere un buon servizio a te e di riflesso a tua sorella.

- Qual è il numero della casa?

- Cinquantasette. Ora ti do le venti sterline per il braccialetto. - Aprì un cassetto della scrivania e tirò fuori la cassetta del denaro.

- Questo mi serve per tirare avanti - disse Lenley ancora indeciso; nessuno lo sapeva meglio dell'avvocato. - Per il resto voglio il valore totale, se vado a prenderlo... sennò mi trovo un altro "ricettatore".

Usò la parola che faceva imbestialire Meister.

- Non definirmi così!

- Quanto sei suscettibile - commentò l'altro acido.

- Solo per il fatto che aiuto voi poveracci, mentre dovrei farvi sbattere in galera... - La voce di Meister tremava. - Vuoi procurarti un altro "ricettatore"? Eccoti le tue venti sterline - e gli gettò il denaro sulla scrivania. Lenley lo contò prima d'intascarlo. - Vuoi andartene in campagna? Portare via con te la sorellina? Temi il mio fascino eccezionale?

- Non vorrei doverti uccidere.

- Preferisci che lo faccia il Mago? Pensi che torni con la condanna che gli pende sul capo? E la forca che lo attende? Quello è un pazzo. Comunque io non ho paura di nulla su questa terra.

A quel punto si voltò di scatto. La porta della sua stanza stava aprendosi. Era il dottor Lomond. Hackitt lo aveva lasciato nel locale del legname e si era dimenticato di lui. Il dottore si bloccò vedendo il giovane ospite.

- Oh, scusate tanto. Disturbo?

- Venite, venite, dottore. Vi presento un... mio amico, il signor Lenley. Il dottore annuì, e Johnny ne fu meravigliato.

- Salve. Ho appena fatto una chiacchierata con vostra sorella. Siete di ritorno... dalla campagna, non è vero?

- Sono appena uscito dal carcere, se è questo che intendete dire - precisò l'altro brutalmente, e si girò per andarsene.

Aveva la mano sul pomo quando la porta fu spalancata con violenza e un pallidissimo Hackitt annunciò: - Signore, c'è una persona per voi.

- Per me? Chi è?

- Non ha voluto dire il nome - ansimò Sam. - Dice che la manda il Mago. Meister sobbalzò.

- Il Mago! - disse Lomond con energia. - Fatela entrare!

- Dottore! Siete impazzito? Supponiamo... supponiamo...
- Lasciate fare a me!

34.

La persona che entrò era snella, elegantemente vestita, con ridenti occhi maliziosi.

- Cora Ann! - gracidò Meister.

- Proprio io. Spaventato? Salve, dottore!

Meister, con la faccia ancora pallida, si stava tuttavia riprendendo dal panico. Congedò Johnny con brevi parole e fece uscire Hackitt con un ordine perentorio, come se fosse stato un cane.

Seguì un battibecco tra i due, e Hackitt gli annunciò che se ne sarebbe andato quello stesso giorno, e che in futuro, se avesse avuto ancora bisogno di un avvocato, non avrebbe più consultato lui.

Era evidente che Maurice Meister voleva restare solo con la donna, e il dottor Lomond, che aveva buone ragioni per tornare, disse che aveva lasciato la sua borsa di sopra, nella camera di Meister, e si allontanò. Maurice aspettò a parlare finché la porta fu richiusa.

- Che sorpresa, mia cara Cora Ann. Sei più graziosa che mai. E dov'è il tuo caro marito?

- Dici questo perché tu sei vivo e lui è morto. Meister rise. - Che intelligente sei!

Lei stava osservando la stanza.

- È questo il nido d'amore? - e guardò ferocemente l'avvocato. - Non conobbi Gwenda. Meglio sarebbe stato se l'avessi conosciuta. Seppi del suicidio, poverina, mentre ero in viaggio verso l'Australia, e tornai in aereo da Napoli.

- Perché non mi telegrafasti? Se avessi saputo...

- Meister, sei un miserabile bugiardo! - Andò alla porta dalla quale era uscito il medico, l'aprì e ascoltò. Poi tornò vicino a Meister che stava accendendosi un sigaro.

- Adesso ascolta... quel ficcanaso scozzese tornerà tra un minuto. - Abbassò la voce a un sussurro. - Perché non te ne vai, all'estero, dove non possano trovarti, e assumi un altro nome? Sei ricco, puoi permetterti di piantare tutto... di lasciare questa tana! Maurice sorrise. - Vuoi farmi

fuggire dalla paura, eh?

- Figuriamoci! Sarebbe come fare nero un negro. Lui ti beccherà, Meister. Ecco cosa mi fa paura. E di notte a letto non faccio che pensare a questo... è terribile, terribile!

- Mia piccola - tentò una carezza ma lei si ritrasse - non preoccuparti per me.

- Per te! Se solo alzando un dito ti salvassi dall'inferno, ebbene quel dito non l'alzerei! Vattene dall'Inghilterra... È Arthur che voglio salvare, non te! Non dargli la possibilità di ucciderti!

Maurice rise. - Ah! Ingegnoso! Non osa tornare, e manda te in Inghilterra perché tu mi faccia fuggire! I begli occhi di Cora si contrassero.

- Se sarai ucciso, lo sarai qui! Qui, in questa stanza, dove spezzasti il cuore di sua sorella. Stupido!

Lui scosse il capo.

- Non tanto stupido da andare dritto nella trappola. Supponiamo che lui *sia* vivo: a Londra sono al sicuro, ma se andassi altrove, in Argentina, in Australia, a Cape Town, là lo troverei ad aspettarmi... No, piccola Cora Ann, non ci casco.

La donna stava per dire qualcosa, ma la porta si aprì e il "ficcanaso scozzese" riapparve.

- Hai fatto la tua chiacchieratina, Cora Ann? - chiese Lomond, e nonostante la sua ansietà, la ragazza rise.

- Senti, dottore, solo i miei migliori amici mi danno del *tu* - protestò lei.

- E io sono il migliore amico che tu abbia mai avuto - disse il dottore. Meister sembrava escluso dalla conversazione e l'arrivo di Mary Lenley gli diede il pretesto di allontanarsi appena, senza tuttavia perdere una parola di quel che i due si dicevano.

- Ho portato il sorriso nell'occhio della vedova! - disse Lomond.

- Ascolta, scozzese, piantala con questa storia della vedova. Ci sono delle volte in cui vorrei esserlo... no, cioè vorrei non aver mai incontrato Arthur.

- È stato un cattivo ragazzo, eh?

Lei sospirò. - Il migliore del mondo, ma non il tipo d'uomo che avrebbe dovuto sposarsi.

- Eri molto innamorata di lui?

- Beh... non lo so.

- Dovresti sapere dov'è il tuo cuore, sei abbastanza matura ormai - disse

il dottore.

- Il più delle volte l'ho in gola - disse lei scuotendo la testa.

- Poverina! E lo seguisti in Australia?

- Sicuro. Ma quel genere di luna di miele toglie molta romanticheria al matrimonio. Non occorre essere medico per saperlo.

Lomond si curvò verso di lei.

- Perché non lo pianti, Cora Ann? Il tuo cuore alla fine si sfibrerà se lo hai sempre in gola.

- Dovrei dimenticarlo? Pensi che lui lo desideri?

- Non so - disse Lomond. - Ma c'è un uomo per il quale valga la pena di soffrire come tu soffri? Prima o poi verrà arrestato. Il lungo braccio della legge arriverà a prenderlo, e la lunga gamba della legge lo butterà in prigione con una pedata.

- Senti, dottore, se vuoi saperlo il mio uomo è in pericolo ma io non ho paura della polizia. Vuoi che ti dica una cosa?

- Se è adatta alle mie orecchie.

- Chissà! - commentò lei sarcastica. - Ho un qualche sospetto che vi sia un solo uomo al mondo che potrà mai acciuffare Arthur Milton, e quell'uomo sei tu!

35.

- Sei proprio scriteriata! - disse Lomond.

- Perché?

- Una bella ragazza come te che sta attaccata a un'ombra, sciupando il meglio della vita.

- Ma davvero?

- Lo sai benissimo. La tua è una vita da cani. Come dormi?

- Dormire! - Lei allargò le braccia in gesto di disperazione. - Dormire!

- Esattamente. Tempo un anno, il tuo sistema nervoso sarà a pezzi. Ne vale la pena?

- Cosa stai sperimentando? Qual è il tuo gioco?

- Devo dirtelo o no? Ne sarai scioccata? Lei lo guardò intensamente.

- Non credi che sarebbe una buona idea andartene e dimenticare il Mago? Cancellarlo dalla tua mente? Trovarti un altro... interesse. - Rise. - Mi trovi sgradevole? Ma io penso a te, a tutte le ore che passi nell'attesa

che possa succedere qualcosa... con il cuore in gola.

Cora Ann balzò in piedi.

- Senti, devi avere qualche motivo nascosto per dirmi questo - alitò.

- Ti giuro...

- Ce l'hai, ce l'hai! - La donna era infuriata. - Sei un uomo... e io so come sono fatti. Ma ti dico questo: mi sono cacciata nell'inferno e ci resto! - e prese la borsetta dal tavolo.

- Ti ho offerto una possibilità - disse Lomond un po' tristemente.

- Una possibilità! Quando Arthur Milton mi dirà che è stufo di me e mi manderà via, io me ne andrò. A modo mio, non a modo tuo, dottore. Mi hai dato una possibilità... quella di Gwenda Milton! Un accidente di consiglio, e io non ci sto!

E detto ciò, filò via.

Meister aveva fatto da spettatore e avanzò lentamente verso il medico.

- Le donne sono molto strane - commentò. - Eppure lei deve trovarvi simpatico, dottore.

- Davvero? - Lomond era distratto. - Mi domando se accetterebbe di uscire a cena con me.

- Quanto sarebbe bello se vi avesse tanto in simpatia da dirvi qualcosa in più sul Mago - buttò là Meister astutamente.

- E appunto ciò che stavo pensando. Secondo voi, parlerebbe?

Maurice era divertito. Evidentemente non c'erano limiti di età alla vanità maschile.

- Non si può sapere cosa siano capaci di fare le donne quando amano... eh, dottore?

Lomond non rispose e se ne andò contando le monete d'argento che aveva in mano.

Meister, a poco a poco, si era schiarito le idee. Johnny era una vera minaccia... e un giovane stupido come lui avrebbe messo in atto i suoi propositi, a meno che... Sarebbe stato tanto pazzo da andare in Camden Crescent quella notte? Poi pensò a Mary. La sua passione per lei era diventata una fiamma ardente. Ora che temeva di perderla, lei rappresentava la più desiderabile delle donne. Si sedette al piano e attaccò il *Liebestraum.*

Mentre era rapito dalla musica, Mary lo richiamò alla realtà informandolo che non poteva continuare ad andare da lui ora che Johnny era tornato.

- Sciocchezze, mia cara! - disse lui con quel tono paterno che sapeva assumere.

- Johnny è terribilmente sospettoso - replicò lei, e Meister rise.

- Sospettoso! Almeno avesse delle ragioni per esserlo!

Lei era molto indecisa. - *Sai* che non posso restare - disse disperata. L'uomo si alzò dal piano e, avvicinatosi alla ragazza, le mise le mani sulle spalle.

- Non essere sciocca. La gente penserebbe che io sia un lebbroso, o chissà che. Che idiozia!

- Johnny non me lo perdonerebbe mai.

- Johnny, Johnny! - sbottò lui. - Non puoi far regolare e dirigere la tua vita da Johnny, visto che lui potrebbe passare in prigione metà della sua.

Lei trattenne il respiro.

- Guardiamo le cose come stanno - proseguì Meister. - A che pro illudersi. Johnny è un cattivo soggetto. Tu non sai, mia cara, non sai. Ti ho nascosto delle cose, e mi è stato molto difficile.

- Quali cose? - Mary era impallidita.

- Ecco... - La sua esitazione fu ben studiata. - Sai cosa fece quello stupido prima di essere arrestato? Firmò con il mio nome un assegno di quattrocento sterline. Fece questo a me, che sono il suo migliore amico.

Lei lo fissò atterrita. - Falsificazione!

- Che importa come definirla? - Prese un portadocumenti dalla tasca della vestaglia e sfilò un assegno. - Ho qui l'assegno. Non so perché lo conservo né come mi regolerò con Johnny.

Lei tentò di sbirciare il nome, ma l'avvocato stette bene attento a nasconderlo. In realtà quello era un assegno che aveva ricevuto con la posta del mattino, e la storia della falsificazione della firma era inventata di sana pianta. Le ispirazioni improvvise erano il suo cavallo di battaglia.

- Non puoi distruggerlo? - chiese Mary con voce tremula.

- Sì, forse potrei. - La sua esitazione fu degna di un attore. - Ma Johnny è talmente vendicativo. Devo conservarlo per autodifesa. - Ripose l'assegno. - Non lo userò mai, naturalmente - disse in tono leggero. E poi con più tenerezza: - Desidero parlarti di Johnny e di tutto il resto. Ora non posso, con il viavai di gente e questi poliziotti attorno. Vieni a cena... usa il passaggio che ti ho mostrato.

Lei scosse il capo.

- Sai che non posso. Non vorrai che la gente parli di me come parlano

di... Gwenda Milton.

Non ci volle altro per fare imbestialire l'avvocato.

- Dio Onnipotente! Devo portarmi sempre addosso l'ombra di quel fantasma? Gwenda Milton, una stupidella che non ebbe il criterio di vivere! D'accordo, se non vuoi, non venire. Perché diavolo dovrei tormentarmi la testa per Johnny?

Lei fu terrorizzata da tanta repentina violenza.

- Oh, Maurice, sei così irragionevole. Se davvero desideri...

- Non m'importa se vuoi o non vuoi - brontolò. - Se pensi di cavartela senza di me, provaci. Io non mi metto in ginocchio né davanti a te né davanti a nessun'altra donna. Vai in campagna... ma Johnny non verrà con te, credimi!

Mary lo prese per il braccio, impaurita da quella mezza minaccia.

- Maurice, farò tutto quello che desideri... lo sai. Lui la guardò stranamente.

- Vieni alle undici - le disse. - Se desideri un accompagnatore, porta il Mago!

Aveva appena finito di parlare quando furono bussati tre colpi decisi alla porta e Maurice Meister perse ogni baldanza, portandosi una mano tremante alla bocca.

- Chi è? - chiese con voce rauca.

- Desidero vedervi, Meister - rispose una voce profonda.

Meister andò ad aprire e si trovò davanti la faccia dell'ispettore Bliss.

- Cosa ci fate qui? - gracidò.

Bliss gli mostrò i denti in un sorriso cupo.

- Vi proteggo dal Mago, veglio su di voi come un padre - disse aspro. Il suo sguardo dirottò verso la pallida ragazza. - E voi, signorina Lenley, non credete di avere bisogno di un po' di sorveglianza?

- Io non ho paura del Mago - rispose - a me non farà del male. Bliss mostrò un sorriso bieco.

- Non sto pensando al Mago - precisò, e i suoi occhi si spostarono su Meister.

36.

Il ritorno di John Lenley fu la più grossa scocciatura che mai fosse

capitata a Maurice Meister. Se prima il giovane gli era antipatico, adesso lo odiava. Le sue minacce erano abbastanza irritanti, tanto più ora che Mary Lenley era pronta a cadergli nelle mani come un frutto maturo. Il carcere aveva inasprito e invecchiato Johnny. Vi era entrato come un individuo debole di carattere, e ne era uscito uomo pericoloso, che meditava vendetta. Ma non sapeva... non ancora, pensò Meister sorridendo.

Non era un vile, lui; avrebbe avuto il coraggio di dichiarare in faccia a John il suo piano, purché fosse stato sicuro di Mary. Tuttavia c'era il Mago sulla scena a mettergli paura. Una porta che si apriva lentamente lo portava sull'orlo dell'isteria. Sì, il Mago era vivo, ma contro di lui poteva forse usare utilmente il cervello.

Quel pomeriggio, quando furono soli, Maurice si avvicinò a Mary e, standole dietro, le mise le mani sulle spalle. La sentì irrigidirsi e provò piacere.

- Non hai dimenticato la promessa di stamane?

Lei si liberò dal contatto e ruotò sulla sedia per guardarlo in faccia.

- Maurice, era vero dell'assegno? Non hai mentito? Lui annuì lentamente.

- Siamo soli adesso - disse lei disperata. - Possiamo parlare... è necessario che venga stasera?

- Molto necessario - rispose Maurice freddamente. - Sai che in casa ci sono tre persone oltre noi. Guarda le cose concretamente, Mary, per quel che sono. Io devo proteggermi da Johnny, un giovane irresponsabile e arrogante, e ho una gran paura degli... - stava per dire "stupidi", ma si trattenne - di quelli con il suo carattere. - Vide con piacere che la paura aveva fatto accelerare il respiro di lei. Come erano semplici e credulone le donne, anche quelle intelligenti!

- Ma non è questa una buona occasione per parlare? Nessuno ti interromperà. Dimmi dell'assegno e come ha potuto falsificare la firma. Desidero avere informazioni precise.

Lui allargò le braccia in un gesto di finta impotenza.

- Che bambina sei! Come puoi immaginare che io sia disposto ora a parlare di Johnny o a fare progetti per te? Mantieni la promessa, mia cara.

Lei lo affrontò decisa.

- Maurice, voglio essere molto chiara. - Cosa stava accadendo? C'era una nuova fermezza nella sua voce, nei suoi occhi. - Vuoi che venga

stasera solo per parlare dell'assegno?

Lui fu così sbalestrato da quella domanda diretta che non riuscì a rispondere subito.

- Sì, naturalmente - disse infine. - Non solo di quello, ma vi sono tante altre cose di cui dovremmo parlare, Mary. Se veramente vuoi trasferirti in campagna, dobbiamo studiare metodi e sistemi. Non puoi volartene nel Devonshire, o dovunque tu intenda stabilirti, così, da un momento all'altro. Ho dei cataloghi che mi sono procurato da un agente immobiliare, mio cliente, e possiamo guardarli insieme.

- Maurice, è vero? Voglio saperlo. Non sono più una bambina. Devi dirmelo. Quell'aria di sfida la rendeva ancor più bella agli occhi di lui.

- Mary - esordì - io ti voglio molto bene...

- Cosa significa, che mi ami? - La domanda, fatta a sangue freddo, gli bloccò il respiro.

- Significa che mi ami tanto da volermi sposare? - incalzò.

- Diamine - balbettò lui. - Ti voglio molto bene. Ma il matrimonio è una di quelle follie che finora ho evitato. Che senso ha, mia cara? Poche parole biascicate da un servitore, pagato, della chiesa...

- Dunque non desideri sposarmi - disse lei calma. - Dico bene?

- Certo, se tu lo desideri... - si corresse in fretta. Lei scosse il capo.

- Io non ti amo e non desidero sposarti, se vuoi saperlo. Cosa vuoi dunque *veramente* da me?

Erano entrambi in piedi e vicini l'uno all'altra; un istante dopo lei si dibatteva nella stretta delle sue braccia.

- Voglio te... te! - ansimò Maurice. - Non c'è una donna al mondo come te, ti adoro.

Con uno sforzo supremo Mary si liberò e lo tenne a distanza.

- Chiaro! Lo avevo immaginato. E non verrò stasera in questa casa.

Meister non parlò. Lo sfrenato impeto di passione lo aveva lasciato stranamente debole. La guardò con occhi ardenti e si portò una mano tremante alla bocca.

- Ti desidero qui stanotte - disse con voce flebile. - Sarò franco con te come tu lo sei stata con me. Desidero farti felice, eliminare ogni paura dalla tua vita. Desidero toglierti da quello squallido alloggio. Sai in che situazione si trova tuo fratello. Ora è in libertà vigilata, ma se io lo denuncio per falsificazione si prenderà sette anni più quelli che gli hanno scontato. Capisci cosa significa? Avrai più di trent'anni quando lo rivedrai.

- Questo pone la questione sotto un'altra luce, non è vero? Non c'è altro modo, Maurice? - chiese lei a bassa voce. - Potrei farti da governante, da domestica, potrei essere la tua più fedele amica, ti aiuterei qualunque cosa accadesse. Meister sorrise.

- Stai diventando melodrammatica, mia cara. Quanto chiasso per una piccola cena, e qualche effusione.

Lei lo guardò decisa. - Se lo dicessi a Johnny...

- Se lo dicessi a Johnny, lui verrebbe qui e la cosa sarebbe più melodrammatica. Telefonerei alla polizia e sarebbe la fine per Johnny. Lo capisci?

Mary annuì in silenzio.

37.

Alle cinque Meister le disse che poteva andarsene a casa. Le era venuto il mal di testa e praticamente non aveva lavorato più dopo la penosa conversazione.

Era già buio, e, camminando verso casa, Mary si accorse che cominciava a calare la nebbia. E se fosse andata da Alan? No, respinse quella idea. Doveva cavarsela da sola. Se Johnny fosse stato a casa, forse glielo avrebbe detto, o più probabilmente lui l'avrebbe indovinato dal suo evidente turbamento.

Invece Johnny non c'era; le aveva lasciato un biglietto dicendole che era andato in città a trovare un conoscente. Lei si ricordò chi fosse, dopo un poco: un agricoltore che un tempo era stato un loro vicino a Lenley Court.

Andò in camera sua e poco dopo la domestica le annunciò la visita di un signore con la barba. Benché non si sentisse bene, andò subito a riceverlo.

- Voi non mi conoscete, penso - disse l'uomo alla porta. - Mi chiamo Bliss. Lei si sentì mancare. Perché era venuto quell'ispettore di Scotland Yard? C'era lo zampino di Maurice?

- Entrate, prego.

L'uomo, con la sigaretta pendente dalla bocca, si tolse il cappello ed entrò in salotto.

- Mi è stato detto che vostro fratello è uscito dal carcere oggi... cioè ieri. - Non fece altri riferimenti a Johnny, con sorpresa di lei, ma tirò fuori dalla tasca un giornale del mattino e le mostrò una colonna della prima pagina,

indicandole l'annuncio che doveva leggere:

X2Z. LBa4T. QQ57g.
LL418TS. A79Bf.

- Cosa significa?

- È quello che desidero sapere - disse Bliss, fissandola con i suoi occhi neri. - È un messaggio del Mago a sua moglie o viceversa, scritto in un codice che è stato lasciato in questa casa una settimana fa. Desidero che mi mostriate quel codice.

- Mi rincresce, ispettore - disse lei - ma il codice è stato rubato, e io pensavo da...

- Da me? - Fece un sorriso truce. - Così non avete creduto alla frottola dell'uomo che io ho visto introdursi qui e che ho poi inseguito? Signorina Lenley, ho motivo di credere che il codice non sia stato portato via, ma che si trovi ancora qui, voi sapete dove.

Lei ebbe l'impressione che, pur offendendola, volesse solo metterla alla prova. Il suo era l'atteggiamento di chi desidera convincersi di qualcosa.

- Il codice non è qui - rispose lei calma. - Ne ho scoperta la mancanza la sera in cui, rientrando, ho visto che in casa c'era stato un ladro.

- Devo accettare la vostra parola - disse lui, ripiegando il giornale. - Se quel che dite è vero, questo codice non può essere che in possesso del Mago e di sua moglie.

- Certamente - disse lei - a meno che la persona che avete visto salire...

- Secondo me era proprio il Mago - disse Bliss, tenendo gli occhi fissi sulla ragazza. - Avete paura di lui, signorina?

Nonostante la sua agitazione, Mary sorrise.

- Naturalmente no. Ve l'ho già detto. Perché dovrei? Io non gli ho fatto del male e da quel che so di lui non è il tipo che aggredirebbe una donna.

Di nuovo il fuggevole sorriso di Bliss.

- Avete un'alta opinione del farabutto - disse lui in tono più gentile. - Temo di non condividerla. Vi piace Meister?

Tutti le facevano quella domanda e lei cominciava a esserne infastidita. L'uomo dovette intuirlo perché non attese la sua risposta e aggiunse: - Dovete tenere d'occhio vostro fratello, signorina Lenley. È un giovane un po' sciocco.

- Lo pensa anche Maurice Meister.

- Davvero? - L'informazione parve divertirlo. - Beh, è tutto. Scusate se vi ho importunata. - Giunto alla porta si girò: - Un tipo abbastanza simpatico, quel Wembury, eh? Forse troppo impetuoso, ma simpatico.

Ancora una volta non aspettò la risposta e filò via.

Mary si affrettò a uscire per fare la spesa prima che i negozi chiudessero alle sette. Mentre tornava a casa con la sua sporta piena vide una figura in impermeabile, che riconobbe e non poté evitare: il dottor Lomond.

- È bello vedere una ragazza con la sporta della spesa, ma le uova che avete comprato non sono fresche.

Lei trasalì e poi rise. - Non sapevo di essere sorvegliata dalla polizia.

- Pochi osservano in modo particolare come me. Vi ho vista nel negozio comperare uova preistoriche. Siete portata a fidarvi degli altri. Io sono un osservatore di uova, di crani, di mascelle, nasi, occhi e di investigatori! Bliss è stato molto offensivo? O vi ha fatto semplicemente una visita di cortesia?

- Sapete che è stato da me?

- Ha gironzolato qui attorno tutto il pomeriggio.

- State sorvegliando qualcuno adesso? - gli domandò furbescamente, e lui indicò più avanti.

- Eccolo laggiù - disse.

- Il signor Bliss? - Lei aguzzò la vista e vide, illuminato da un'insegna, l'elegante figura dell'ispettore centrale.

- M'interessa quel tipo - ammise Lomond. - Ha del misterioso, e tutti i misteri affascinano un uomo semplice e pratico come me.

Mary lo lasciò alla sua caccia, e rientrò a casa quasi contemporaneamente a Johnny. Lo vide di ottimo umore.

- Quel Wembury non è poi cattivo. Anzi dovrei presentarmi alla sua stazione di polizia per il controllo.

- Sei in libertà vigilata, Johnny, e se ti capitasse qualcosa... insomma se facessi un'altra sciocchezza, dovresti scontare anche il periodo condonato?

- Un'altra sciocchezza? - chiese lui bruscamente. - Cosa intendi dire? - E poi con leggerezza: - Non fare la stupida, Mary. Intendo condurre una vita rispettabilissima.

- Ma se facessi...

- D'accordo, dovrei beccarmi il periodo condonato più la pena per quanto altro commesso. Ma dato che non farò quella che chiami una sciocchezza, lasciamo perdere. Hai finito o no di lavorare da Meister? Non

mi piace vederti là, Mary.

- Lo so, Johnny, ma...

- Sì, sì, capisco. Non lavori mai di sera, giusto? E farai bene a vedere Meister solo nelle ore d'ufficio. - Accese una sigaretta, sbuffò una nuvola di fumo e proseguì: - Forse farò tardi stasera. Vado a cena da un conoscente nel West End. Non ti spiace, vero?

- No. A che ora tornerai?

Lui rifletté prima di rispondere. - Non prima di mezzanotte, forse un po' dopo.

- Forse... anch'io farò tardi, Johnny - disse Mary con il batticuore. - Ho promesso di andare a un party... da persone che ho conosciuto.

Si sarebbe lasciato ingannare? Evidentemente sì, perché non dubitò del suo impegno.

- Divertiti più che puoi, ragazza mia - disse togliendosi il cappotto e andando verso la sua camera. - Purtroppo non sarà una di quelle feste che davamo a Lenley Court, ma quando avremo la fattoria, vedrai che cambiamento!

Alle otto Johnny uscì e lei si sedette ad aspettare che il tempo passasse. Come sarebbe finito quel giorno? Chiuse gli occhi come a voler scacciare una visione orribile.

38.

La nebbia che quella sera avvolgeva Deptford si estendeva in una vasta zona. Un'ora dopo la conversazione tra Mary e Johnny, una potente auto sportiva sfrecciava nella campagna tra Hatfield e Welwyn, lasciava la strada principale e s'inoltrava per un sentiero sconnesso fino a un hangar abbandonato. Lì, all'epoca della guerra c'era stato un aerodromo, ma successivamente quel terreno era passato da un proprietario a un altro.

Il guidatore fermò l'auto, attenuò le luci, e saltò a terra, dirigendosi verso l'hangar. Un cane abbaiò e un uomo gridò: - Siete voi, colonnello?

L'altro rispose.

- L'apparecchio è pronto e tutto è messo a punto, ma non potrete andare a Parigi stanotte. La nebbia è fitta e ho appena telefonato all'aerodromo di Cambridge. Dicono che lo spessore della nebbia sia di oltre seicento metri e che si estenda sulla Manica.

- Potrebbe esserci nulla di meglio? - disse allegramente l'uomo chiamato "colonnello Dane". - Guidare nella nebbia è la mia specialità.

Il custode dell'hangar borbottò un commento e si mosse dondolando una lanterna. Fece scorrere la grande porta cigolante, e dentro l'hangar c'era un velivolo di cui s'intravedeva la lunga elica e parte della fusoliera.

- È una bellezza, colonnello - disse l'uomo con ammirazione. - Quando prevedete di tornare?

- Tra una settimana - rispose l'altro.

Teneva il bavero del cappotto sollevato e non gli si vedevano che gli occhi, a intervalli, perché il cappello di feltro calcato sulla fronte li nascondeva.

- Sì, è una bellezza - disse il custode. - Ho impiegato tutto il pomeriggio per revisionarlo.

Era un ex meccanico dell'Aeronautica militare, incaricato di sorvegliare l'aerodromo, e abitava in una casetta vicina. Detto per inciso, era il meccanico meglio pagato d'Inghilterra.

- La polizia è stata qui oggi - disse. - Hanno perlustrato attorno, e chiesto chi fosse il proprietario del velivolo. Io gli ho detto che siete un ex ufficiale dell'Unità Volante e che volete aprire un circolo di volo. Mi sono domandato spesso cosa siate veramente, signore.

Il "colonnello" rise sommessamente.

- Se fossi in te, Green, non mi domanderei tante cose - disse. - Sei pagato per pensare soltanto a montanti e tiranti, carburatori e rifornimento di benzina.

- Ho concepito teorie di ogni genere - insistette l'imperturbabile Green. - Magari fate il corriere della droga per rifornire l'Europa continentale, ma la cosa non mi riguarda. - Poi di punto in bianco: - Avete sentito del Mago? C'è un articolo sul giornale di stasera.

- Il Mago? Chi diavolo è?

- È un tizio che si camuffa. La polizia gli dà la caccia da anni.

Green era di quelli che si appassionano alla cronaca nera e conosceva tutti i dettagli di omicidi, sentenze, pene capitali degli ultimi vent'anni. - Il Mago una volta era nell'Aeronautica militare, da quel che dicono.

Il colonnello entrò nell'hangar, pregando Green di restare fuori, e con una potente torcia elettrica esaminò accuratamente il velivolo, ispezionò il quadro comandi e la radio.

- Sì, va tutto bene - disse uscendo. - Non so quando partirò, ma

probabilmente a una qualche ora della notte. Porta fuori l'apparecchio e lascialo dietro all'hangar, pronto a decollare. Vedi che il campo sia pulito e rastrellato. Non voglio graffiare il velivolo prima di sollevarmi.

- Ho già pulito il campo, signore - disse Green. - Bene!

Il "colonnello Dane" prese dalla tasca un pacchetto di banconote, ne contò una dozzina e le mise in mano al suo assistente.

- Siccome sei così diabolicamente curioso, ti dirò una cosa. Stanotte spero di fuggire con una signora... romantico, non trovi?

- La moglie di qualcuno? - domandò Green, subodorando uno scandalo.

- La moglie di qualcuno - confermò serio il colonnello. - Se avrò fortuna sarò qui alle due di questa notte o la notte prossima. Più la nebbia è fitta, meglio è.

- Dove siete diretto, colonnello?

- Chissà! Francia, Belgio, Norvegia, Nordafrica, costa meridionale dell'Irlanda... Te lo dirò al ritorno, ma prima di partire ti lascerò denaro sufficiente perché tu viva bene almeno per un anno. Se non tornassi entro dieci giorni, ti consiglio di affittare la rimessa, di tenere la bocca cucita, e con un po' di fortuna ci rivedremo.

Green lo accompagnò all'auto, incuriosito più che mai. Non aveva mai visto in faccia quello strano padrone che lo aveva assunto di notte e che solo di notte faceva la sua comparsa. Ma aveva la vaga impressione che portasse la barba.

- Parlando del Mago... - cominciò a dire Green.

- Io non ne ho parlato - replicò secco l'altro, salendo in macchina e avviando il motore - ma ti consiglio, Green, di fare come me. Pensa solo ai velivoli, sono meno micidiali! Partì come un razzo, quasi subito inghiottito dalla nebbia.

39.

Sam Hackitt aveva altri grattacapi che non quelli rappresentati dalla vigilanza della polizia. La donna che, in un momento di follia di cui si pentiva amaramente, aveva condotto all'altare era brontolona, aggressiva, lo odiava non perché fosse un delinquente ma per certe sue debolezze che lo portavano a trascurarla.

Da quando era uscito dal carcere aveva vissuto nel terrore della moglie e

aveva evitato di tornare da lei. Ma la donna aveva saputo che era libero e lo aveva affrontato come una virago, una volta sulla porta di casa di Meister e un'altra in High Street, a Deptford.

Un giorno Sam vide in una vetrina di Cockspur Street tanti begli opuscoli e manifesti che reclamizzavano la vita meravigliosa nelle praterie del Canada occidentale. Benché non fosse particolarmente attirato dall'agricoltura, cominciò a sognare il Canada. Aveva da parte soldi sufficienti per il viaggio, ma doveva racimolare dei "souvenir" facilmente trasportabili e vendibili per farsi il suo pezzo di terra.

La cosa più ambita era la cassetta metallica dove Meister teneva il denaro, di solito somme cospicue. Quel giorno aveva tentato più volte di sottrarla dal secondo cassetto della scrivania, ma la presenza di Mary Lenley aveva costituito un impedimento. Ora lei stava coprendo la macchina da scrivere, e si preparava ad andare a casa.

- Ci lasciate, Hackitt? - gli domandò.

Sam pensò che lo avrebbe già fatto, se lei gli avesse dato l'opportunità di frugare nella scrivania di Meister.

- Sì, signorina. Quel Meister non lo sopporto più. Siete contenta che vostro fratello sia tornato?

- Molto contenta. Ci stabiliremo in campagna.

- Vi date all'agricoltura, signorina? - chiese Sam interessato. Lei sospirò. - Temo che come agricoltori saremo una frana.

- Anch'io stavo pensando di dedicarmi all'agricoltura - disse Sam. - Ho già fatto un po' di esperienza, lavorando nei campi a Dartmoor!

- Farete l'agricoltore in Inghilterra?

- Non sono ben sicuro, signorina, ma pensavo di andare all'estero. Nei grandi spazi aperti, per così dire.

- Sam, voi avete visto troppi film - lo accusò lei, e l'uomo sogghignò.

Sam aveva preso altri accorgimenti. Le inferriate alle finestre costituivano una barriera ma lui aveva inserito un sottile filo di ferro nella serratura di una finestra e della relativa inferriata che gli avrebbe permesso di aprirle, tornando lì di notte. Anche se i poliziotti di guardia le controllavano, non si sarebbero accorti di nulla.

Quando fu buio e Alan Wembury se ne fu andato, Sam, fuori nella nebbia umida, sentì Meister suonare il pianoforte ma solo per poco. Dopo ritenne che si fosse addormentato e allora non aspettò un minuto di più. Tirò l'estremità del filo pendente e l'inferriata si aprì. Anche la finestra a

ghigliottina si sollevò silenziosamente.

Meister era seduto al piano e aveva gli occhi spalancati: una vista sgradevole. Sam notò di sfuggita la tavola apparecchiata vicino a un divano. Attraversò la stanza in punta di piedi, raggiunse l'interruttore e spense le luci.

Nel caminetto il fuoco era basso, ma lui non ebbe difficoltà a trovare la scrivania e a forzare il cassetto con uno dei suoi piccoli arnesi del mestiere. Trovò la cassetta di metallo e la prese, ma volle anche rovistare in una piccola credenza dove c'erano degli oggetti d'argento antichi. Infilò tutto in una valigia e andandosene passò davanti alla porta misteriosa. Fu in quel momento che udì uno scatto e rimase impietrito, con i sensi all'erta.

Poteva essere stato un ceppo nel fuoco. Si mosse furtivamente, con una mano tesa davanti a sé, un gesto istintivo per chi brancola nel buio. E d'un tratto una mano fredda gli afferrò il polso.

Sam serrò i denti, soffocò un grido, e poi, con uno scatto repentino, si liberò. Chi c'era? Non vide nulla, non udì nulla, a parte un respiro affrettato, e si precipitò alla finestra. In un secondo saltò sul davanzale e in un altro attraversò di corsa il cortile, con la paura della morte nel cuore.

Non poteva esserci che una sola spiegazione per quella mano fredda e invisibile: il Mago era venuto per Meister.

40.

In precedenza, quella sera, Alan Wembury aveva fatto una visita frettolosa a casa di Meister. La ragazza se n'era andata, ma l'ispettore trovò l'avvocato in vestaglia, cupo e nervoso.

- Scusate se vi ho disturbato, ispettore... - Meister sembrava a corto di parole, cosa insolita per lui.

Alan attese.

- Il fatto è... che ho un ingrato compito da eseguire... molto ingrato. Per dirvi la verità, mi ripugna farlo.

Alan conservò il silenzio.

- Si tratta di Johnny. Comprendete la mia posizione, Wembury. Sapete cosa mi ha detto il vicequestore. Sono sospettato, ingiustamente, è vero, ma lo sono.

Dove voleva arrivare? pensò Alan.

- Non posso permettermi di correre rischi - proseguì l'avvocato. - Fino a poche settimane fa, forse, lo avrei fatto per il bene di Mary... della signorina Lenley. Ma adesso non mi azzardo. Se so di un reato che sta per essere commesso faccio una sola cosa, informo la polizia.

Alan Wembury capì, ma rimase in silenzio.

Maurice camminava nervosamente avanti e indietro. Intuì l'antagonismo, il disprezzo dell'altro e per questo lo odiò. Peggio ancora, era ben consapevole del fatto che Alan non gli credeva. Quello intuiva che la sua menzogna, il suo tradimento erano freddamente studiati e voluti.

- Capite? - domandò Meister.

- Ebbene? - lo incitò Alan, nauseato da quel preambolo. - Quale reato sta commettendo Lenley?

Meister tirò un lungo respiro.

- Sapete certamente che l'affare Darnleigh non fu il primo furto di Johnny. C'era stato quello ai danni della signorina Bolter, un anno prima. Vi ricordate?

Wembury annuì. La signorina Bolter era una zitella stravagante che godeva di grandi ricchezze. Possedeva una casa al margine di Greenwich, un vero museo di gioielleria antica. Aveva subito un furto del valore di 8000 sterline; un bel colpo per i ladri.

- C'era implicato Lenley... è questa l'informazione che mi rivelate?

- Io non rivelo nulla - disse Maurice in fretta. - Mi limito a dirvi che credo sia così. So, e voi potete confermarlo, che i gioielli non furono mai trovati e che i ladri, disturbati nel loro lavoro, dovettero andarsene a mani vuote.

Alan scosse il capo.

- Continuo a non capire dove volete arrivare - disse. Meister si guardò attorno e abbassò la voce.

- So, da certi suoi accenni, che vuole andare in Camden Crescent stanotte, a prendersi i gioielli! Si è fatto prestare la chiave della casa accanto, che casualmente è di mia proprietà ed è vuota. Ora io penso che i gioielli siano stati nascosti sul tetto del numero 57. Suggerisco che mettiate un uomo di guardia là stanotte.

- Ho capito - disse Alan a bassa voce.

- Non pensate che voglia fare del male a Johnny. Piuttosto mi farei tagliare la mano destra! Ma sento di dover compiere il mio dovere, tanto più che sono già sospettato e molto coinvolto per quanto riguarda John

Lenley.

Alan tornò alla stazione di polizia di Flanders Lane con un peso sul cuore. Non poteva fare nulla. Meister avrebbe informato la Centrale che gli aveva passato l'informazione. Se avesse avvisato John Lenley sarebbe stata la sua rovina, lo avrebbero buttato fuori dalla polizia.

Mandò un agente a sorvegliare il tetto della casa di Camden Crescent.

Dopo un'ora qualcuno telefonò per dire che c'era un uomo sul tetto.

- Non preoccupatevi - gli rispose il sergente di turno. - È un nostro agente. Intanto quella notte i suoi uomini ricercavano un altro criminale. Sam Hackitt era scomparso dalla casa di Meister e quella stupida di sua moglie era stata fermata dalla polizia per avere aggredito e picchiato una donna più giovane di lei che se la faceva con Sam. Nella sua furia, la signora Hackitt aveva "fatto la spia" riguardo ai progetti di Sam e così due agenti lo stavano cercando.

Il dottor Lomond aveva detto una volta che i poliziotti erano durissimi con i piccoli malviventi contro i quali si accanivano, e che diventavano sempre più coriacei di fronte alle loro sofferenze. Alan si domandò se fosse diventato anche lui coriaceo. Forse no. E in quel mentre l'oggetto dei suoi pensieri entrò e lui ebbe un sussulto al cuore.

- Mi presento per il controllo - disse al sergente. Esibì dei fogli. - Mi chiamo Lenley. Sono in libertà vigilata. - Poi vide Wembury e andò a stringergli la mano.

- Ho saputo che eri fuori, Lenley. Congratulazioni.

Mentre parlava, Alan aveva nella mente l'immagine del poliziotto rannicchiato sul tetto di Camden Crescent. Dovette stringere i denti per non dargli l'avvertimento che aveva sulla punta della lingua.

- Sì, sono uscito ieri - confermò Johnny.

- Tua sorella è stata contenta di vederti?

- Sì - rispose Lenley brevemente, e parve riluttante a parlare di Mary.

- Mi piacerebbe trovarti un lavoro, Johnny - disse Alan disperato. - Avrei delle possibilità.

John Lenley fece una smorfia.

- Ente di assistenza carcerati? - disse. - No, grazie. O stai pensando all'Esercito della Salvezza? Smistamento di carta a due penny ogni cinquanta chili? Quando avrò un lavoro, non sarà un lavoro da incapaci, Wembury. Non voglio aiuto; desidero essere lasciato in pace.

Seguì una pausa di silenzio durante la quale si sentiva solo lo stridere

della penna del sergente.

- Dove vai stasera? - chiese Alan. Doveva metterlo in guardia a ogni costo. Pensò a Mary Lenley che aspettava a casa. La paura che lei potesse attribuirgli l'arresto del fratello lo fece quasi impazzire.

John Lenley lo guardò con sospetto. - Sono diretto a ovest. Perché vuoi saperlo? L'indifferenza di Alan non fu ben recitata.

- Niente di particolare. - E poi: - Sergente, quanto dista da qui Camden Crescent?

Vide Johnny trasalire e puntargli gli occhi addosso.

- Meno di dieci minuti a piedi - rispose il sergente.

- Non è lontano, vero? - disse Alan rivolto a Johnny. - Appena dieci minuti da Camden Crescent alla stazione di polizia!

Johnny tacque.

- Pensavo di fare una passeggiatina verso ovest - proseguì Alan. - Vuoi farmi compagnia e chiacchierare un po'? Ho diverse cose da dirti.

Johnny lo stava osservando con sospetto.

- No - rispose calmo. - Devo incontrare un amico.

Alan prese un libro e si mise a sfogliarne le pagine. Non alzò la testa quando disse: - Mi domando se sai chi devi incontrare. Eri più o meno un atleta da ragazzo, Lenley... un corridore, non è vero? Mi pare che prendesti anche dei premi.

- Sì, una o due coppe - precisò l'altro con tono di sorpresa.

- Se fossi in te - continuò Alan senza alzare la testa dal libro - correrei e non smetterei di correre finché non fossi a casa. Poi sprangherei la porta per non essere tentato di uscire di nuovo!

Il sergente al banco s'incuriosì.

- Perché? - domandò.

- Potrebbe prendere un'altra coppa o un diploma o qualcos'altro.

Johnny aveva voltato la schiena a Wembury e pareva attento a dare informazioni al sergente. Quando stava per andarsene Wembury gli disse: - Buonanotte, Lenley, se non ti rivedo.

Johnny si girò su se stesso.

- Ti aspetti di rivedermi? - chiese. - Stanotte? - Sì.

Le parole furono ben precise, il meglio che Alan poté fare per avvertirlo senza venir meno ai suoi doveri, e quando lo vide uscire scrollando le spalle, si rammaricò.

- Che sciocchi sono questi ex carcerati! - disse a voce alta.

- Sputano sull'offerta di un buon lavoro, per giunta! - commentò il sergente - Ma se non fossero sciocchi, non riusciremmo a prenderli!

Wembury sarebbe uscito se non avesse dovuto aspettare il dottor Lomond. Inoltre voleva essere presente quando avrebbero portato lì John Lenley... a meno che lui non avesse mangiato la foglia.

41.

Lomond arrivò con il suo passo strascicato e pesante, e quasi contemporaneamente si presentò Meister con il cappotto aperto, il cappello di seta spinto indietro sulla testa, e una insolita sigaretta all'angolo della bocca. Il passaggio dal buio alla bene illuminata stazione di polizia lo accecò temporaneamente. Poi vide il dottore.

- L'uomo della medicina e l'uomo della legge - disse con voce impastata, battendosi sul petto. - Mio caro dottore, questo è quasi un incontro storico.

Si girò verso Alan.

- Lo hanno portato qui? Non lo credevo tanto stupido da farlo, ma lui sta meglio fuori circolazione, mio caro Wembury, molto meglio.

- Siete venuto per questo? Potevate risparmiarvi la strada telefonando - disse Alan severo.

L'espressione dell'avvocato mutò e la sua voce si fece aspra ma coerente.

- No, non sono venuto per questo. - Si guardò alle spalle. Un poliziotto aveva varcato la porta e bisbigliava qualcosa al sergente. Anche il dottore parve interessato. - Hackitt se n'è andato e mi ha lasciato solo... vile farabutto! Solo in casa! Si portò la mano alla bocca.

- Stare solo mi dà sui nervi, Wembury. Ogni rumore che sento, il cigolio di una sedia, un tizzone che cade dal fuoco, il tintinnio delle finestre...

Dal corridoio sbucò una figura, non vista dai tre intenti a parlare. L'ispettore Bliss allungò la testa nella stanza per un secondo e svanì come se fosse stato un trucco da prestigiatore. Il poliziotto al banco lo intravide e andò alla porta. Il sergente e il dottore lo seguirono con più calma.

- Ogni rumore mi fa saltare il cuore in gola, Wembury. Ho la sensazione di trovarmi sull'orlo di una disgrazia... Anche adesso, in questa stanza, sento la morte al mio fianco. Oh Dio, è terribile, terribile!

Barcollò all'improvviso e Wembury lo sostenne appena in tempo. Fortunatamente c'era il dottore che lo fece sedere, mentre il sergente Carter

pescava in un cassetto della sua scrivania un flacone di sali, sempre a portata di mano per signore che, a seguito delle loro disavventure, svenivano in quella stanza.

- Che cosa ha?

- Droga - rispose laconico il medico. - Sergente, portatelo nell'ufficio dell'ispettore, si riprenderà tra pochi minuti.

Quindi il dottore andò alla porta principale e guardò nella notte.

- Cosa c'è? - chiese Alan.

- Eccolo, è là di nuovo! - Lomond indicò verso la strada. - Chi?

- Tiene d'occhio la stazione di polizia da quando Meister è arrivato - disse Lomond, tornando nella stanza degli agenti e avvicinando una sedia al caminetto.

- Chi è il misterioso osservatore? - domandò Wembury sorridendo.

- Non lo so. Somiglia a Bliss, secondo me - disse Lomond confezionandosi una sigaretta. - A lui non vado a genio, chissà perché.

- Conoscete qualcuno che gli vada a genio... eccetto se stesso? - brontolò Wembury.

- Ho sentito una cosa curiosa su di lui al circolo, questo pomeriggio - disse Lomond lentamente. - Ho incontrato un tale che lo conobbe a Washington, un medico. Giura di avere visto Bliss nel reparto psichiatrico di un ospedale di Brooklyn.

- Quando?

- Ecco la cosa assurda. Ha detto di averlo visto là solo due settimane fa. Wembury sorrise.

- Ma lui è tornato da mesi.

- Voi lo conoscete bene?

- No, non molto bene - ammise Wembury. - L'ho conosciuto personalmente solo dopo che è tornato dall'America. Lui è molto più vecchio di me e prima di partire per Washington era vice ispettore, mentre io ero un semplice agente... Salve!

Un uomo entrò deciso nella stanza e andò al banco. Era l'ispettore Bliss.

- Mi serve una pistola - disse sbrigativo.

- Come avete detto? - Carter lo fissò.

- Un'automatica - disse Bliss a voce più alta.

- Va bene, sergente, l'ispettore centrale Bliss di Scotland Yard vuole un'automatica. - Ridacchiò maliziosamente Wembury. - A che scopo la volete, Bliss? Andate a caccia di topi?

Bliss lo gratificò di un sorriso bieco.

- Sì, ma non dovete avere paura. Cosa interessa a voi?

- Parecchio - rispose Wembury calmo, mentre il sergente tirava fuori una pistola. - Questo è il mio distretto.

- Qualche ragione perché non dovrei averla? - domandò il barbuto.

- Nessuna - precisò Wembury mentre l'altro andava verso la porta. - Si dovrebbe firmare per quella. Vi siete scordato le regole, Bliss.

Bliss si voltò imprecando.

- Sono stato lontano da questo maledetto paese, lo sapete.

Gli occhi del dottore scintillarono. - Buonasera, ispettore Bliss.

- 'Sera, professore. Non avete ancora preso il Mago?

- Non ancora - sorrise Lomond.

- Huh! Meglio che scriviate un altro libro, e dopo forse lo prenderete!

- Siete divertente - replicò asciutto Lomond. - No, non ho acciuffato il Mago ma suppongo che potrei mettergli una mano addosso.

Bliss lo guardò con sospetto. - Davvero? Avete una teoria, eh?

- Una fortissima convinzione - disse Lomond in modo misterioso.

- Ora vi do io un suggerimento. Lasciate il lavoro della polizia ai poliziotti. Arthur Milton è un uomo pericoloso. Avete visto sua moglie recentemente?

- No... e voi?

Bliss trasalì. - No; non so neppure con chi viva.

La faccia del dottore s'indurì.

- Ricordatevi che state parlando di una mia cara amica - disse. L'ispettore Bliss gli concesse una delle sue rare risatine.

- Oh, ha incantato anche voi, eh? Li sa pescare, quella!

- Non avete mai sentito dire che una donna abbia un amico disinteressato? - domandò Lomond.

- Oh, sì, ne nasce una ogni minuto - fu l'aspra risposta, e vedendo l'espressione contrariata di Wembury aggiunse: - Anche voi siete un sentimentale, Wembury?

- È il mio punto debole - disse Alan freddamente.

- Quella Lenley... è nell'ufficio di Meister, non è vero? Wembury sorrise con disprezzo.

- Lo avete scoperto? Si vede che avete la stoffa del detective - ironizzò Alan, ma Bliss non raccolse l'insulto premeditato.

- Siete innamorato di lei, mi dicono. Molto romantico! La figlia del

signorotto di campagna e lo sbirro che spasima d'amore.

- Se proprio volete usare il gergo dei ladri, chiamatemi "rompiballe". Ma voi, Bliss, siete stato mai innamorato?

- Io? Huh! Nessuna donna mi fa fesso! - rispose l'altro con una mano sulla porta.

- Occorre una donna intelligente per migliorare l'opera del Signore. A proposito, cosa fate da queste parti? - replicò Alan rudemente.

- Il vostro lavoro - lanciò Bliss sbattendo la porta.

42.

Carter era perplesso.

- Trovo strano che l'ispettore non conosca le regole della polizia.

- Tutto di Bliss è strano - disse Alan con rabbia. - Bliss! Mi piacerebbe sapere dove ha preso il suo nome!

Lomond andò alla porta dell'ufficio di Wembury per vedere come stava Meister che era "assistito" da un agente. Si stava riprendendo in fretta, informò il medico.

Entrò un poliziotto e sussurrò qualcosa a Wembury.

- Una signora vuole vedermi? Chi è?

- Cora Ann Milton - disse Lomond, confermando ancora una volta quel suo magico istinto. - La mia futura sposa!

Cora Ann entrò con un atteggiamento di sfida e d'indifferenza insieme.

- Dimmi, dottore, cos'è che non va nella tua agenda di appuntamenti?

Alan guardò con sospetto il dottore che prendeva la mano della donna nella sua. - Qualcosa non va in *te!* Tremi come una foglia, Cora Ann.

- Io non aspetto mai un uomo per più di un'ora. Wembury si fece più attento.

- Buon Dio! Ti avevo invitata a cena! - ansimò il dottore. - Sono stato chiamato qui e mi è passato di mente.

Cora Ann girò lo sguardo attorno con disgusto.

- Non ti biasimo. Se fossi chiamata io in un posto come questo, la mia mente perderebbe una rotella. È così una stazione di polizia? Equivale alla mia idea dell'inferno, luci a parte. - Guardò Wembury. - Ehi, dove l'avete messo il costume? Tutti gli altri sono in uniforme.

- Lo serbo per i balli in maschera - sorrise lui.

- Brrr... Come fate a stare qui, e come fa a piacervi questa vita?

- Hai qualcosa, Cora Ann - insistette Lomond. - C'è uno strano vuoto nei tuoi occhi.

Lei lo guardò decisa.

- Il vuoto non è negli occhi... ma nello stomaco. Non ho cenato. Lomond fu mortificato.

- Povera piccola affamata... non potevi mangiare da sola?

- Preferisco consumare i miei pasti sotto l'occhio di un medico - disse Cora.

- Non garantisco che sarebbe sicuro - ironizzò lui.

- Pensi che ti avvelenerei?

- Potresti avvelenarmi la mente.

Per tutto il tempo Wembury ascoltò con palese sbigottimento. Qual era il gioco del dottore? Perché faceva amicizia con quella donna?

- Non vuoi soccorrere una povera isterica? - domandò lei.

C'era un elemento di disperazione nel suo tono, come se facesse uno sforzo supremo per... che cosa? Alan era perplesso.

- Lo farei con piacere, Cora Ann, ma...

- Ma! Ma! - protestò lei. - Sei una "pasta frolla". Ascolta, scozzese, non ti faccio pagare la cena.

Lui sogghignò.

- Certamente mi alletti, ma ho del lavoro che mi aspetta. La faccia della donna divenne improvvisamente feroce.

- Lavoro! - Rise amaramente e scrollando le spalle andò verso la porta. - So quale genere di lavoro. Stai cercando di fare impiccare Arthur Milton. Questa è la tua idea del lavoro. D'accordo.

- Adesso dove vai, ragazza? - chiese ansioso il dottore.

- Vado a cena e a lezione di musica. Ho un amico che suona il piano benissimo.

La donna era appena uscita quando un agente in borghese entrò accompagnando John Lenley. Al sergente Carter disse senza preamboli:

- Sono l'agente investigativo Bell. Ero di guardia sul tetto del numero 57 di Camden Crescent e ho visto quest'uomo uscire da una botola della soffitta al numero 55. L'ho visto rovistare dietro il serbatoio dell'acqua del 57, e l'ho arrestato con l'accusa di essere in una proprietà privata con lo scopo di commettere un reato.

Lenley stava a occhi bassi. Pareva poco interessato alla procedura. Poi,

sollevando la testa, vide Wembury e disse:

- Ti ringrazio, Wembury. Se avessi avuto il cervello di un coniglio non sarei qui.

Carter intinse la penna nell'inchiostro.

- Qual è il vostro nome? - chiese automaticamente.

- John Lenley.

Silenzio e una macchia d'inchiostro.

- Indirizzo?

- Non ne ho.

- Attività?

- Carcerato in libertà vigilata - disse Johnny sommessamente. Il sergente depose la penna.

- Perquisiscilo - disse al collega, e Johnny allargò le braccia mentre Bell frugava nelle sue tasche e depositava la roba sul banco.

- Chi mi ha fatto il servizio, Wembury?

- Questa non è una domanda che puoi farmi - rispose Alan. - Ma tu lo sai benissimo.

- Potete spiegare la vostra presenza sul tetto del numero 57 di Camden Crescent? - gli chiese il sergente.

John Lenley tossicchiò.

- Cercavo della roba che doveva essere nascosta dietro il serbatoio. Ma non c'era. Questo è tutto. Chi mi ha tradito? Non è necessario che me lo dica, Wembury, lo so. Proteggi mia sorella, ne avrà bisogno, e mi fido più di te che di qualsiasi altro...

Fu una sfortuna per tutti gli interessati che Meister comparisse proprio in quel momento. Fissò intontito l'arrestato e Johnny sorrise.

- Ciao, Maurice! - disse in tono mellifluo.

L'avvocato sussultò. - Guarda, guarda... è Johnny - balbettò. - Non ti sarai messo nei guai di nuovo? - Sollevò le mani in un gesto di disperazione. - Che disgrazia! Domani mattina, ragazzo mio, sarò a difenderti in tribunale. - Si mosse verso il banco. - Tutto quello che desidera mangiare, dateglielo a mie spese - disse a voce alta.

- Meister! - La parola fu come un tintinnio di acciaio. - Non c'era nessun malloppo dietro il serbatoio!

La faccia dell'avvocato rivelò meraviglia e stupore.

- Nessun "malloppo" dietro il serbatoio? Non so di che stai parlando, ragazzo mio.

Lenley annuì e sogghignò senza allegria.

- Sono uscito troppo presto dal carcere e questo ha interferito con i tuoi piani, non è vero, Meister? Porco! - Con un balzo Johnny lo afferrò alla gola. Subito dopo quattro uomini ammucchiati lottavano sul pavimento.

Fu a quel punto che la porta della stanza fu spalancata e l'ispettore Bliss entrò. Li vide e senza perdere tempo si lanciò nel folto della mischia.

Fu lui a tirare indietro il giovane Lenley. Poi guardando Meister domandò se aveva subito danni.

Pallido di collera, Johnny sibilò con sguardo fiammeggiante: - Magari l'avessi ammazzato!

Bliss roteò i suoi duri occhi sull'arrestato.

- Non siate così maledettamente egoista, Lenley - disse.

43.

Alan Wembury uscì nella nebbia, maledicendo John Lenley per la sua idiozia e soprattutto Maurice Meister, vile e disumano traditore.

Doveva avvisare Mary di quanto era successo, e quando bussò alla sua porta lei fu subito colta dall'ansia.

- Cattive notizie? - chiese. - Si tratta di Johnny?

Alan annuì. Mary si accasciò su una sedia e si nascose il viso nelle mani.

- È stato... arrestato? - sussurrò. - Sì.

- Per la falsificazione?

- Falsificazione? Di che stai parlando? - domandò lui, fissandola. Lei sollevò il viso pallido e sbigottito.

- Non è per quello? Allora dimentica che te l'ho chiesto, Alan.

- D'accordo, mia cara. Non so nulla di una falsificazione. Johnny è stato arrestato per violazione di domicilio.

- Per furto con scasso... oh, mio Dio!

- Non so bene come stiano le cose. Per ora tiro a indovinare - disse Alan, posandole una mano sulla spalla. - Coraggio, Mary. Ho fatto il possibile per mettere in guardia Johnny, e non lo credevo così pazzo. Ma forse ha ancora una possibilità di cavarsela. Dopo che avrò parlato con Meister, andrò da un mio amico avvocato perché lo difenda.

Poi le raccontò la scena alla stazione di polizia e lei ne fu spaventata.

- Che pazzo! Maurice ha il potere di... - e si arrestò.

- Va' avanti - la sollecitò gentilmente lui. - Stai pensando alla falsificazione? Dimmelo!

- Non posso, non posso! La situazione ora è spaventosa e Maurice è talmente vendicativo. Non perdonerà mai Johnny. E pensare che ci avrebbe aiutati a metter su una fattoria in campagna.

Alan si trattenne a stento dal rivelarle la verità.

- Francamente non so perché Johnny sia entrato in quella casa. Ha parlato di un bottino, di roba che era stata rubata in precedenza e nascosta sul tetto; ma naturalmente non c'era niente.

Lei stava ricurva sul tavolo con la testa fra le mani e gli occhi chiusi.

- Mary, posso aiutarti? - continuò Alan con voce velata. - Non importa cosa pensi di me, se mi consideri il figlio del tuo vecchio giardiniere, o l'ispettore di polizia, o semplicemente Alan Wembury... che ti ama!

Lei non si mosse, non respinse il braccio che le cingeva le spalle.

- Ora l'ho detto e sono contento - proseguì lui ansando. - Ti ho sempre amata, da quando eri bambina. Non vuoi dirmi tutto, Mary?

All'improvviso lei lo respinse, scattò in piedi con sguardo folle. - Non posso, non posso! - disse. - Non toccarmi, Alan... Non sono degna di te... Pensavo di non dover andare, ma ora so di non poterne fare a meno, per amore di Johnny.

- Andare dove? - chiese lui severo. Impulsivamente Mary lo afferrò con frenesia.

- Alan, so che mi ami... e ne sono contenta... contenta! Sai cosa significa? Non lo direi se non provassi anch'io lo stesso sentimento. Ma devo salvare Johnny... devo!

Di fronte alle insistenze dell'uomo per saperne di più Mary continuò a scuotere il capo e a dire che doveva cavarsela da sola. Allora lui la strinse al suo petto e la baciò sulle fredde labbra prima di andarsene.

La casa di Meister era immersa nelle tenebre e nella nebbia. L'agente di guardia al cancello non ebbe nulla da riferire, a parte il fatto di avere udito il suono di un pianoforte da una delle stanze.

Con le chiavi in dotazione all'agente, Wembury aprì il cancello e la porta d'ingresso. Salendo le scale gli giunsero le note di un *Capriccio.* La porta di sopra era chiusa a chiave e lui bussò.

- Chi è? Cosa volete? - chiese Meister con voce impastata.

- Wembury. Aprite - rispose Alan con impazienza.

Quando aprì, Meister era visibilmente ubriaco e mostrava una vistosa

contusione sulla guancia dove John Lenley lo aveva colpito.

La stanza era illuminata da un solo lume a stelo vicino al pianoforte. Alan accese le altre luci.

- Accidenti a voi, non voglio tutta questa illuminazione - protestò Meister sbattendo le palpebre.

- Ho bisogno di vedervi - disse Wembury - e vorrei che *voi* vedeste *me.* Meister lo fissò stupidamente.

- Volete vedermi? - chiese alla fine. - Ormai siete diventato il padrone, qui. Andate e venite a piacimento. Potrei almeno sapere il perché del vostro atteggiamento e dei vostri modi?

- Sono venuto a chiedervi informazioni su una falsificazione.

- Una falsificazione? - ripeté l'altro trasalendo. - Cosa intendete dire?

- Lo sapete benissimo - disse Alan furibondo. - Cos'è questa storia della falsificazione che avete raccontato alla signorina Lenley?

Benché sbronzo, la domanda lo rese sobrio.

- Francamente non so di che cosa parliate. Venite qui di notte a farmi domande su falsificazioni, e vorreste da me una piacevole conversazione dopo quello che ho passato nella serata. Nella mia vita ho avuto a che fare con tante falsificazioni, ma non so a quale voi vi stiate riferendo.

I suoi occhi dirottarono inconsciamente verso un tavolo rotondo al centro della stanza, apparecchiato per una cena.

- Meister, voi avete fatto una minaccia a Mary Lenley, e voglio sapere qual è. Le avete chiesto di fare qualcosa che lei non desidera fare. Non so di che si tratti, ma posso immaginarlo. Vi avverto...

- Come poliziotto? - ironizzò Maurice.

- Come uomo - precisò Alan. - Per il male che state progettando di fare potreste non essere punito dalla legge, ma se torcete un capello a Mary Lenley, ve ne pentirete.

Gli occhi dell'avvocato si ridussero a fessure.

- Questa è una minaccia di violenza personale - e nonostante tutto la sua voce tremò. - Gli uomini minacciati vivono a lungo, ispettore Wembury, e io sono stato minacciato per tutta la vita. Il Mago mi minaccia, Johnny mi minaccia, voi mi minacciate... ed eccomi qua, vivo e vegeto!

Alan mandò scintille dagli occhi.

- Meister, vi rendete conto di quanto siete vicino alla morte? Non per mano del Mago o di Johnny, ma se la mascalzonata che avete in mente di fare stanotte viene compiuta, potete essere sicuro di una cosa: se il Mago

fallisce, io colpirò nel segno!

Meister lo fissò a lungo, a bocca aperta, poi stiracchiò un sorriso.

- Perdio, siete innamorato di Mary Lenley - sghignazzò. - È la migliore barzelletta che abbia sentito da anni!

La sua rauca risata accompagnò Wembury fino in strada.

Alan aveva un'altra visita da fare, al suo amico avvocato che abitava a Greenwich. La conversazione con lui fu molto soddisfacente.

45.

Alan Wembury rientrò alla stazione di polizia due ore dopo e seppe dal sergente Carter che Bliss aveva voluto vedere John Lenley, chiuso lì in una delle celle, e si meravigliò che un ispettore della Centrale s'interessasse a quel giovane.

Fu anche informato che il dottor Lomond si stava occupando di un ubriaco che, chiuso in cella, dava in escandescenze.

- A proposito, ispettore, questo biglietto era nelle tasche di Lenley - disse Carter, porgendoglielo.

Wembury lesse:

Eccoti la chiave. Puoi andare quando vuoi. Numero 57.

- Ma questa è la calligrafia di Meister.

- Sissignore - confermò il sergente - e il 57 è una casa di sua proprietà. Non so quanta influenza avrà questo sull'accusa contro Lenley.

Per Alan fu come togliersi un gran peso dal cuore. - Grazie a Dio! Era come pensavo. Lenley è andato su invito di Meister, quindi non c'è né scasso né violazione di domicilio. Esiste anche una chiave?

- Sì - e Carter gliela porse. - C'è attaccato un cartellino con il nome di Meister.

- Sono contento che Lenley sia dentro, perché non ho mai visto occhi da assassino più pericolosi di quelli di Meister.

In quel mentre Lomond arrivò trafelato dal corridoio che portava alle celle.

- Cosa c'è? - chiese pronto Alan.

- In quale cella avevate messo Lenley?

- Nella numero otto, in fondo.

- La porta è aperta, e la cella vuota!

Carter si precipitò fuori della stanza. Alan usò il telefono.

- Perdio, Lomond, quello farà la festa a Meister!

Carter rientrò confermando la fuga di Johnny, presumibilmente dal

cortile posteriore, la cui porta di accesso era pure aperta.

Per telefono Alan comunicò a Scotland Yard l'evasione di Lenley dalla stazione di polizia di Flanders Lane, fornì le sue caratteristiche somatiche e chiese che l'ordine di arrestarlo fosse diramato a tutti i posti di polizia.

Poi convocò due agenti. Uno lo mandò in bicicletta ad avvisare della fuga di Lenley tutte le pattuglie di ronda nel distretto, l'altro lo spedì a Malpas Mansions, nell'eventualità che Johnny fosse andato a casa, dalla sorella.

- Come diavolo ha fatto a evadere? - disse Wembury, camminando su e giù per la stanza.

- Io ho la mia teoria - disse Lomond. - Se l'ispettore Bliss si avvicina troppo a un detenuto, quello prende il volo facilmente. - E con quel commento sibillino se ne andò.

Alla porta incrociò Sam Hackitt che veniva nella stazione di polizia non di sua spontanea volontà, ma scortato da due poliziotti, uno in divisa e l'altro in borghese. Alan udì il lamento familiare e si voltò.

- 'Sera, ispettore. Vedete cosa mi hanno fatto? Perché non la piantate di dare la caccia a me?

- Qual è il problema? - chiese Alan con stizza, ben poco incline a interessarsi di furtarelli.

Il poliziotto in borghese riferì di averlo fermato in Deptford Broadway e arrestato perché si era rifiutato di aprire la valigia che aveva con sé.

Hackitt protestò che la valigia l'aveva trovata per caso abbandonata contro un muro, ma quando fu aperta, vennero fuori uno a uno i vari oggetti di proprietà di Meister che Sam gli aveva rubato.

- Che fregatura - disse Sam filosoficamente. - Mi avete rovinato la migliore luna di miele che speravo di fare. Avete capito, Wembury? Chi mi ha denunciato?

Non ebbe risposta e proseguì: - Sapete, Wembury, quanto mi ha dato Meister per quattro giorni di lavoro? Dieci miseri scellini. Questo si chiama sfruttamento! In quella casa non ci tornerei comunque... è stregata, dico io.

In quel momento squillò il telefono e Carter rispose.

- Stregata?

- Ero nel salotto di Meister e stavo uscendo con la roba quando ho sentito... una mano fredda che mi toccava. Fredda! Viscida come la mano di un morto. Sono fuggito verso la finestra e saltato fuori.

Il sergente, con in mano il ricevitore, disse: - Ispettore, Atkins, di guardia da Meister, dice che non riesce a farsi aprire la porta. Lui si è chiuso in camera e non risponde.

Alan andò all'apparecchio e chiese una conferma.

- Sei dentro casa? Non ti sente? C'è luce a una qualche finestra? Sei sicuro che lui ci sia?

Poi Carter vide cambiare la sua espressione.

- Come? Il Mago è stato visto a Deptford stanotte? Vengo immediatamente. - E riagganciò.

- Non so, Hackitt, quanto quella mano fredda sia stata frutto delle tue paure, ma ora vieni con me a casa di Meister. Agente, andiamo!

Nonostante le sue vivaci proteste, Sam Hackitt fu trascinato in strada.

46.

Mentre procedevano nella fitta nebbia, incontrarono il dottor Lomond e tutti insieme si diressero da Meister. Là trovarono Atkins ad aspettarli.

- Attendevo il vostro arrivo per sfondare la porta. Girando dietro, ho visto che la sua camera è illuminata, ma la luce filtra anche da sotto la porta.

- Rumori?

- Nessuno, a parte il pianoforte.

Alan si affrettò a entrare in casa, seguito da Hackitt ammanettato e sorvegliato da un agente, da Atkins e dal dottore con la sua valigetta. Di sopra, tempestò di colpi la porta del salotto senza risultato. Allora Hackitt si offrì di aprirla usando la sua arte.

Un solo lume gettava una magica luce sulla faccia gialla di Meister. L'uomo era in vestaglia e sedeva al piano, le mani poggiate sopra e una espressione di paura.

- Puah! - esclamò Alan, asciugandosi il sudore sulla fronte. - Un uomo in quello stato è proprio morto per il mondo. - Lo scosse ma l'avvocato era inebetito dall'alcool e dalla droga.

- Grazie a Dio! - disse la voce tremante di Hackitt - Non credevo che sarei stato contento di vedere vivo quel vecchio sparviero!

Alan guardò il lampadario al centro della stanza.

- Accendetelo - disse. - E voi, dottore, vedete di svegliarlo.

- Avete provato a bruciargli le orecchie? - propose Hackitt, ma fu redarguito. - Eh, non si possono esprimere le proprie idee? Non c'è legge che lo proibisca. Che vi dicevo, Wembury? Imbottito di droga! Io l'ho già

visto così... drogato e rincretinito!

- Hackitt, eri in questa stanza quando hai sentito la mano fredda? - domandò Alan, ordinando all'agente di togliergli le manette.

Hackitt si diresse quasi di fronte alla porta misteriosa. Tra quella e un divano c'era il tavolo apparecchiato. Dunque Mary non era venuta, pensò Wembury con sollievo.

- Ecco, ero qui - disse Hackitt. - La mano è venuta da quella parte.

Indicò la porta misteriosa e Wembury, dopo avere controllato che serratura e chiavistelli fossero chiusi, escluse che una persona fosse entrata da lì, a meno che Meister stesso non le avesse aperto.

Poi controllò la finestra. La tenda di *chintz* era aperta, e Hackitt lo notò subito. Lui aveva lasciato la tenda chiusa e finestra e inferriata aperte.

- È venuto qualcuno - disse con enfasi. - Sono sicuro che il vecchio non si è mosso.

La porta che accedeva al piccolo ufficio di Mary era chiusa a chiave, come pure l'altra che conduceva alla scala privata e alla camera da letto di Meister.

Atkins, intanto, cercava di svegliare l'avvocato scuotendolo gentilmente. Alan si avvicinò al tavolo.

- Cena per due - disse; prese una bottiglia di champagne e la esaminò. - Cordon Rouge '11.

- Aspettava una visita - disse il dottore. - Una signora!

- Perché una signora? - chiese Wembury con irritazione. - Anche gli uomini bevono il vino.

Il dottore prese dal tavolo un piccolo vassoio di cioccolatini.

- Ma raramente mangiano cioccolatini - disse, e Wembury fece una risata nervosa.

Sotto un tovagliolo c'era un astuccio quadrato che il dottore aprì. Il gioiello che conteneva mandò bagliori adamantini.

- Vi pare che questo sia destinato a un uomo, anche ammesso che Meister abbia strani amici? - chiese con un tranquillo sorriso.

- Non so. - La risposta di Wembury fu brusca.

Meister si stava muovendo e pian piano si accorse di non essere solo.

- Salve, gente! Datemi da bere. - E tastò attorno in cerca di una bottiglia che non c'era.

- Per stanotte, Meister, avete già fatto il pieno di alcool e droga. Cercate di riprendervi. Ho da dirvi qualcosa di spiacevole.

Meister lo guardò come un ebete.

- Che ore sono? - chiese lentamente.

- Mezzanotte e mezza.

La risposta gli diede una parziale lucidità.

- Mezzanotte e mezza! - Si alzò barcollando. - Lei è qui? - chiese appoggiandosi al tavolo.

- Lei, chi? - domandò Wembury con freddezza.

- Aveva detto che veniva - borbottò l'altro. - Lo aveva promesso... alle undici. Se cerca di farmi fesso...

- Chi è questa "lei", Meister? - chiese Wembury, e l'avvocato sorrise stupidamente.

- Una che voi non conoscete - rispose.

- Doveva venire a tenervi compagnia? - chiese Wembury. - Avete indovinato... Datemi da bere.

Pur nel suo stato confusionale, vide Hackitt.

- Sei ritornato, eh? Beh, puoi tornartene via!

- Sentite quello che dice? - disse Hackitt. - Ha ritirato l'accusa!

- Vi manca la cassetta del denaro? - chiese Wembury a Meister.

- Eh? Manca?... - Andò barcollando nel suo studio, aprì il cassetto. - Sparita! - gridò. - L'hai presa tu! Sporco ladro! - e puntò il dito verso Sam.

- Calmo - disse Wembury sorreggendolo. - Abbiamo arrestato Hackitt; voi potete sporgere la vostra denuncia domani mattina.

- Rubarmi il denaro! - La rabbia e l'ubriachezza lo avevano reso piagnucoloso. - Ha morso la mano che lo nutriva!

Hackitt arricciò le labbra.

- Mi piace l'immagine del nutrimento - disse con ironia. - Pagnotta e intruglio di riso!

Meister non lo ascoltava. - Datemi da bere. Wembury lo afferrò per un braccio.

- Siete in grado di capire? - disse. - Il Mago è a Deptford. - Ma fu come se parlasse a una statua di legno.

- Avete fatto un buon lavoro - disse Meister. - Adesso sparite. Aspetto un'amica che deve venire da me.

- Sarà ben difficile che possa entrare perché tutte le porte sono sprangate, all'infuori di quella sorvegliata da Atkins, e sprangate resteranno.

Meister stava di nuovo per cadere, e Wembury lo sorresse e lo rimise a

sedere.

- Il Mago! - Meister si prese la testa fra le mani. - Dovrà essere molto in gamba per prendermi... Stanotte non riesco a pensare, ma domani vi dirò dove potete acciuffarlo, Wembury. Ragazzo mio, siete un bravo detective, non è vero? - Ridacchiò scioccamente. - Facciamoci una bevuta.

Aveva appena finito di parlare che due delle tre luci del lampadario si spense.

- Chi è stato? - chiese Wembury, voltandosi bruscamente. - Qualcuno ha toccato gli interruttori?

- No, ispettore - rispose Atkins, l'unico che vi era vicino.

Hackitt, presso la finestra, disse: - Chissà chi ha aperto la tenda, Wembury. Meister no di certo. Dormiva quando l'ho lasciato e non vi ha risposto al telefono, vi ricordate? - In quel momento, pressata al vetro della finestra, vide una faccia pallida, barbuta, che subito dopo svanì nelle tenebre.

Il grido di terrore che Sam lanciò fece accorrere Alan alla finestra.

- Che c'è?

- Non so, ho visto qualcosa - ansimò Sam.

- Prendete l'uomo - disse Alan ai suoi agenti, percependo il pericolo. Improvvisamente la stanza piombò nel buio. Nessuno dei presenti aveva toccato gli interruttori.

- Nessuno si muova - ordinò Wembury. Comparve la luce rossa sopra la porta misteriosa. *Clic!*

Qualcuno era entrato.

- Atkins, stai vicino a Meister, gli altri tutti fermi.

Chiunque fosse, ora era nella stanza. Alan ne sentiva il respiro e il leggero scalpiccio sul tappeto. Aspettò. Un fugace lampo di luce mostrò lo sportello della cassaforte. Qualcuno armeggiava per aprirla. Ma Alan non agì di scatto; avanzò tendendo le mani e ascoltando finché non afferrò l'intruso, e per poco, dallo stupore, non lo lasciò andare.

Una donna! Si dibatteva freneticamente.

- Chi siete? - le domandò con voce rauca.

- Lasciatemi andare! - fu il sussurro irriconoscibile.

- No - replicò lui, battendo il ginocchio contro qualcosa di duro. Era l'angolo del divano e l'acuto dolore gli fece abbandonare la presa. In quell'attimo la donna sparì.

Si levò una voce, profonda, tonante, minacciosa.

- Meister, sono venuto per te...

Si udì un tossire prolungato, rantolante...

- Luce, presto!

Mentre Wembury gridava, fu udito il tonfo della porta richiusa. E quando le luci si riaccesero tutti si guardarono l'un l'altro sbigottiti. Non c'era nessun intruso nella stanza, la porta segreta era sprangata e la sua chiave appesa al muro.

Ma una novità c'era: inchiodato alla parete con il suo stesso stocco c'era il corpo molle di Maurice Meister, morto!

Da lontano giunse una risata interminabile, rumorosa, e gli uomini l'ascoltarono rabbrividendo; anche la faccia del dottor Lomond cambiò colore.

44.

Il cadavere di Meister era stato rimosso da un'ora e il dottore stava prendendo degli appunti. Era tutt'altro che un tipo nervoso ma nell'ultima mezz'ora aveva sentito strani rumori classificabili come movimenti umani.

- Vado da Wembury - disse all'agente di guardia. - Lascio qui la mia borsa.

- L'ispettore Wembury ha detto che sarebbe tornato, dottore, se volete aspettarlo - lo informò Harrap. - Il sergente dovrà perquisire la casa. Se ne devono trovare di cose strane qui! Personalmente - aggiunse - gradirei l'incarico di rovistare nella dispensa o nella cantina dei vini, o almeno dove c'è della birra.

Lomond sentì un altro rumore. Andò alla porta che conduceva di sopra, alla camera di Meister. La spalancò e guardò. Alan Wembury stava scendendo le scale.

- Ci sono tre vie di accesso alla casa. Due le ho trovate - disse.

Atkins, che aveva perquisito alcuni locali dabbasso, entrò in quel momento.

- Hai finito? - gli chiese Wembury.

- Sissignore. Meister era proprio un ricettatore. Alan annuì lentamente.

- Sì, lo so. Puoi andare. Buonanotte, Atkins.

Lomond stava scrutando attentamente l'ispettore. Aspettò che il sergente se ne fosse andato per sedersi vicino al tavolo ancora apparecchiato.

- Wembury, ragazzo mio, siete preoccupato per qualcosa... si tratta della signorina Lenley?

- Sì, sono stato da lei.

- E, naturalmente, era lei la persona entrata nella stanza nel momento più inopportuno.

Alan lo guardò fisso.

- Lomond, voglio rischiare dicendovi qualcosa; del resto perché non dovrei, visto che questa faccenda ha cambiato tutto il problema del Mago. Quanto è accaduto stanotte potrebbe significare la mia rovina come poliziotto... eppure non me ne preoccupo. Sì, *era* Mary Lenley.

Il dottore assentì gravemente.

- Lo supponevo - disse.

- È venuta per prendere un assegno che riteneva contraffatto da suo fratello; così le aveva detto Meister, ma era una pura invenzione.

- Come ha fatto a entrare nella stanza? - chiese Lomond.

- Mary non ha voluto dirmelo... è straziata, per via di Johnny. Io sono sicuro che lui se la caverà, ma lei non ci crede.

- Povera piccola! Comunque, ragazzo mio, vi auguro un lieto fine eccetera, eccetera - disse Lomond sbadigliando.

- Lieto fine! Siete un ottimista, dottore.

- Sì. Io non perdo mai la speranza - commentò con soddisfazione. - Dunque avete arrestato il giovane Lenley? Quella risata che abbiamo sentito...

Wembury scosse il capo.

- Non era di Lenley! La risata non è un mistero; a farla è stato un abitante di Flanders Lane che tornava a casa... sbronzo come al solito. L'agente di guardia fuori della casa lo ha sentito e visto.

- Il suono sembrava in casa - disse Lomond con un brivido. - Bene, l'opera del Mago si è compiuta. Ora non c'è più pericolo per nessun altro.

- Il pericolo è sempre a sufficienza... - cominciò a dire Wembury, e sollevò la testa ascoltando. Il rumore questa volta era più distinto.

- Cosa è stato? Sembra che qualcuno si muova nella casa - disse Lomond. - Questi rumori li ho già sentiti prima.

Alan si alzò.

- Non c'è nessuno in casa, a parte l'agente fuori. Harrap! Harrap entrò.

- Desiderate, ispettore?

- Qualcuno dei nostri è di sopra?

- No, che io sappia.

Wembury andò alla porta dei locali privati, l'aprì e urlò: - C'è qualcuno? - Nessuna risposta. - Aspettate qui. Vado a vedere. Stette via a lungo. Quando tornò la sua faccia era pallida e tirata.

- Bene, Harrap, puoi tornare fuori - disse velocemente e, dopo che l'agente ebbe salutato e fu uscito, aggiunse: - C'era una finestra aperta di sopra, forse è entrato un gatto.

Gli occhi di Lomond non si mossero dal viso di lui. - Apparite piuttosto spaventato. Cosa c'è? - domandò.

- Sì, sono spaventato - ammise Wembury. - Questo posto manda fetore di morte.

Ma la risposta non soddisfece l'astuto dottore.

- Wembury... voi avete visto qualcosa o qualcuno di sopra - lo provocò.

- Leggete nel pensiero, non è vero? - La voce di Alan era un po' velata.

- In un certo senso sì - rispose l'altro lentamente. - In questo momento voi state pensando all'ispettore centrale Bliss!

Wemburì trasalì, ma gli fu risparmiato l'obbligo di rispondere perché fu bussato alla porta e l'agente entrò.

- Mi hanno appena informato che un uomo è stato visto scavalcare il muro - disse.

Wembury non si mosse.

- Oh!... Quanto tempo fa?

- Circa cinque minuti, ispettore.

- Era quello il gatto? - chiese Lomond con ironia, ma Alan non gli rispose. - Tu non lo hai visto?

- No, ispettore; è successo mentre io ero qui, nella stanza - precisò Harrap. - Scusate, il mio turno è già finito da un po'.

Wembury scattò con impazienza.

- Va bene, va bene! Puoi andartene!

Dopo che l'agente se ne fu andato il silenzio si prolungò.

- Che conclusioni traete da questo? - chiese Lomond.

- Potrebbe essere stato un giornalista; quelli si siederebbero su una tomba per procurarsi un pezzo valido.

Di nuovo il rumore di passi... passi felpati nella stanza di sopra.

- Questo non è un gatto, Wembury.

I nervi di Alan stavano per cedere.

- Accidenti al gatto! - sbottò. - Non so cosa sia, e non intendo andare a

vedere. Dottore, sono stanco di questo caso... non ne posso più.

- Anch'io - confermò Lomond. - Me ne vado a dormire. - Si alzò con un gemito. - Fare della notte il giorno è una cosa che mi ammazza.

- Bevete qualcosa prima di andarvene - propose Alan, e gli versò del whisky puro con mano tremante.

Non videro la faccia barbuta dell'ispettore Bliss alla finestra né udirono l'inferriata aprirsi; l'uomo entrò silenzioso e furtivo nella stanza.

- Sapete, dottore - disse Alan - non odio il Mago come dovrei. Lomond s'irrigidì con il bicchiere sollevato.

- In realtà gli uomini cattivi non sono mai del tutto cattivi... eccetto Meister; come non vi sono uomini buoni che siano completamente buoni.

- Voglio dirvi una cosa, Lomond - disse Alan parlando lentamente. - Io conosco il Mago.

- Lo conoscete? Sul serio?

- Sì, e bene. - E poi con feroce intensità: - E sono felicissimo che abbia ucciso Meister.

Bliss osservava la scena da dietro la tenda della nicchia, gli occhi fissi sui due. - Perché? Aveva abusato di Mary Lenley? - chiese il dottore.

- No, grazie a Dio, ma è stato solo per un caso fortunato che lei si è salvata. Lomond, io... posso dirvi chi è il Mago.

Uscendo da dietro la tenda, Bliss avanzò con un'automatica in mano.

- Siete in grado di dirmelo... ebbene chi è il Mago? - stava dicendo Lomond.

Una mano si allungò e gli tirò via il cappello.

- Voi! - disse la voce di Bliss. - Vi ho smascherato, Henry Arthur Milton!

- Che diavolo...?

Non era più il medico dai capelli grigi, ma un bell'uomo eretto sui trentacinque.

- Fermo! - Alan non riconobbe quasi la propria voce.

- Perquisitelo - disse Bliss e Alan gli tolse il cappotto.

Il Mago ridacchiò. - Bliss, eh? Il nome non vi si adatta! Voi siete quello che disse di essere stato accoltellato quando tentaste di arrestarmi tre anni fa.

- Infatti - confermò Bliss.

- È una menzogna! Io non porto mai coltelli. E voi lo sapete.

Bliss mostrò i denti in un sogghigno di esultanza.

- Comunque vi ho preso, Mago. Questo lo so per certo. Veniste da Port Said, eh... curaste un malato là? Pensavo che la vostra donna sapesse che io vi sospettavo quando si spaventò quel giorno a Scotland Yard.

Henry Arthur Milton sorrise con disprezzo.

- Vi date troppe arie, mio caro. Quella donna, che è anche mia moglie, si spaventò non perché vide voi, ma perché riconobbe me!

- Quella storiella di Port Said era buona - disse Bliss. - Vedeste un malato là, il dottor Lomond, un morfinomane che ormai nessuno più vedeva da anni e che si era ridotto a uno stato primitivo. Morì e voi prendeste il suo nome e i suoi documenti.

- Lo assistetti anche, e gli pagai il funerale - aggiunse Milton.

- Avete tentato di far cadere i sospetti su di me... bella faccia tosta! Siete stato voi a far uscire Lenley dalla cella. Il Mago abbassò il capo.

- Colpevole. La cosa migliore che abbia mai fatto.

- Abile! - approvò Bliss. - Ve lo concedo! Avete ottenuto il posto di dottore della polizia, leccando un ministro che conosceste sulla nave, non è così?

Il Mago rabbrividì. - Leccare, è una parola volgare! Adulare è meglio. Sì, sono stato fortunato a ottenere il posto. Da giovane avevo studiato medicina per quattro anni, a Edimburgo. Questa è una informazione che vi regalo.

Bliss non stava più nella pelle dall'esultanza. - Bene, vi ho incastrato! Siete accusato dell'assassinio premeditato di Maurice Meister.

Alan non sopportò più quella gioia maligna. - Ehi, Bliss... - cominciò.

- Il caso è di mia competenza, Wembury - ribatté Bliss in tono acido. - Quando vorrò i vostri consigli, ve li chiederò... Chi va là?

Udì dei passi sulle scale. Un minuto dopo Cora Ann volava nelle braccia del marito. - Arthur! Arthur!

- D'accordo, signora Milton. Basta, basta! - esclamò Bliss.

- Te l'avevo detto... te l'avevo detto... oh, Arthur! - singhiozzò lei. Bliss cercò di trascinarla via. - Su, su, andiamo.

- Un minuto - disse il Mago, e poi alla donna: - Cora Ann, non ti sei dimenticata?

Lei negò con il capo.

- Mi hai promesso una cosa, ricordi?

- Sì... Arthur - rispose.

Bliss s'insospettì immediatamente e tirò via la donna.

- Che vi frulla in testa? Venite via e non interferite. Lei lo guardò sollevò il viso esangue.

- Volete arrestarlo e rinchiuderlo - gridò fuori di sé - come una bestia feroce in gabbia! Come una bestia, non come un essere umano. Ecco cosa volete fare! Volete seppellirlo vivo, cancellare la sua vita, e pensate che ve lo permetta! Che resti qui per vederlo finire vivo in una tomba, senza cercare di salvarlo.

- Non potete salvarlo dalla forca! - fu la spietata risposta.

- Ah, non posso? - gridò lei. - Vi farò vedere io di cosa sono capace! Quando Bliss vide la pistola fu troppo tardi e, prima che potesse strappargliela di mano, lei aveva sparato. Il Mago crollò sul divano.

- Piccola selvaggia!... Wembury! - gridò Bliss.

Wembury gli venne in aiuto, impossessandosi della pistola che Cora aveva in mano. Mentre faceva questo, il Mago si alzò velocemente dal divano dove il suo corpo molle era apparso senza vita, e uscì dalla porta, richiudendola a chiave dall'esterno.

- Mio Dio! È fuggito! - tuonò Bliss, e controllò il caricatore della pistola di Cora. - Cartuccia a salve. Presto, inseguitelo!

Wembury si precipitò alla porta, diede degli strattoni. Inutile, era chiusa! Cora stava ridendo.

- Sfondatela - gridò Bliss. - La chiave è dall'altra parte. - E poi alla donna: - Ridete, ridete! Vedrete quanto vi farò ridere io!

Con una robusta spallata il pannello della porta cedette e Wembury si precipitò giù per le scale.

- Furbo, furbo, quanto siete furbo, signor Bliss! - La voce di Cora era acuta e trionfante. - Ma il Mago si è preso gioco di voi, come voleva.

- Lo credete... - disse Bliss tra i denti, e chiamò a gran voce l'agente di guardia alla porta d'ingresso.

- C'è un'auto ad aspettarlo fuori - lo schernì Cora - e un nuovo travestimento che teneva nella stanzetta dabbasso. E un aeroplano a quindici chilometri da qui. Lui non ha paura della nebbia.

- Ho preso voi, signora! - inveì Bliss. - E dove siete voi, sarà lui. Conosco il Mago! Agente! - urlò.

Il poliziotto si presentò.

- Sono l'ispettore Bliss di Scotland Yard. Non perdete di vista questa donna, se non volete che vi cambi i connotati.

Bliss corse via, fermandosi solo per chiudere a chiave la porta. Cora lo

inseguì, ma lui aveva tolto la chiave; si girò e vide il poliziotto aprire il lungo pannello vicino alla porta. Poi, in un baleno, quello si tolse casco e mantellina, e lei si ritrovò nelle braccia dell'uomo misterioso.

- Da questa parte, Cora - disse e le indicò il pannello. - *La Via Amorosa.*

La baciò e dolcemente la sollevò per aiutarla a passare al di là del pannello che poi fu richiuso. Nessuno rivide il Mago quella notte, né le molte notti che seguirono.

FINE